

VIII CONVEGNO QUADRIENNALE SISE
“Le diseguaglianze economiche
nella storia”
BRESCIA, 21-22 OTTOBRE 2016

Si terrà a Brescia il 21 e 22 ottobre 2016, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia, il Convegno SISE 2016 dedicato al tema “Le diseguaglianze economiche nella storia”, questione di rilevanza cruciale in un contesto come quello attuale, segnato dal protrarsi ed approfondirsi di una situazione di crisi economica che ha portato ad una preoccupante accentuazione delle disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza all'interno dei paesi più avanzati, tra aree geografiche diverse e differenti ceti sociali o generazioni. Attraverso lo studio del fenomeno della diseguaglianza in epoche lontane e recenti ed in contesti differenziati la ricerca storica, specie nella sua componente di storia economica, può portare un importante contributo alla comprensione e soluzione di una sfida che investe non solo scelte di politica economica, ma anche questioni teoriche e temi etici e culturali di vasta portata.

[segue a p. 2, 1° col.]



ASSEMBLEA SISE
PER IL RINNOVO
DELLE CARICHE SOCIALI
QUADRIENNIO 2017-2020

Le elezioni per il rinnovo degli organi istituzionali della SISE per il quadriennio 2017-2020 si svolgeranno a Brescia, presso la locale sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella mattinata del 22 ottobre 2016. Dovranno essere eletti il Presidente della SISE, gli otto membri del Consiglio Direttivo, ed i tre membri del Collegio dei Revisori dei Conti; il mandato di coloro che verranno eletti in questa tornata elettorale avrà la durata di un quadriennio, dal 1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2020.

Avranno diritto di voto tutti i Soci SISE in regola con il versamento delle quote sociali fino all'anno 2015 incluso; inoltre, eccezionalmente, sulla base di quanto stabilito dal Consiglio Direttivo SISE nella seduta del 10 giugno 2016, potranno partecipare al voto anche i Soci che, pur non essendo in regola con le quote sociali pregresse, verseranno almeno una quota sociale annua che sarà imputata all'anno cronologicamente più lontano per il quale non era stato effettuato in precedenza il versamento.

Il giorno delle elezioni verrà costituito un seggio elettorale presso il quale saranno consegnate, ai Soci SISE aventi diritto di voto, tre schede: una per l'elezione del Presidente, una per l'elezione dei componenti del Consiglio Direttivo e infine una per l'elezione dei componenti del Collegio dei Revisori. Ciascun Socio potrà formulare una sola preferenza per un candidato alla carica di Presidente; potrà esprimere fino ad un massimo di tre preferenze per i candidati al Consiglio Direttivo SISE; potrà esprimere fino ad un massimo di due preferenze per i candidati al Collegio dei Revisori dei Conti.

[segue a p. 2, 2° col.]

[segue da p. 1, 2° col.]

I lavori del Convegno saranno aperti venerdì 21 ottobre 2016 alle ore 14.30 con i saluti e la prolusione di GIANCARLO ROVATI (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Uscire dalle (dis)uguaglianze: percorsi e dilemmi contemporanei*, per proseguire quindi su più sessioni parallele.

La prima sessione, coordinata da GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze), avrà inizio alle ore 16 e si articolerà nelle relazioni di GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), *La disuguaglianza economica nell'Italia preindustriale: dinamiche di lunghissimo periodo*; FRANCESCO AMMANNATI e MATTEO DI TULLIO (Università Bocconi, Milano), *Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza economica in età preindustriale: alcune comparazioni tra comunità degli antichi Stati Pontifici*; STEFANIA LICINI (Università di Bergamo), *Distribuzione del reddito e della ricchezza, in Italia, tra '800 e '900: fonti e dati*; ALBERTO RINALDI (Università di Modena e Reggio Emilia) e ANNA SPADAVECCHIA (University of Reading), *L'economia politica del credito alla piccola e media impresa in Italia: 1945-2000*.

La seconda sessione, coordinata da MARCO BELFANTI (Università di Brescia), si svolgerà in contemporanea alla prima e sarà costituita dalle relazioni di ISABELLA FRESCURA (Università di Catania), *I caratteri originali del mutuo soccorso in Sicilia*; MANFREDI ALBERTI (Università di Roma Tre), *La lotta alla disoccupazione e alla povertà nell'esperienza della Società Umanitaria di Milano (1893-1915)*; GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Che sarà di noi? Giovanni Battista Montini e le disuguaglianze economiche nel secolo del lavoro, degli intellettuali e della politica*; TERENCE MACCABELLI (Università di Brescia), *Thomas Piketty tra economia e storia*.

Seguirà a partire dalle ore 17.30 la terza sessione, coordinata da CARLO M. TRAVAGLINI (Università di Roma Tre), con le relazioni di GIANPIERO FUMI (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Diseguaglianze economiche e salute. Il welfare sanitario e la sua efficacia nell'Italia contemporanea*; MARCO TEODORI (La Sapienza Università di Roma), *Il disagio economico nella popolazione di Roma tra inizio novecento e secondo dopoguerra: percezione e interventi di contrasto pubblici e privati*; GRAZIA PAGNOTTA (Università di Roma Tre), *La disuguaglianza economica e sociale nel contesto urbano. Il caso di Roma nel secondo dopoguerra*; KETI LEO (CROMA, Università di Roma Tre), *Roma, tra centro e periferie: incidenza delle dinamiche urbane sulle disuguaglianze socio-economiche*

In parallelo si svolgerà la IV sessione, sotto il coordinamento di PAOLO FRASCANI (Università di Napoli "L'Orientale"), con le relazioni di FRANCESCO BALLETTA e LUIGI BALLETTA (Università di Napoli "Federico II"), *La fede di credito come indicatore delle condizioni economiche e finanziarie dei napoletani nel '600 e '700*; SERGIO SARDONE (Università Bocconi, Milano), *Disuguaglianza e disastri naturali nella*

Sicilia orientale: Ragusa e Misterbianco (secoli XVI-XVIII); FILIPPO SBRANA (Università di Roma Tre), *Mezzogiorno "questione nazionale"? Nord e Sud nell'Italia repubblicana*; AMEDEO LEPORE (Seconda Università di Napoli) e EMANUELE FELICE (Università di Chieti e Pescara), *L'intervento dello Stato e lo sviluppo economico nel Sud dell'Italia: successo e crisi dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno (1950-1984)*.

A chiusura della giornata si terrà la cena sociale, il cui inizio è previsto per le ore 20:45.

La giornata di sabato 22 ottobre sarà interamente dedicata all'Assemblea SISE e alle elezioni per il rinnovo degli organi societari.



[segue da p. 1, 2° col.]

I Soci SISE che vorranno candidarsi alla carica di Presidente, a quella di componenti del Consiglio Direttivo e di componenti del Collegio dei Revisori dovranno presentare la propria candidatura entro le ore 24 del 22 agosto 2016 inviando alla attuale Presidenza SISE (antonio.divittorio@uniba.it) e per conoscenza anche alla segreteria SISE (segreteria.sise@gmail.com), il modulo allegato; ogni candidatura, per essere considerata valida, dovrà essere corredata da almeno 10 firme di appoggio di altrettanti Soci SISE.

Ciascun Socio potrà concedere un numero di firme di appoggio pari al numero di preferenze che avrà a disposizione per il voto (una firma di appoggio per il candidato Presidente, fino ad un massimo di tre firme per i candidati al Consiglio Direttivo, fino ad un massimo di due firme per i candidati al Collegio dei Revisori).

I candidati dovranno curare autonomamente la raccolta dei consensi alla propria candidatura, espressi attraverso la firma sulla pagina due del modulo allegato o mediante dichiarazione di appoggio resa a mezzo posta elettronica. La documentazione (firme sul modulo e mail ricevute) comprovante la concessione dell'appoggio alle candidature dovrà

essere consegnata alla Segreteria SISE nelle ore immediatamente precedenti il voto e gli elenchi con le candidature e le relative firme di appoggio saranno messi a disposizione dei Soci prima dell'apertura del seggio elettorale.

Lo scrutinio avverrà subito dopo la chiusura del seggio elettorale e i risultati verranno resi noti al termine dello scrutinio. In caso di parità di voti conseguiti da più candidati alla carica di Presidente, oppure nei casi di parità di voti riportati dai candidati che si contendano l'ultimo posto disponibile per l'inclusione nel Consiglio Direttivo e nel Collegio dei Revisori, si darà luogo ad una tornata di ballottaggio che si svolgerà sempre il 22 ottobre 2016.

Nella Seduta del Consiglio Direttivo del 10 giugno 2016 sono state istruite le pratiche per l'ammissione alla SISE di nuovi Soci che avevano presentato domanda dal mese di novembre 2015 ai primi di giugno del 2016.

Le domande di eventuali altri aspiranti Soci SISE che faranno richiesta di ammissione alla Società nei mesi immediatamente precedenti alla tornata elettorale non saranno prese in considerazione nell'Assemblea dei Soci SISE del 22 ottobre 2016 che precederà il voto, e di conseguenza tali aspiranti Soci non parteciperanno alle elezioni.

Per qualsiasi richiesta di informazioni o chiarimenti in merito alla procedura elettorale è possibile scrivere alla Segreteria SISE (segreteria.sise@gmail.com).

L'Assemblea annuale dei Soci della SISE è convocata sabato 22 ottobre 2016 alle ore 9,00 presso l'Aula Magna "G. Tovini" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia, in via Trieste, 17 a Brescia. I lavori dell'Assemblea saranno aperti dalla relazione del Presidente, alla quale farà seguito l'esame delle domande di iscrizione di nuovi soci per proseguire con la relazione del Tesoriere e con la relazione dei Revisori dei Conti ed il voto sul bilancio 2015. Le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali SISE per il quadriennio 2017-2020 si svolgeranno al termine dell'Assemblea, in un seggio allestito in un'aula attigua.



CONFERENZE E CONVEGNI

Summer School: *Modelos productivos, transformaciones urbanas y territoriales, conservación y gestión del patrimonio industrial material e inmaterial, Olavarría e Córdoba (Argentina), 19-28 aprile 2016.*

Si è svolta dal 19 al 28 aprile 2016, con la direzione scientifica e il coordinamento generale di GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), la Summer School "Modelos productivos, transformaciones urbanas y territoriales, conservación y gestión del patrimonio material e inmaterial", organizzata per la parte italiana dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DISSGEA) dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze Politiche (Milano) e, per la parte argentina, dalla Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires (UNICEN), dalla Universidad Nacional de Córdoba (UNC), Facultad de Arquitectura, Urbanismo y Diseño Industrial, dalla Universidad de Buenos Aires (UBA), Facoltà di Architettura, Disegno e Pianificazione Urbana. Il programma si è articolato in due moduli formativi distinti, che hanno sviluppato - ciascuno da un punto di vista diverso, ma integrato - un complesso di tematiche relative ai rapporti tra emigrazione e industrializzazione, alla formazione ed evoluzione dei sistemi produttivi, alle trasformazioni urbane e territoriali da essi indotte, alla conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale materiale e immateriale. La prima settimana di attività è stata ospitata dalla Facoltà di Scienze Sociali della Universidad Nacional del Centro y la Provincia de Buenos Aires (UNICEN), sede di Olavarría, mentre la seconda si è svolta presso la Facultad de Arquitectura, Urbanismo y Diseño Industrial della Universidad Nacional de Córdoba (UNC), nel centro di Córdoba. Alicia Villafane, antropologa, ha coordinato le attività per la UNICEN, mentre Hugo Peschiutta, storico dell'architettura, ha coordinato quelle svolte presso la UNC.

La Scuola è stata dedicata allo studio dell'impatto culturale ed economico dell'emigrazione europea, e in particolare italiana, in Sud America, con particolare riguardo al trasferimento e alla sedimentazione di saperi tecnici e specializzazioni produttive in specifici settori all'origine di sistemi produttivi e culturali che hanno creato, nel corso del tempo, un complesso patrimonio materiale ed immateriale, principale oggetto di analisi del corso. La scuola ha preso in esame le dinamiche e le caratteristiche del fenomeno migratorio italiano; la sua incidenza sulla formazione dei sistemi produttivi e delle identità socio-culturali locali; i saperi artigianali e le culture imprenditoriali e del lavoro nella dialettica tra zone di provenienza e aree di insediamento, comparando le esperienze storiche anche con alcuni fenomeni attuali; le modalità con cui tecniche e tecnologie, così come culture aziendali si sono implementate, adattandosi, modificandosi e cristallizzando

nelle culture regionali per contribuire alla formazione e allo sviluppo dei sistemi produttivi locali; tipologie e modi di trasmissione dell'eredità materiale e immateriale di questi processi; relazioni tra il patrimonio artigianale/industriale e i nuovi processi di sviluppo locale; progetti e buone pratiche per il recupero e la valorizzazione del patrimonio tecnico, architettonico ed urbanistico del patrimonio industriale. Sono stati analizzati casi di studio relativi all'Argentina, Brasile, Uruguay e Messico, indagati con l'obiettivo di sviluppare modelli efficaci di analisi e di intervento da applicare in diversi contesti ed aree geografiche.

Il corso ha previsto una serie di interventi di natura teorico-metodologica (concetti, problematiche, approcci e strumenti offerti dalle diverse discipline); l'analisi di alcuni casi di studio significativi; la presentazione di progetti di intervento realizzati o supervisionati dai docenti del corso; una parte dedicata al lavoro sul campo attraverso la visita di siti di interesse, introdotti e discussi in specifici seminari. Nel corso della summer school si è favorito il coinvolgimento attivo dei partecipanti attraverso dibattiti in chiusura di ciascuna pre-

sentazione e nell'ambito delle tavole rotonde conclusive. Le attività hanno avuto una forte connotazione interdisciplinare con apporti di storici



economici, antropologi, sociologi, economisti del patrimonio, storici dell'architettura e dell'urbanistica. Hanno tenuto lezioni e seminari: GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università degli Studi di Padova, coordinatore della summer school), FERDINANDO FAVA (Università degli Studi di Padova), JAVIER GROSSUTTI (Università degli Studi di Udine), PIETRO CAFARO (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), MANUEL RAMELLO (Politecnico di Torino); CARLOS PAZ, ALICIA VILLAFANE, MARCELO SARLINGO, EMILIO TEVEZ, CAROLINA MARIANO, tutti della Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires (UNICEN); MARÍA MARTA LUPANO (Universidad de Buenos Aires); HUGO PESCHIUTTA, CARLO BARBARESI, NORA GUTIÉRREZ, ELVIRA FERNANDEZ, ALEJANDRO COHEN, JOAQUÍN PERALTA e REBECA MEDINA, tutti della Facultad de Arquitectura, Urbanismo y Diseño Industrial (FAUD) della Universidad Nacional de Córdoba (UNC). Al primo modulo, a Olavarría, hanno partecipato 40 studenti. Al secondo modulo, a Córdoba hanno partecipato 80 studenti. Al corso hanno preso parte, oltre ai relatori, anche diversi altri docenti delle due Facoltà coinvolte. Nel programma delle attività della summer school sono state incluse anche le visite

studio presso la città di Azul, le Sierras Bajas e la Calera de Avellaneda nelle zone di estrazione e produzione della calce e presso il complesso industriale e la company town di Loma Negra, cementificio ancora attivo. Una visita studio di una giornata si è svolta anche presso la città di Colonia Caroya, nei pressi di Córdoba. Ulteriori visite di studio, più brevi, si sono realizzate al quartiere gesuita di Córdoba (Manzana Jesuítica) e al quartiere popolare Barrio Alberdi, conosciuto per la caratteristica architettura e struttura urbanistica di matrice coloniale e per gli insediamenti industriali, attualmente al centro di un acceso dibattito pubblico relativo alle possibili modalità per la sua conservazione e riqualificazione.

Convegno Internazionale di Studi dell'AIISU - Associazione Italiana di Storia Urbana: *La città e i luoghi di lavoro*, Venezia, 29 aprile 2016.

Il 29 aprile 2016 presso l'aula Saraceno del Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia si è tenuto il convegno internazionale *La città e i luoghi di lavoro*, organizzato dall'AIISU - Associazione Italiana di Storia Urbana. L'incontro è stata l'occasione per presentare alcuni dei più recenti e aggiornati risultati a cui è giunta la storiografia in merito al lavoro ed agli ambienti in cui esso si svolge. Con un approccio fortemente interdisciplinare (com'è proprio dei convegni AIISU) si sono susseguiti interventi riguardanti diverse aree d'Italia e d'Europa in un arco di tempo compreso tra il Medioevo ed i decenni più recenti.

Dopo i saluti iniziali di PAOLA LANARO (Università di Venezia "Ca' Foscari", Presidente AIISU) e l'intervento introduttivo di GAETANO ZILIO GRANDI (Direttore del Dipartimento di Management dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia), i lavori sono proseguiti con due diverse sessioni.

La prima sessione intitolata "Botteghe, Manifatture e Fabbriche" è stata coordinata da PAOLA LANARO ed ha visto intervenire MATHIEU ARNOUX (EHESS - Paris) *Lavoro e città tra Medioevo ed Età Moderna*; EDOARDO DEMO (Università di Verona), *"In domo sua in qua vergezari facit lanam, quia non habet lucem, duas novas feriatas vult". Esempi di luoghi di lavoro nel Veneto della prima Età Moderna*; BRIGITTE MARIN (Université d'Aix-Marseille), *Polizia e luoghi di lavoro nella città del XVIII secolo*; ROSA TAMBORRINO - FULVIO RINAUDO (Politecnico di Torino), *I luoghi dell'industria a Torino prima della Grande Guerra: censimento e GIS*.

La seconda sessione, coordinata da LUCA MOCARELLI (Università "Bicocca" di Milano), intitolata "Imprese, Aree industriali e Reti infrastrutturali" ha visto l'intervento di STEFANO MUSSO (Università di Torino), *Artigianato e manifattura. I multiformi luoghi del lavoro urbano*; ROBERTO PARISI (Università del Molise), *La fabbrica extra-moenia. Dai quartieri per le "arti insalubri" alle aree di sviluppo industriale*; NATALIA TEREKHOVA (HSE - Mosca Togliattigrad), *Città-laboratorio del lavoro comunista ed il fordismo all'italiana*; ARIELLA GRECO (Doxa), *Dalla fabbrica alla Digital Economy*.

Alle due sessioni è seguita una vivace tavola rotonda coordinata da DONATELLA STRANGIO (Università “La Sapienza” Roma), con l'intervento di LAURA CERASI (Università di Venezia “Ca' Foscari”), GIOVANNI FAVERO (Università di Venezia “Ca' Foscari”) e INES TOLIC (Università di Bologna).

L'intensa giornata di lavoro si è conclusa con la presentazione degli Atti del Convegno AISU 2013 da parte di SALVATORE ADORNO (Università di Catania), WALTER PANCIERA (Università di Padova) e CARLOTTA SORBA (Università di Padova).

Presentazione della “Collana di Storia Economica”, Benevento, 4 maggio 2016.

Il 4 maggio 2016, presso l'Università del Sannio, in un Seminario di Studi organizzato da VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio, Benevento), docente di Storia economica e di Storia dell'impresa presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi, è stata presentata la *Collana di Storia Economica*, edita dalla FrancoAngeli e diretta da Ennio De Simone, già ordinario di Storia economica presso il suddetto Dipartimento.

L'incontro è stato contraddistinto dalla grande partecipazione di studiosi anche di altri Atenei e di studenti e dottorandi, ma anche di rappresentanti di istituzioni economiche e di numerose aziende del territorio campano.

I lavori sono iniziati con i saluti istituzionali del Rettore, FILIPPO DE ROSSI; del Direttore di Dipartimento, GIUSEPPE MAROTTA; del Presidente della Società Italiana degli Storici economici, ANTONIO DI VITTORIO; del Direttore della Collana, ENNIO DE SIMONE, e del Direttore Territoriale Campania BPER, ERMANNINO RUOZZI, in qualità di rappresentate della *BPER:Banca* che ha sponsorizzato l'iniziativa, credendo fermamente nel ruolo della storia economica nello studio dell'evoluzione dei mercati finanziari e delle imprese.

L'ambizione della Collana, infatti, è di diventare il luogo privilegiato di pubblicazione dei più avanzati studi di storia economica, nella consapevolezza che la conoscenza e l'approfondimento di tutte le tematiche di cui la disciplina si occupa contribuiscono alla migliore conoscenza e comprensione sia delle problematiche economiche sia del complesso mondo economico e sociale contemporaneo. Essa accoglie prevalentemente studi monografici, ma anche opere collettanee e atti di convegni, sempre nel rispetto dei parametri di selettività e di *peer reviewing* ormai affermatasi a livello internazionale.

Di tutto ciò hanno discusso GIUSEPPE DI TARANTO (LUSS “G. Carli”, Roma) e MASSIMO CLEMENTE (CNR – IRISS, Napoli), che hanno presentato, rispettivamente, i primi due volumi della Collana, uno dedicato alle imprese storiche e al tema della longevità, a cura di Vittoria Ferrandino e Maria Rosaria Napolitano (*Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione diacronica*, Milano, FrancoAngeli,

2014) e l'altro incentrato sull'evoluzione delle politiche economiche e turistiche nazionali e locali, a cura di Paola Avallone e Donatella Strangio (*Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2015).

Sono seguiti gli interventi di AMEDEO LEPORE (Seconda Università di Napoli), PAOLA PIERUCCI (Università di Chieti – Pescara “G. D'Annunzio”), RICCARDO REALFONZO (Università del Sannio), MARIO TACCOLINI (Università Cattolica del Sacro Cuore). I lavori sono stati moderati da ENZO D'ERRICO (Direttore Corriere del Mezzogiorno).

Convegno di Studi: Il welfare aziendale nell'Italia del secondo dopoguerra. Esperienze pubbliche a confronto, Milano, 13 maggio 2016.

Lo scorso 13 maggio si è tenuta, presso la Casa dell'Energia e dell'Ambiente di Milano, una giornata di studio promossa dalla Fondazione AEM e dalla Fondazione ASM del Gruppo A2A, dedicata all'evoluzione storica del welfare aziendale. Tematica, il welfare aziendale, ampiamente dibattuta nei tempi recenti, tanto da essere oggetto di ampie revisioni storiografiche nonché di analitiche comparazioni internazionali. In tale prospettiva, i curatori del Convegno, AUGUSTO CIUFFETTI (Università Politecnica delle Marche) – FABRIZIO TRISOGLIO (Fondazione AEM – Gruppo A2A) – VALERIO VARINI (Università di Milano – Bicocca), hanno inteso proporre una riflessione sull'esperienza italiana, focalizzando l'attenzione su una duplice natura “pubblica”: la proprietà delle imprese, municipale o statale, e l'attività economica, le *public utilities*. La giornata si è aperta con i saluti dei presidenti delle due fondazioni ospitanti, ALBERTO MARTINELLI per Fondazione AEM e ROBERTO CAMMARATA per Fondazione ASM, cui è seguita la prima sezione, coordinata da GIORGIO BIGATTI, dedicata a “riflessioni e testimonianze”.

PATRIZIA BATTILANI (Università di Bologna) nel riflettere su “Welfare aziendale tra economia, politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra” ha posto l'attenzione sulla terminologia utilizzata per indicare l'attività socio-assistenziale delle imprese, mostrando le differenti tappe linguistiche del welfare aziendale italiano e di quello anglosassone. UGO ASCOLI (Università Politecnica delle Marche), nel confronto tra “universalismo e particolarismo” ha illustrato l'evoluzione più recente dell'intero welfare nazionale, sottolineando quanto sia rilevante e crescente la quota “privata”, tra cui quelle aziendale ricopre un ruolo prioritario. ROBERTO PARISI (università del Molise), nel ripercorrere le tappe dell'architettura di fabbrica, ha evidenziato quanto questa nel tempo abbia dedicato un sempre più ampia attenzione alla componente sociale e ambientale nel disegno dello spazio architettonico. A conclusione della prima sessione, sono state presentate inoltre due relazioni dedicate agli archivi d'impresa: la prima sulla “nostra grande famiglia aziendale” dell'ENI, tenuta da LUCIA NARDI (Archivi storici

ENI), e la seconda sulla “memoria del welfare” di AEM, tenuta da FABRIZIO TRISOGLIO. Testimonianze visive comprensive di filmati d'epoca sulle opere sociali, quali le colonie marine della stessa AEM.

Nella seconda sessione, coordinata e commentata da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova, Presidente AIPAI), sono stati presentati i singoli casi aziendali. AUGUSTO CIUFFETTI con la sua relazione sull'AEM durante la presidenza Tremelloni, ha indagato il periodo del dopoguerra segnato dalla forte espansione economica e accompagnato dalla influente personalità del presidente Tremelloni, dedito a ordinare e programmare l'intera opera sociale e assistenziale dell'impresa municipale. VALERIO VARINI ha trattato dell'ASM nei decenni compresi tra la Ricostruzione e le crisi energetiche, dove alla espansione settoriale corrispose un'altrettanto ampia dilatazione dei servizi offerti alla comunità aziendale. DANIELE POZZI (LIUC, Castellanza) con *La famiglia ENI in vacanza: welfare e identità aziendale* ha puntualmente e visivamente illustrato la cultura aziendale forgiata da Enrico Mattei anche attraverso i villaggi montani progettati e realizzati dall'ENI. GIULIO MELLINATO (Università di Milano - Bicocca) nel suo intervento *Percezione e gestione del welfare aziendale tra il top management dell'IRI negli anni Cinquanta e Sessanta* ha ricostruito il peso nella pubblicistica aziendale dal welfare e, più in generale, nella cultura dell'intero mondo della conglomerata.

Infine, a chiusura si è svolta una tavola rotonda dedicata al contemporaneo, coordinata da ALBERTO MARTINELLI, con l'alternarsi di testimoni e importanti rappresentanti istituzionali e d'impresa. ANTONIO CALABRÒ (Fondazione Pirelli) ha ripercorso storicamente l'intervento sociale della stessa con accenni alle problematiche odierne; CAROLA CARAZZONE (segretario generale di ASSIFERO), ha illustrato gli intendimenti delle Fondazioni d'impresa sul fronte del Welfare; ALBERTO MEOMARTINI (presidente di Museoimpresa), ha raccontato la propria esperienza di dirigente d'azienda del gruppo ENI, rammentando come l'aver tra gli aspiranti al dopolavoro sportivo, atleti quali Carl Lewis, costituisca un collante per la comunità d'impresa assai efficace.



fondazioneaem@aza.eu
www.fondazioneaem.it
tel. 02 77203935

Workshop: Santa Marta da provianda a polo universitario, Verona, 16 maggio 2016.

Da qualche tempo il grande complesso dell'ex-Panificio Santa Marta ha ripreso a vivere, trasformato da Provianda a nuova sede dei dipartimenti di area economico-giuridica e della biblioteca economica dell'Università di Verona. Al progetto di restauro e riconversione della Provianda a sede universitaria, realizzato da Massimo Carmassi con Gabriella Ioli Carmassi con ISP e IUAV Studi e Progetti, è stata conferita la Medaglia d'Oro all'Architettura 2015. Si tratta dunque di una riqualificazione di grande rilievo che l'Università e l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) hanno voluto fare oggetto di un incontro volto ad una ampia riflessione critica sull'importante opera di restauro. L'incontro si è svolto lunedì 16 maggio 2016 dalle ore 15 alle 18, presso l'aula SPB nei Silos di Ponente del Polo di Santa Marta dell'Università di Verona, in via Cantarane 24.

Il Workshop è stato organizzato MARIA LUISA FERRARI (Università di Verona) e da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova, Presidente AIPAI) in collaborazione con il Master Erasmus Mundus TPTI - Techniques, Patrimoines, Territoires de l'Industrie: Histoire, Valorisation, Didactique.

Nel corso del Workshop, che oltre alla partecipazione degli organizzatori, ha visto l'intervento degli architetti: MARIO SPINELLI, Direttore tecnico e dei lavori di recupero del Silos di Ponente e dell'ex-panificio di Santa Marta, GIANFRANCO ARIETI Responsabile della Direzione tecnica, Acquisti, Servizi economici dell'Università di Verona, FRANCO MANCUSO (Università IUAV, Venezia), è stata ripercorsa la storia del complesso e l'evoluzione delle sue funzioni, è stato tratteggiato il contesto urbanistico in cui il complesso si inserisce, sono stati ampiamente ed efficacemente trattati i lavori di recupero, le tecniche costruttive e la filosofia della conservazione. Nelle sue conclusioni, GIOVANNI LUIGI FONTANA ha evidenziato come il caso dell'ex-panificio di Santa Marta abbia offerto una significativa occasione di confronto e di analisi delle buone pratiche nel recupero del patrimonio industriale.

Il K. K. Militär-Verpflegsetablisement (o Provianda militare di Santa Marta), completato nel 1865, doveva assicurare la produzione di pane e galletta per l'intero corpo d'armata austriaco del Veneto, composto di ca. 100.000 uomini. Era costituito da un complesso di edifici: il principale assolveva alle funzioni di produzione e di magazzino mentre due grandi silos, situati a breve distanza, erano destinati allo stoccaggio e alla molitura dei cereali.

Il progetto di recupero dell'ex panificio rientra nell'ambito di un più vasto piano di riqualificazione urbana di tutta l'area della Santa Marta e del quartiere di Veronetta in cui si colloca. La rivalorizzazione degli edifici ha richiesto un lungo lavoro di studio, di progettazione e di esecuzione dei lavori. Le indagini sul complesso degli edifici iniziarono nel 2001. Il primo intervento riguardò il recupero del Silos di Ponente. I lavori, avviati nel settembre del 2007, si conclusero alla fine di

settembre del 2009. Il Silos di Ponente occupa una superficie di 2.100 mq., impiegati come sedi didattiche dei dipartimenti di ambito economico-giuridico.

Tra il 2006 e il 2008 furono redatti i progetti per l'ex panificio di Santa Marta. I lavori iniziati nel 2009 si conclusero nell'ottobre 2015. Il complesso edilizio di 25.000 m² ospita i dipartimenti di area economica dell'Ateneo. L'intervento realizzato dall'università di Verona è il primo grande recupero di un manufatto austriaco presente sul territorio.

Tra le maggiori sfide del percorso di recupero era di comprendere come un luogo chiuso, fortificato e controllato dove si immagazzinavano e si mantenevano attrezzature e macchine per il sostentamento in guerra, potesse diventare l'istituzione simbolo dell'incontro e dello scambio, della vita pacifica e della cultura, dell'apertura e della libertà di studio e di movimento.

Nel grande edificio ottocentesco ora si articolano spazi dedicati a studenti, personale docente, ricercatore e personale tecnico amministrativo, aree destinate a funzioni diverse, che si susseguono dal piano interrato al sottotetto. Al piano interrato si trovano 8 laboratori didattici per 324 posti, un deposito libri di 540 m², al piano terra una hall di accesso e 11 aule didattiche per un totale di circa 758 posti a sedere e una zona destinata alle segreterie. Al primo e al secondo piano sono collocati gli studi dei docenti e gli uffici del personale tecnico amministrativo per circa 160 postazioni di lavoro e 8 aule didattiche. All'ultimo piano ha sede la nuova biblioteca SMEC con zone a scaffale aperto di circa 900 m², accorpa oltre 200.000 fra volumi e periodici d'interesse economico e giuridico, frutto della fusione di sette biblioteche precedentemente disseminate in altri edifici dell'Università. Inoltre, offre agli studiosi 320 posti a sedere e 32 postazioni per la ricerca su risorse elettroniche. Il servizio bibliotecario ha, inoltre, circa venti postazioni di lavoro, mentre un'altra trentina sono riservate al personale dei dipartimenti.

L'incontro si è svolto con il patrocinio e la partecipazione della SISE - Società Italiana degli Storici Economici, dell'AI-SU - Associazione Italiana di Storia Urbana, del FAI - Verona, Italia Nostra - Verona, dell'Ordine degli architetti - Verona e dell'Ordine degli ingegneri - Verona.

Seminario di Studi: La storia economica in Italia: radici e metodo, Brescia, 17 maggio 2016.

Martedì 17 maggio 2016 si è svolto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e sotto il coordinamento di

GIANPIERO FUMI (Università Cattolica, Milano), il seminario «La storia economica in Italia: radici e metodo».

Tale incontro ha concluso il ciclo «Mario Romani. Dottrina, magistero, formazione. A quarant'anni dalla scomparsa», organizzato dalla facoltà di Economia dell'Università Cattolica, dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani» e dal dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio «Mario Romani», in collaborazione con la Fondazione «Giulio Pastore» di Roma.

Come ricordato da ALDO CARERA (direttore dell'Archivio «Mario Romani», presidente della Fondazione «Giulio Pastore»), il ciclo era stato inaugurato il 15 settembre 2015 con il seminario «Mario Romani: lavoro, sindacato, democrazia».

Era poi seguito, il 27 novembre dello stesso anno, l'incontro «Una classe dirigente in formazione. Gli oratori e la gioventù cattolica nella Milano degli anni Trenta», incentrato sulla formazione di Romani nella Milano degli anni Venti e Trenta.

Il seminario conclusivo ha preso spunto dal numero monografico della rivista «Storia economica» dedicato a *Le radici della Storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari (anno XVII, 2014, n. 2). La figura e l'apporto scientifico e culturale di Romani come storico dell'economia sono stati analizzati collocandoli nel quadro più ampio dell'insegnamento di alcuni dei «maestri» della disciplina in Italia: Amintore Fanfani, Luigi Dal Pane, Gino Luzzato, Armando Saporì, Domenico Demarco, Federigo Melis, Aldo De Maddalena, Gino Barbieri, Luigi De Rosa e Carlo Maria Cipolla. [ho cambiato l'ordine, cercando di rispettare la data di nascita]

La relazione principale è stata affidata a RENÉ LEBOUTTE (Università del Lussemburgo), che, iniziando il suo intervento, ha espresso riserve circa la possibilità di individuare, a partire dalle biografie di questi «maestri», un solo metodo in storia economica e sociale; ha quindi proposto alcune considerazioni derivanti da una lettura da specialista straniero, ma culturalmente vicino, dei saggi proposti nella rivista.

Secondo lo studioso belga, tutti questi storici hanno compreso l'importanza della *longue durée* dei cambiamenti strutturali profondi, ai quali si sono dedicati, più dell'*événementiel*. Si tratta di ricercatori che, con accurati e pazienti lavori di archivio, si sono dedicati alla storia seriale dei prezzi e dei salari, focalizzando la loro attenzione sulla rivoluzione dei prezzi verificatasi tra i primi decenni del XVI secolo l'inizio del XVII. Tutti questi storici economici avevano la profonda preoccupazione di legare strettamente i fatti economici (le strutture profonde care a Fernand Braudel, che ha ripreso anche da questi storici molti elementi della sua percezione della storia nella *longue durée*) con l'evoluzione sociale. L'interesse per i salari, i prezzi si è così collegata alla storia del lavoro, mettendo inequivocabilmente in luce questa preoccupazione. Questi intellettuali italiani, infine, sono accomunati da ciò che oggi chiamiamo interdisciplinarietà. Nelle loro riflessioni risulta evidente come la storia economica



possa sviluppare solo con l'apporto della scienza economica (delle teorie economiche), della sociologia, della demografia storica e, sempre secondo LEBOUTTE, della geografia umana.

Un tema assai rilevante sembra unire questi uomini di cultura, l'interesse comune per le origini del capitalismo, interesse che LEBOUTTE ha attribuito al fascino della lezione di Max Weber e, forse in modo più indiretto, di Henri Pirenne. Comune è inoltre la presenza di una sorta di capacità di anticipare e/o applicare l'importante lezione degli «Annales»: come scriveva H.-L. Marrou, la storia non deve rifugiarsi nel passato per sfuggire al presente.

Dopo queste considerazioni di ordine generale LEBOUTTE ha proposto approfondimenti, differenti per ampiezza e dettaglio, circa i principali «maestri», con qualche particolare attenzione a chi ha insegnato nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica, cioè Fanfani e Romani.

Quanto a Romani, LEBOUTTE ha sottolineato il concetto di sviluppo considerato non solo in termini quantitativi (la crescita economica), ma come miglioramento delle condizioni socio-economiche e culturali dei lavoratori, in sintesi come incremento e diffusione del benessere sociale. Il professore della Cattolica, poi, aveva a cuore un'università intesa come una «comunità educante» dedicata alla formazione integrale della persona umana. Infine, Romani intendeva realizzare, attraverso il «sapere», la promozione culturale dei lavoratori organizzati, perché diventassero una componente responsabile e partecipe della vita di un'Italia davvero libera e democratica. In conclusione LEBOUTTE ha evidenziato come questi contributi mettano in luce l'importanza del legame tra storia economica e sociale e come, a suo parere, sia necessario tornare a una storia economica e sociale di più ampio respiro culturale, abbandonando l'attuale iperspecializzazione.

La relazione ha fornito alcuni spunti di discussione per i successivi interventi.

FRANCESCO DANDOLO (Università di Napoli "Federico II") ha richiamato la complessità delle figure analizzate nella rivista e gli aspetti di contrasto e di convergenza che le caratterizzano. In particolare, tra gli elementi comuni, ha ricordato l'importanza degli archivi, la centralità riconosciuta all'uomo come protagonista delle vicende narrate e analizzate, l'ampiezza dei temi indagati e la loro attualità. Altro punto condiviso è la convinzione che la storia economica individua i nessi tra strutture produttive e sovrastrutture, al fine di allargare il concetto di crescita e di considerare i processi di sviluppo avvalendosi dell'apporto di altre discipline, così da evitare letture troppo schematiche e culturalmente povere. DANDOLO ha concluso il proprio intervento, evidenziando l'importanza di una prospettiva di lungo periodo, per non cadere in una visione parziale e riduttiva della storia.

PAOLO FRASCANI (Università di Napoli "L'Orientale") ha richiamato la centralità attribuita da questi studiosi all'archivio e la necessità di considerare tali figure in relazione con la storia generale italiana piuttosto che con l'economia, sebbene si tratti di docenti che conoscevano e utilizzavano

con correttezza e competenza la teoria economica. Partendo da tale prospettiva, FRASCANI ha identificato alcune questioni centrali per la storiografia economica italiana: tra queste, le origini e lo spirito del capitalismo, il declino dell'Italia in età moderna, la realtà agraria e commerciale, il dualismo territoriale nello sviluppo, i tempi e i modi dell'industrializzazione e le caratteristiche dell'impresa moderna. Temi diversi che richiedevano e richiedono specifiche «attrezzature» teoriche e metodologiche.

FRASCANI ha poi ricordato come in Italia, nel periodo considerato, fossero gli storici economici a interessare legami internazionali e a mostrare una certa apertura nei confronti del marxismo. La mancanza, a differenza di quanto accade per altre discipline, di una adeguata storiografia della storia economica richiede per il futuro, secondo FRASCANI, un impegno in tale direzione.

Nel suo intervento LUCA MOCARELLI (Università di Milano - Bicocca) ha evidenziato che durante gli anni '90 del Novecento tutte le scienze umane e sociali hanno conosciuto un indebolimento dei paradigmi, fenomeno verificatosi anche per la storia economica. Tra le ragioni principali di questa crisi, va ricordato il venir meno di alcuni fattori che avevano determinato la centralità della disciplina nei decenni precedenti: la capacità degli storici economici di ragionare su tematiche maggiormente significative, l'attenzione alla realtà del proprio tempo (da cui prendere spunto per le ricerche), l'impegno politico-sociale. Altro elemento rilevante, è stata la diffusione della cliometria, di origine statunitense e propagata in Europa a partire dal Regno Unito, dove era arrivata negli anni '70. Da considerare anche l'evoluzione epistemologica delle scienze economiche, il «vicino scomodo», ma non certo eludibile della storia economica, che, nella seconda metà del Novecento, hanno sempre più avuto la pretesa di porsi come scienze esatte, vicine per statuto metodologico alla fisica o alla matematica. Partendo dalla constatazione dell'attuale dualismo metodologico esistente tra storici economici ed economisti storici, MOCARELLI ha richiamato la necessità per i primi di recuperare la dimensione storica anche per difendere la propria originalità.

Gli interventi hanno fornito spunti per il successivo dibattito, al quale hanno preso parte, oltre ai relatori e al coordinatore, GIANPIERO FUMI, FRANCO AMATORI, ALBERTO COVA e FABIO LAVISTA.

Convegno Internazionale di Studi: 1816-2016: L'Argentina dalla dichiarazione d'indipendenza alla fine del kirchnerismo, Milano, 19-20 maggio 2016.

L'Argentina e l'Italia sono due paesi indissolubilmente legati da vincoli etnici, sociali, politici ed economici, tanto che circa la metà della popolazione argentina può vantare oggi un vincolo di sangue con l'Italia.

Tra il 1860 e la Prima guerra mondiale l'Argentina attrasse poco meno di due milioni di nostri connazionali che, per sfuggire alla fame dell'era post unitaria, si mossero alla volta di un

mondo nuovo e prospero. Il Paese del Plata seppe accogliere i nostri emigranti con il motto “gobernar es poblar”, offrendo terra fertile e nuove opportunità di lavoro. Gli italiani furono parte fondamentale della costruzione dell’Argentina contemporanea, ne sono prova le molteplici attività commerciali, società di mutuo soccorso e associazioni regionali italiane presenti in tutto il paese.

Tuttavia di ciò che è ora l’Argentina sappiamo molto poco. Il Paese è tornato alla ribalta dopo il terribile default del dicembre 2001 e da allora ne abbiamo seguito il successivo recupero, anche attraverso gli interessanti esperimenti sociali come le “fabbriche recuperate”, i cui principi sono stati diffusi anche in Italia.

Ma la storia dell’Argentina è ampia e complessa. Sin dalla sua nascita il Paese ha attraversato i più sorprendenti processi: il complesso iter per arrivare all’indipendenza, le dispute regionali, la repressione degli indigeni, la costruzione dello Stato, il passaggio cruciale da “Argentina epica” a “Argenti-



na moderna” convenzionalmente datato negli anni ’80 del XIX secolo. Nelle sue relazioni internazionali, dalla prima globalizzazione, l’Argentina è stata per molti anni più vicina all’Europa che all’America Latina: i capitali, la manodopera, i costumi, le mode, tutto veniva importato dal vecchio continente. Grazie ai vincoli così costruiti, il Paese si è trasformato in una potenza in forte dialogo con le economie europee e antagonista a quella statunitense. Le correnti nazionaliste sorte negli anni ’30, il peronismo, il ruolo degli imprenditori e dei militari negli anni ’60 e ’70 e quello delle privatizzazioni degli anni ’90 caratterizzano la storia contemporanea di questo Paese. L’interruzione dei processi democratici, attraverso gli interventi militari, è forse il tema di maggiore richiamo in Europa.

Tuttavia i golpe, a cui anche i civili hanno partecipato, non sono stati gli unici ad attaccare i fondamenti del sistema democratico, minato anche da governi fraudolenti di diverso tipo, dal neopatrimonialismo anche in governi costituzionalmente eletti, e soprattutto dalle violente rivalità politiche che ricoprono tutto il passato di quel Paese. Senza dimenticare l’onnipresenza del peronismo, che ancora oggi detta i destini della Nazione.

Per indagare i diversi aspetti di questi 200 anni di storia, il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici nella persona di MARZIA ROSTI (Università di Milano “Statale”) e il Dipartimento di Studi Storici dell’Università degli Studi di Milano nella persona di VERONICA RONCHI (Università di Milano “Statale”) hanno organizzato nelle giornate del 19/20 maggio 2016 il Convegno interdisciplinare

“1816-2016: l’Argentina dalla dichiarazione d’indipendenza alla fine del kirchnerismo”.

Il Convegno ha visto confrontarsi studiosi afferenti a diversi settori scientifico disciplinari (letteratura ispano americana, storia moderna e contemporanea, istituzioni di diritto pubblico), benché la maggior parte degli interventi fosse riferita a temi di carattere storico. Nella prima sessione, durante la mattinata del 19 maggio, attraverso una scelta di natura cronologica, sono state proposte relazioni tra il primo Ottocento e la fine del secondo peronismo, in particolare è stato possibile costruire un buon confronto tra l’evoluzione delle imprese italiane in Argentina dal tardo XIX secolo alla metà degli anni ’50 attraverso gli interventi di VERONICA RONCHI (Università di Milano “Statale”) e FEDERICA BERTAGNA (Università di Verona). Ha aperto i lavori del pomeriggio FLAVIO FIORANI (Università di Modena e Reggio Emilia), che ha introdotto la figura di Rodolfo Walsh, spostando così l’asse verso la tappa forse più complessa della storia argentina, ossia gli anni dell’ultimo peronismo e il passaggio alla dittatura militare del “Proceso de Reorganización Nacional”. Di particolare interesse è stato l’intervento di NÉSTOR ROBERTO FORERO, (Universidad del Oeste - Buenos Aires), che ha regalato una panoramica storica sul debito estero argentino, focalizzandosi in particolare sugli anni di Videla e facendo emergere la fioritura dei primi esperimenti neoliberali nel Conosur, capaci di gonfiare a dismisura l’indebitamento e i conti pubblici del Paese del Plata. Non sono infine mancati interventi sui rapporti Italia-Argentina, in particolare MARCO CUZZI (Università di Milano “Statale”) ha messo in luce l’opinione pubblica italiana nella guerra della Falkland-Malvinas, mentre MICHELANGELO DE DONÁ (Università di Pavia) e DANIELE TRABUCCO (Università di Padova) hanno analizzato i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l’Argentina, attraverso un articolato intreccio di scambi tra Roma e Buenos Aires dai primi anni ’70 al pontificato di Bergoglio.

La fase conclusiva del convegno è stata dedicata nella quasi sua totalità alle ultime tappe della storia argentina, in particolare con gli interventi di TIZIANA BERTACCINI (Università di Torino) e ANDRÉS ROSSETTI (Universidad de Córdoba) sono stati messi in luce i passaggi chiave e le ragioni della “svolta a destra” che ha contraddistinto l’Argentina nelle ultime elezioni presidenziali del dicembre 2015. Tra protezionismo e globalizzazione, le due visioni che contraddistinguono oggi il sistema paese, la società argentina è in un cammino di transizione non scevro da problematiche di natura sociale ed economica. Le ragioni storiche di questo passaggio, tra le quali le spinte inflazionarie e le politiche sociali del precedente governo kirchnerista, sono state oggetto del dibattito a chiusura del convegno, al quale è intervenuto anche il console argentino in Milano, LUCIANO TANTO CLEMENT.

Le conclusioni, a cura delle organizzatrici VERONICA RONCHI e MARZIA ROSTI, hanno voluto incoraggiare sinergie tra i pochi studiosi dell’Argentina in Italia, auspicando in un prossimo futuro l’opportunità di costruire tavoli di lavoro congiunti su tematiche di interesse comune.

Incontro di Studio: *L'Italia centrale tra Medioevo e contemporaneità: sistemi economici e culturali a confronto*, Università degli Studi di Camerino, 20 maggio 2016.

Il tema della macroregione formata da Toscana, Umbria, Marche, alle quali è possibile aggiungere per omogeneità Abruzzo e Alto Lazio, è recentemente entrato nel dibattito politico, sulla spinta di progettualità che poggiano su una evidente base storica, economica e culturale consolidata nei secoli. La Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino ha promosso un Incontro di Studio pluridisciplinare volto ad analizzare le caratteristiche dell'ampio territorio posto tra i due mari, il Tirreno e l'Adriatico, allo scopo di offrire un quadro il più possibile esaustivo delle diverse regioni, mettendo a confronto aspetti istituzionali, demografici, socio-economici, culturali e, in una tavola rotonda conclusiva, un'occasione di confronto e dibattito fra quanti hanno concrete responsabilità nella gestione economica e culturale dei territori in esame nella prospettiva di un coordinamento futuro.

La prima sessione, su "Strutture interazioni scambi tra Medioevo ed età moderna" è stata introdotta da GIULIANO PINTO (Università di Firenze), che ha messo in rilievo come fra XII e XV secolo Marche, Toscana e Umbria conobbero percorsi comuni sotto vari aspetti: forte sviluppo delle autonomie comunali non solo nelle città, ma pure nella miriade dei centri minori che punteggiavano le tre regioni. Da qui una maggiore permanenza della tradizione repubblicana rispetto alle regioni a nord dell'Appennino; un patrimonio edilizio e urbanistico imponente e di qualità, costituito da edifici pubblici e privati; strutture economiche in parte simili: attività manifatturiere diffuse (industria tessile, cartaria, produzione di pellame, ecc.); organizzazione fondiaria di tipo podereale con una progressiva affermazione della mezzadria; rete commerciale fitta e intensamente utilizzata che univa le tre regioni attraversando l'Appennino. A seguire EMANUELA DI STEFANO (Università di Camerino) ha posto l'accento sulla vicenda economica delle diverse aree che, spinte da molteplici interessi commerciali, tra Medioevo ed età moderna hanno costantemente dialogato: vicenda sulla quale esiste un'ampia letteratura storiografica per l'area specificamente toscana, mentre più recente e frammentaria è quella relativa alle altre aree; ha auspicato quindi un lavoro integrato teso a ricostruire sia i caratteri peculiari delle singole regioni, sia ad analizzare i rapporti d'interazione, mobilità, circolazione di uomini e merci; ha focalizzato infine l'attenzione sul sistema viario, ovvero la realtà di base su cui, nel lungo periodo, s'innestano i traffici e le relazioni e che nell'Appennino centrale, con le sue altitudini poco elevate e i numerosi attraversamenti, ha costituito un autentico passante in grado di agevolare, e non ostacolare, interazioni e scambi. Il contributo di IVANA AIT e ANGELA LANCONELLI (La Sapienza Università di Roma) ha riguardato la Tuscia pontificia e il suo ruolo non marginale grazie all'esportazione del grano (in particolare verso Pisa, Lucca e Firenze),

alla transumanza degli ovini (provenienti in gran parte dal territorio senese, nonché da Marche, Umbria e Abruzzo) e al commercio della lana, tanto che la regione divenne uno dei principali luoghi di approvvigionamento (dopo l'Abruzzo) per le imprese tessili dei maggiori centri manifatturieri dell'Italia centrale: contesto nel quale spiccava Viterbo, piazza intermedia tra un'area ricca di materie prime - lana abruzzese, zafferano, guado, tonnina e, non ultimo, il lino prodotto nelle sue campagne - e i poli manifatturieri toscani, in particolare quello di Firenze, grazie al supporto di mercanti/banchieri toscani di grande dinamicità economica, incentivati a trasferirsi nella città da privilegi di cittadinanza e sostanziose agevolazioni fiscali. L'intervento di GABRIELE BARUCCA (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio delle Marche) ha



messo in evidenza la figura di Raffaello Sanzio come emblematica del rapporto continuo e dei fecondi scambi nella cultura figurativa tra Marche, Umbria e Toscana. Il grande artista assorbì a Urbino, sua città natale, alla corte di Federico da Montefeltro i riflessi dell'Umanesimo urbinato generatosi dalle presenze di grandi artisti soprattutto toscani, quali Leon Battista Alberti, Piero della Francesca e Francesco di Giorgio Martini. La formazione di Raffaello si completò dapprima a Perugia dove l'artista incontrò Perugino, Pinturicchio e Signorelli e infine a Firenze dove Raffaello venne in contatto e assimilò la lezione di Leonardo, Michelangelo e Fra Bartolomeo. La somma di queste esperienze incomparabili ha poi reso possibile l'elaborazione della sua arte che divenne linguaggio innovativo e rivoluzionario dell'arte italiana ed europea del pieno Rinascimento. SILVIA BLASIO (Università di Perugia) ha delineato la figura di Federico Barocci, nato e vissuto a Urbino per gran parte della sua esistenza, che con la sua arte innovativa, fondata sullo studio del naturale attraverso il disegno e su una resa degli affetti soprattutto attraverso un uso personalissimo del colore, può ben rappresentare una figura paradigmatica della circolazione della cultura figurativa nell'ambito centro Italia. La conoscenza delle sue opere costituì un potente stimolo all'innovazione non solo per la pittura marchigiana attraverso i suoi numerosi allievi, ma anche per gli artisti umbri dell'ultimo manierismo e per la scuola senese, come anche per quella fiorentina. ITALO MORETTI (Università di Siena) ha infine illustrato i percorsi dell'architettura romanica tra Toscana, Umbria e Marche.

La seconda sessione, incentrata su "Nuove realtà economiche e sociali: dal passato alla contemporaneità", si è aperta con la relazione di MARCO MORONI (Direzione di Proposte

e Ricerche e di Marca/Marche) che ha messo in luce come tutta l'Italia centrale sia stata a lungo fortemente segnata dalla conduzione mezzadrile, in particolare la fascia che congiunge il Tirreno all'Adriatico comprendente le regioni Toscana, Emilia Romagna (soprattutto la Romagna), Umbria e Marche e che parlare di macroregioni sia utile non solo perché anche nell'Italia centrale vi sono regioni (come l'Umbria e le Marche) troppo piccole, ma per un approccio nuovo rispetto all'ottica tecnocratica sottesa alle proposte non solo delle burocrazie europee, ma anche di quelle nazionali. La prospettiva dell' "Italia di mezzo", costituita da Toscana, Umbria e Marche, permetterebbe di valorizzare il ruolo di crocevia e di ponte dell'Italia mediana. Ponte verso altre aree regionali, sfruttando il ruolo di crocevia legato alla posizione geografica dell'Umbria, ma anche, sfruttando il ruolo storico delle Marche, ponte verso l'altra sponda dell'Adriatico, dove, per volontà della Comunità Europea sta nascendo la macroregione Adriatico-ionica. PAOLA PIERUCCI (Università di Chieti-Pescara) nel suo contributo ha messo a confronto due realtà regionali - Marche e Abruzzo - con l'obiettivo di analizzare le sinergie tra crescita economica ed istruzione universitaria ed individuare le principali spinte che, già a partire dall'età moderna, hanno condizionato questo binomio. Il confronto tra la storia delle università abruzzesi e di quelle marchigiane fornisce alcune chiavi di lettura relative alla struttura integrata società-economia-università ma, al di là di un approccio focalizzato a livello locale, si rilevano caratteristiche e modalità interattive che si registrano anche a livello nazionale. L'intervento di MASSIMO SARGOLINI (Università di Camerino) ha riguardato i paesaggi appenninici della contemporaneità in cui natura e cultura si intersecano con le reti grigie delle infrastrutture e dell'insediamento. L'Appennino è, peraltro, un'area di studio in cui è facile intrecciare condizioni ecologiche e visioni paesaggistiche generali. L'attenzione alla diversità paesistica appare come uno dei terreni cruciali su cui dispiegare le strategie di difesa della biodiversità, come pure la conservazione della biodiversità ha importanti ricadute sulla diversità e sul valore estetico e percettivo dei paesaggi interessati. CATIA ELIANA GENTILUCCI (Università di Camerino) ha trattato il tema dell'economia civile dell'Italia centrale nel sistema europeo, sottolineando come la tradizione economica italiana da sempre si sia distinta da quella tedesca abbracciata dall'Europa con il Trattato di Lisbona e che l'applicazione dei principi dell'economia sociale di mercato di stampo tedesco ai paesi dell'Europa stia comportando non poche difficoltà in termini di crescita economica. Ha messo in rilievo la differenza tra il modello europeo (dell'economia sociale di mercato) e quello italiano (dell'economia civile) illustrando, da un lato, come la tradizione mediterranea dell'economia italiana trovi le sue radici nell'umanesimo civile duecentesco dell'Italia centrale (scuola francescana); e dall'altro come il paradigma dell'economia civile stia trovando oggi nel settore non profit, particolarmente sviluppato nell'Italia centrale, un'azione propulsiva per la crescita economica. MANUEL VAQUERO

PIÑEIRO e FRANCESCA GIOMMI (Università di Perugia) hanno trattato il tema delle tipicità nell'economia della Terza Italia fra vecchie strutture e nuovi modelli di sviluppo, rilevando come il tratto comune di Marche, Umbria e Toscana non sia solo l'abbondanza di distretti industriali o delle manifatture (peraltro più numerosi nelle Marche), considerati "l'anima del territorio": le tre regioni sono difatti caratterizzate da una pluralità di spazi economici e da veri e propri distretti agro-alimentari e rurali sul modello di altri settori economici, vino e olio in primis, oggetto di attenzione mirata di produttori e legislatori; sottolineano altresì il ruolo degli imprenditori rurali nel presidio del territorio e del paesaggio, l'alto numero delle aziende agricole e degli agriturismi in un contesto non più statico, ma dinamico.

Si è tenuta infine una tavola rotonda che ha cercato di aggiornare le direttrici emerse dal confronto tra i sistemi economici e culturali nella storia dell'Italia centrale: coordinata da DANIELE SALVI, capo di gabinetto della presidenza del Consiglio Regionale, vi hanno partecipato PIETRO MARCOLINI, presidente dell'ISTAO (Istituto Adriano Olivetti), MAURO AGOSTINI, direttore di Sviluppumbria, ALESSANDRO CAVALIERI, già dirigente della Regione Toscana, ROBERTO MASCARUCCI, docente dell'università di Chieti-Pescara e consulente della Regione Abruzzo. Il quadro d'insieme tracciato dai diversi interventi ha evidenziato come i processi di globalizzazione, l'impatto della crisi economica sui territori, i vincoli e le opportunità della cornice europea e i cambiamenti istituzionali in corso, richiedano di ripensare l'omogeneità economica, sociale, culturale di quella che R. Putnam ha chiamato "L'Italia delle virtù civiche" o "l'Italia più Italia", riscrivendone rapporti, forme di collaborazione e coordinamento, funzioni e forse persino i confini amministrativi e istituzionali. Il dibattito sulla nascita di una macroregione dell'Italia di mezzo (in particolare Marche, Umbria e Toscana) ha, quindi, focalizzato l'attenzione degli intervenuti e dei presenti quale ambito non immediato, ma di sicuro riferimento per lo sviluppo di intese istituzionali, forme di cooperazione rafforzata, azioni di co-programmazione e controbilanciamento del processo neocentralista in atto. Ciò anche in connessione con la strategia europea della Macroregione Adriatico-Ionica quale forma tensiva ad est di una regione appenninica e dei due mari, il Tirreno e l'Adriatico. L'idea condivisa è stata, dunque, quella di un "regionalismo differenziato", che in maniera virtuosa garantisca livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni, accompagni il tessuto economico-produttivo verso un sviluppo innovativo, ambientalmente e culturalmente orientato, si connetta efficacemente ai corridoi e agli assi infrastrutturali est-ovest, oltre a quelli nord-sud, e alle reti energetiche ed immateriali, condizioni il sistema creditizio nel rapporto con famiglie e piccole e medie imprese e interloquisca autorevolmente con l'Europa rispetto alla programmazione delle risorse comunitarie e per l'attrazione di investimenti. Il tema di certo impegnativo troverà nuove occasioni per essere sviluppato, a partire dalla pubblicazione degli atti del

convegno che verrà realizzata dal Consiglio Regionale delle Marche nell'ambito di un prossimo numero della collana dei "Quaderni del Consiglio".

Seminario di Ricerca: *Il sistema del dare in area rurale nel XVIII secolo, Brescia, 24 maggio 2016.*

Il 24 maggio 2016 si è tenuto presso la Sala Chizzolini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia il seminario intitolato "Il sistema del dare in area rurale nel XVIII secolo". L'incontro ha visto la partecipazione di undici studiosi, provenienti da diverse parti d'Italia. Se il tema dell'assistenza in area urbana ha ricevuto particolare attenzione dalla storiografia italiana, minor attenzione è stata al contrario riservata al sistema del dare sviluppatosi nelle aree rurali della penisola italiana nel corso del XVIII secolo. Questo in primo luogo per la difficoltà di reperire le fonti storiche necessarie per affrontare questo tipo di ricerca, spesso disperse e piuttosto scarse. Le relazioni presentate si sono concentrate sulle diverse componenti del sistema del dare, dai monti di pietà e i monti frumentari, agli ospedali e ai luoghi pii caritativi, sino al ruolo svolto dalla parrocchia quale soggetto portatore di valore giurisdizionale capace di farsi carico di molte attività assistenziali.

L'incontro è stato organizzato da MARIO TACCOLINI (Università Cattolica del Sacro Cuore), GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica del Sacro Cuore), LUCIANO MAFFI (Università Cattolica del Sacro Cuore) e MARCO ROCHINI (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Dopo la relazione introduttiva di MARIO TACCOLINI sul valore storiografico dello studio del sistema del dare in area rurale per il contesto italiano, la prima fase del seminario ha visto la relazione di PAOLA AVALLONE (CNR - ISSM, Napoli), intitolata *Dare credito all'agricoltura. I monti frumentari nel Regno di Napoli e le riforme della seconda metà del '700*, dedicata alle riforme dei monti di pietà e dei monti frumentari approntate nel Regno di Napoli nella seconda metà del XVIII. La relazione di RAFFAELLA SALVEMINI (CNR - ISSM, Napoli), *Ospedali e luoghi pii nelle aree rurali del Mezzogiorno*, si è concentrata sul ruolo svolto dal governo borbonico nella gestione degli ospedali cittadini di Napoli e sul legame tra queste strutture e le istituzioni caritative presenti nelle aree rurali del Mezzogiorno d'Italia. La relazione di MAURIZIO LUPO (CNR - ISSM, Napoli; IRCrES, Torino), *Tra economia civile ed economia politica: istruzione primaria e istruzione agraria nelle campagne meridionali prima dell'Unità (1767-1861)*, ha messo in luce la difficoltà di reperire fonti storiografiche necessarie per studiare il sistema educativo nelle aree rurali dell'Italia meridionale prima dell'unità nazionale. DONATELLA STRANGIO (Sapienza - Università di Roma), ha tenuto una relazione intitolata *Credito e network sociali: i monti frumentari e i monti di pietà nel Lazio nel XVIII secolo*, che si è proposta di indagare il funzionamento dei monti frumentari e di pietà nello Stato Pontificio. La sessione mattutina del seminario è stata conclusa da MAURO CARBONI (Università di Bologna),

con la relazione intitolata *Pratiche caritative nelle comunità rurali delle Legazioni pontificie di Bologna, Ferrara e Romagna*, il cui scopo è stato quello di mettere in luce le differenze esistenti in aree molto vicine tra loro a causa del diverso assetto agrario della proprietà e della situazione socio-economica.

La sessione pomeridiana del seminario è stata aperta da LUCIANO MAFFI (Università Cattolica del Sacro Cuore), con la relazione intitolata *Sistemi del dare in Italia nord occidentale. La diocesi di Tortona nel XVIII secolo*, dedicata al ruolo svolto dalla parrocchia nello sviluppo delle attività del dare per la diocesi di Tortona nel XVIII secolo. Successivamente GIAN-RAIMONDO FARINA (Università Cattolica del Sacro Cuore), ha tenuto la relazione dal titolo *Il sistema del dare nella Brianza rurale del XVIII secolo: il caso della pieve di Missaglia*, fondata sullo studio dei testamenti e dei legati pii reperiti nell'archivio della parrocchia di Missaglia in Brianza. MARCO ROCHINI (Università Cattolica del Sacro Cuore), ha presentato la relazione intitolata *Reti di supporto sociale nella Valcamonica del XVIII secolo*, riguardante l'impegno esercitato nel campo assistenziale dalla parrocchia nella Valcamonica del XVIII secolo. Infine GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica del Sacro Cuore), con la relazione dal titolo *Comunità e rete nella storiografia sul sistema del dare in area rurale bresciana durante il XVIII secolo*, ha tratteggiato un quadro storiografico sul sistema del dare in aree bresciane.

Il Seminario è stato concluso dall'intervento di SERGIO ONGER (Università Cattolica del Sacro Cuore), che, tratteggiando una lettura comune tra le diverse relazioni, ha approfondito il valore dello studio del sistema del dare in area rurale, anche in relazione alla maggiore attenzione riservata dalla storiografia ai sistemi assistenziali sviluppatosi in area urbana.

Il seminario è stato molto ricco e articolato. Le relazioni hanno permesso di coprire gran parte della penisola italiana, consentendo raffronti tra i diversi sistemi del dare sviluppatosi nel corso del XVIII secolo negli Antichi Stati italiani. Il confronto tra le diverse situazioni regionali ha inoltre consentito di individuare alcune piste di ricerca, che gli organizzatori della giornata seminariale si propongono di approfondire in altri incontri di studio e, soprattutto, in un volume che raccolga le relazioni tenute durante il seminario bresciano.

Convegno di Studi: *Il patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione, Fabriano, 27-28 maggio 2016.*

Il 27-28 maggio si è svolto a Fabriano il primo convegno italiano dedicato all'archeologia industriale del settore cartario, fortemente voluto dalla Fondazione Gianfranco Fedrigoni-Istocarta (Istituto Europeo di Storia della Carta e delle Scienze Cartarie): "Il patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione".

Il convegno è stato organizzato con la collaborazione dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPA) e del Centro di Ricerca e Servizio sul Paesaggio (CIRP) dell'Università Politecnica delle Marche e

con il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, del Comune di Fabriano e dell'International Paper Historians.

Il Convegno, con un programma ricco di interventi, con autorevoli studiosi e docenti provenienti da tutta Italia, messo a punto da FRANCESCO CHIAPPARINO e da AUGUSTO CIUFFETTI (Università Politecnica delle Marche) in collaborazione con LIVIA FAGGIONI e GIANCARLO CASTAGNARI (Fondazione Istocarta), si è posto un duplice obiettivo:



da un lato, procedere ad una mappatura degli insediamenti di produzione della carta presenti in Italia, con il loro patrimonio archeologico-industriale, in una prospettiva di lungo periodo; dall'altro, verificare le diverse esperienze di recupero e valorizzazione realizzate, sempre in Italia, nella maggior parte dei casi attraverso validi esempi o modelli di ecomuseo.

Le due giornate di lavoro si sono aperte con le relazioni introduttive di ANNE GRETHE RISCHER (Presidente dell'International Paper Historians), *A status report on historical studies of European paper*, e di IVO MATTOZZI (Libera

Università di Bolzano), *La formazione del patrimonio industriale della carta dal XVIII secolo*. Nei due interventi è stato fatto il punto delle ricerche e del dibattito storiografico in Italia e in Europa. In considerazione del consistente numero di indagini condotte fino ad oggi a livello locale e nazionale, MATTOZZI ha ribadito la necessità di procedere alla realizzazione di una carta con un'attenta mappatura di tutte le cartiere attive in Italia dal medioevo ad oggi, mentre nel suo rapporto, la RISCHER ha preso in esame i seguenti nuclei tematici: inizio degli studi storici e scientifici della carta europea; indagini internazionali sulle filigrane e sulla produzione della carta; la fondazione di associazioni nazionali e internazionali per storici della carta; promozione ed apertura dei musei della carta; la conservazione della carta e gli studi scientifici basati sulle analisi del materiale; l'importanza delle pubblicazioni bilingue e dei database multilingue. La traduzione simultanea del suo intervento è stata curata da Sylvia Rodgers Albro, senior paper conservator della Library of Congress di Washington.

La prima sessione del convegno, dal titolo "La produzione della carta in Italia tra storia e archeologia industriale: i quadri territoriali in una prospettiva di lungo periodo" è stata presieduta da GIANCARLO CASTAGNARI, della Fondazione Fedrigoni-Istocarta di Fabriano. Le sette relazioni di questa prima sessione hanno ripercorso la storia della produzione e del commercio della carta in Italia attraverso una prospettiva "regionale": ROBERTO TOLAINI (Università di Genova), *Carta e cartiere a Genova e in Liguria*; LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca), *Produzione e commercio della carta in area lombarda (secoli XIV-XX)*; GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova - Presidente AIPAI), *La produzione della carta nell'area veneta*; RENZO SABBATINI (Università di Siena), *Il panorama cartario toscano in età moderna e contemporanea*; AUGUSTO CIUFFETTI (Università Politecnica delle Marche), *La rete manifatturiera della carta nello Stato Pontificio in età moderna*; ROBERTO PARISI (Università del Molise), *Carta e cartiere nell'Italia meridionale. Appunti per un bilancio storiografico*; DOMENICO VENTURA (Università di Catania), *I siti produttivi della carta in Sicilia*.

La seconda sessione del convegno, dal titolo "Siti di produzione della carta ed ecomusei: casi, schedature, proposte di valorizzazione" è stata presieduta da RENATO COVINO (Università di Perugia - Past President AIPAI). Dopo l'intervento introduttivo di ANDREA GALLI (Direttore del CIRP-Università Politecnica delle Marche), *Gli ecomusei come forma di valorizzazione del territorio*, nel corso del quale sono state poste alcune questioni di metodo, le successive sette relazioni hanno preso in esame dei casi concreti di recupero o di restauro di antichi siti produttivi: LISA CERVIGNI (Fondazione Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno), *L'ecomuseo Valle delle Cartiere: raccontare sei secoli di storia cartaria in un museo a cielo aperto*; FILIPPO CANTONI (Fondazione Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno), *L'ecomuseo come sinonimo di sviluppo locale: cultura e impresa per il rilancio socio-economico del territorio*; ENRICO FONTANA (direttore LUCENSE), *La Via della Carta in Toscana*; FABIO BETTONI (Università di Perugia e consiglio scientifico di "Proposte e ricerche"), *Menotre: un fiume, una valle, un ecomuseo nella dorsale appenninica umbra*; FRANCESCO CHIAPPARINO (Università Politecnica delle Marche), *Per un ecomuseo della carta nel Fabrianese. Opportunità e ipotesi*; EDOARDO CURRÀ (Sapienza Università di Roma), *L'industria cartaria del Lazio e le sue fabbriche*; GREGORIO E. RUBINO (Università di Napoli "Federico II"), *Le cartiere di Amalfi: ipotesi per una valorizzazione storica, archeologica ed ambientale*.

Nel corso del Convegno è stato presentato il terzo volume, appena pubblicato, della prestigiosa collana "L'era del segno", promossa dalla Fondazione Gianfranco Fedrigoni: *La forma. Formisti e cartai nella storia della carta occidentale/The mould. Paper-and mould-makers in the history of western paper*, a cura di Giancarlo Castagnari. Nel volume sono riprodotte oltre trecento forme delle 2.300 che compongono la ricca collezione delle ex Cartiere Miliani di Fabriano. Si

tratta di un'opera di fondamentale importanza, nella quale, per la prima volta, è stato affrontato il problema della schedatura di questo particolare bene culturale. Il libro, al quale hanno collaborato José Carlos Balmaceda, Peter Bower, Claudia Caldari, Giancarlo Castagnari, Livia Faggioni, Flavia Ferrante, Gabriele Metelli, Ezio Ornato, Renzo Sabbatini e Peter F. Tschudin, è stato presentato da

EZIO ORNATO (Laboratoire de Médiévi-
sistique Occidentale de Paris - CNRS Université Paris I). Un'intera mattinata, infine, è stata dedicata alla visita dell'antico sito delle cartiere Miliani di Fabriano. La visita guidata, a cura di Livia Faggioni, ha consentito ai relatori e ai collaboratori del convegno di scoprire i beni storici e l'importante archivio che la Fondazione Fedrigoni ha ereditato dalle Cartiere Miliani.

Gli atti del convegno saranno pubblicati dalla Fondazione Fedrigoni-Istocarta all'interno delle sue collane editoriali, mentre tutti gli abstract degli interventi usciranno, in anteprima, nel bollettino dell'International Paper Historians-IPH. L'auspicio è che questo primo convegno nazionale sul patrimonio industriale della carta possa favorire una ripresa degli studi dedicati a questo particolare settore produttivo e la realizzazione di una storia della carta in Italia dal medioevo ad oggi, come opera di sintesi dopo una lunga e proficua stagione di studi e lavori.

Seminario di Studi: Storiografia economica contemporanea. Gli studi di Rosa Vaccaro, Roma, 21 giugno 2016.

Il 21 giugno 2016 si è tenuto a Roma presso la sala degli Atti parlamentari della Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica un seminario sulla "Storiografia economica contemporanea. Gli studi di Rosa Vaccaro".

L'incontro, concentrando l'attenzione sui lavori più significativi di Rosa Vaccaro come *"Unità politica e dualismo economico in Italia (1861 - 1993)"* nonché *"I comuni nell'Italia liberale tra debito e progresso sociale"*, ha inteso analizzare alcuni temi nodali della storiografia economica contemporanea: dal processo di industrializzazione in Italia con la connessa questione del dualismo economico al problema della finanza locale. Il seminario ha poi concorso all'inquadramento di tali tematiche mediante l'illustrazione del volume di Gaspar Feliu e Carles Sudrià *"Introduzione alla storia economica mondiale"*, la cui edizione italiana è stata curata dalla Vaccaro. Si è trattato di un omaggio alla docente di Storia economica della Facoltà di Economia della Università "La Sapienza" di Roma, avendo la pro-



fessoressa Vaccaro deciso di anticipare il suo commiato dall'impegno didattico anche per dedicare più tempo alla ricerca scientifica.

Hanno recato il loro contributo: GIUSEPPE CICCARONE, Preside della Facoltà di Economia (Sapienza Università di Roma); FERNANDO GARCÍA SANZ, Direttore della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma; MARIO TACCOLINI (Vice Presidente Vicario SISE - Università Cattolica, Brescia); ALESSANDRA DE ROSE, Direttrice del dipartimento Memotef (Sapienza Università di Roma); ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI (Sapienza Università di Roma); GUIDO PESCOSOLIDO (Sapienza Università di Roma); ANGELO MOIOLI (Università Cattolica, Milano); PIERO BARUCCI (Università di Firenze); DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma); ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) e MAURO ROTA (Sapienza Università di Roma). Ha rivolto a tutti vivi ringraziamenti la festeggiata, ROSA VACCARO.

I lavori sono stati conclusi dalla coordinatrice del seminario ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI con una breve riflessione sulla *"utilità dell'inutile"*, titolo di un volumetto di Nuccio Ordine. Che cos'è l'inutile? Sono quei saperi, considerati appunto "inutili" alla luce del concetto, oggi dominante, per cui è utile solo ciò che produce reddito. Questi saperi che non producono reddito (immediato!) invece - proprio per la loro natura svincolata da interessi economici - "possono avere un ruolo fondamentale nella coltivazione dello spirito e nella crescita civile e culturale dell'umanità". La quale ha sempre, nel tempo, i suoi riverberi anche sul progresso economico.

Tra questi saperi c'è la storia.

Ebbene negli ultimi 7-8 anni, dall'inizio cioè, della crisi economica, dal 2008 ad oggi, si è assistito nelle università italiane, a causa soprattutto della riduzione dei finanziamenti, ad un processo di notevole contrazione del corpo docente. V'è da rimarcare però che tale contrazione non ha colpito tutte le discipline nella stessa misura. Le discipline più falcidiate sono state quelle storiche, per il motivo appena accennato. Ma già nel 1848 Victor Hugo all'Assemblea Costituente francese, dinanzi alla proposta di alcuni ministri di ridurre i fondi alla cultura e alla scienza a causa delle difficoltà economiche in cui versava la nazione, sostenne che, anche in tempo di crisi, "è più grave l'ignoranza della miseria".

Convegno Internazionale di Studi: Un "bene comune": i laghi tra complessità passate e prospettive future, Perugia, 16-17 giugno 2016.

Nelle giornate del 16 e 17 giugno 2016 presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia si è svolto il Convegno "Un 'bene comune': i laghi tra complessità passate e prospettive future". Un concetto, quello di bene comune, applicato ai laghi che è stato oggetto di analisi da diversi punti di vista, unendo competenze scientifiche dalla storia economica al diritto, dalla storia del turismo alle elaborazioni teoriche per la gestione dei beni ambientali. Seguendo una pluralità di tracce il convegno si prefiggeva l'obiettivo di presentare in

modo organico e plurale le numerose questioni che consentono di elaborare una visione ampia della storia sociale, economica e politica che ruota intorno ai laghi. Come dimostra il caso italiano se fino alle soglie della contemporaneità i laghi apparivano pienamente inseriti nella realtà socio-economica delle aree di riferimento attraverso attività quali la pesca, il trasporto, il rifornimento di energie e persino il contrabbando nelle zone di confine, poi sul finire del XIX secolo arrivò la stagione delle bonifiche e della trasformazione degli specchi di acqua in terreni coltivabili. Il Fucino ma anche i progetti tesi al prosciugamento del Trasimeno tramandano l'immagine di spazi considerati ormai improduttivi, da cancellare anche in quanto reputati malarici e dunque pericolosi per la salute delle persone. Tuttavia a dimostrazione che i laghi costituiscono un'interessante chiave di lettura dei territori e dei cambiamenti delle strutture socio-produttive accaduti nel passaggio tra il XIX e il XX, per fare un riferimento all'area lombardo-svizzera, si consolidò la moda del turismo lacuale con il corollario della costruzione di alberghi e sontuose dimore monumentali. L'evoluzione continuò nel corso del Novecento e a tutt'oggi il lago è diventato un vero e proprio fattore di attrazione turistica autonomo come dimostra il recente caso della passerella galleggiante dell'artista Christo sul lago di Iseo. Le comunità che per secoli avevano avuto nel lago la loro principale risorsa economica si sono trasformate in vere destinazioni turistiche, spesso create sul modello dei centri balneari marini, attrezzate per accogliere un turismo stanziale.

In considerazione di una pluralità così ampia di aspetti, i temi affrontati nel convegno spaziavano dalla moderna accezione di bene comune che assegna un ruolo alle comunità locali, all'intervento dello stato nel governo pubblico delle risorse ambientali, dalla capacità di collocare i laghi al centro di strategie di sfruttamento responsabile del territorio alla creazione di una coscienza nell'opinione pubblica dei laghi come ambienti naturali da tutelare e valorizzare, dalle economie tradizionali alle moderne economie del tempo libero.

Durante la prima giornata sono stati analizzati diversi laghi, italiani ma anche di altri paesi, che hanno contribuito in maniera decisiva alla costruzione dell'identità nazionale. L'intervento di LUCA MOCARELLI e PAOLO TEDESCHI (Università di Milano - Bicocca), *Economia e società nelle riviere dei laghi lombardi tra XVIII e XX secolo*, ha preso in considerazione la traiettoria economica dei laghi lombardi tra età moderna e contemporanea, concentrandosi in particolare sui laghi di Como, Iseo e Garda al fine di mettere in evidenza le profonde trasformazioni che tali ambienti hanno conosciuto nel passaggio da assetti economici di tipo preindustriale caratterizzati dalla decisa prevalenza del settore commerciale e manifatturiero, a quelli più recenti con la crescente affermazione del settore turistico. Nel corso dell'età preindustriale i laghi hanno avuto la funzione di spazi di scambio (trasporto di cereali) e di luoghi di importanti insediamenti manifatturieri (seta, ferro, carta). La rivoluzione industriale, con la

macchina a vapore e la ferrovia, ha profondamente mutato questa geografia. Iniziò un faticoso processo di ridefinizione delle economie lacuali che ha visto la marginalizzazione dell'agricoltura e della manifattura e la formazione di un comparto del tempo libero che ha generato, attraverso lo sviluppo dell'edilizia, un gigantesco consumo di suolo.

La crescita del settore turistico legato ai laghi costituisce il tema dell'intervento di ANNUNZIATA BERRINO (Università di Napoli "Federico II"), *Caratteri ed evoluzione del turismo lacuale nella storiografia recente*, con una particolare attenzione allo stato degli studi. Se nella produzione storiografica recente il turismo lacuale non costituisce un tema centrale, tuttavia si possono ricavare spunti di analisi dalle ricerche dedicate ai processi di sviluppo territoriale o ai mutamenti culturali nelle pratiche di consumo. L'interesse degli studiosi si è concentrato soprattutto sui decenni del secondo Ottocento, quando il consolidamento di nuovi stili di vita trasformò le regioni dei laghi in meta turistica. In questo scenario che riguarda anche il Novecento, un'attenzione speciale meritano le politiche pubbliche promozionali dai forti accenti nazionalistici, essendo coinvolte nel più ampio e complesso fenomeno della promozione degli sport di montagna, aspetto seguito attraverso una ricchissima sequenza di manifesti pubblicitari.

Dinamiche riguardanti i laghi italiani dell'arco alpino sono state riprese anche dalla relazione di LUIGI LORENZETTI e ROBERTO LEGGERO (Università della Svizzera italiana), *Economie di lago nello spazio insubrico tra XVI e XX secolo*, che individuano tre aspetti principali: il rapporto tra il lago Maggiore e gli assi stradali, i flussi di merci internazionali e il distretto produttivo lacuale. Nel corso del tempo aumentarono le tensioni sulla scia del passaggio da una struttura economica nella quale la proprietà privata era importante ma non esclusiva in quanto era forte la presenza della gestione collettiva delle risorse, alla privatizzazione delle sponde del lago con ricadute contraddittorie, anche in questo caso, sul paesaggio. Diversamente ROBERT DU PLESSIS (Swarthmore College, USA) ha offerto una disamina della contrastante situazione dei grandi laghi tra gli Stati Uniti e il Canada con la sua relazione su *I Grandi Laghi e gli altri: l'economia politica dei laghi in e tra Canada e gli Stati Uniti*. Anche in questo caso si colgono gli effetti dell'industrializzazione e dall'urbanizzazione come fattori che a partire dal XIX secolo hanno giocato un ruolo di primo piano nella rottura degli equilibri tradizionali. Utilizzati dalle comunità indigene fino alla fine dell'Ottocento in funzione del reperimento di risorse alimentari, successivamente lo sviluppo delle attività minerarie e dei nuclei urbani ha favorito un progressivo degrado delle condizioni ambientali dei laghi fino a determinare una critica situazione acuita, non da ultimo, dalla mancanza di specifiche politiche nazionali di salvaguardia e valorizzazione. Se il panorama dell'America del Nord presenta parecchie criticità, a livello europeo le gestioni corrette dei laghi ha favorito la formulazione di piani per lo sfruttamento che tengono conto delle specifiche vulnerabilità del lago e del suo

ambiente di riferimento. LEONARDO CERASINO (Fondazione Edmund Mach, Trento) con la relazione *La gestione dei grandi laghi europei: un'esperienza multidisciplinare nell'ambito del progetto EULAKES* ha presentato i risultati riguardanti uno studio sulle ricadute negative che l'impatto antropico e il cambiamento climatico hanno sulla qualità dell'ambiente lacustre. In considerazione del carattere piuttosto fragile degli ecosistemi lacuali, i dati della ricerca devono aiutare la elaborazione di strategie di gestione che tengano conto degli impatti antropici e climatici, presenti e futuri, in modo da permettere l'adozione di adeguate politiche che consentano una riduzione degli effetti negativi e un efficace adattamento del sistema alle nuove condizioni. Su questa linea di analisi si colloca il contributo di ROCCO SCOLOZZI (Università di Trento), *Laghi e servizi ecosistemici culturali: baricentro di sistemi socio-ecologici*, rivolto a presentare le moltissime connessioni tra processi ecologici e sociali. Il caso concreto delle vallate prealpine rivela come variabili sociologiche (la fiducia) ed economiche (il prezzo del latte) sono cruciali nell'indirizzare uno sviluppo delle attività economiche con conseguenze anche sulla qualità del lago. La conclusione è che si deve andare verso la creazione di sistemi territoriali integrati per una migliore gestione dei laghi e dei loro bacini idrici.

Gli ultimi tre interventi hanno messo in evidenza il regime giuridico applicabile alle acque. EUGENIO CALICETI (Università di Trento), *Il regime giuridico delle acque e i diritti di uso civico*, muovendosi sul piano dei diritti di uso civico sulle risorse idriche, ha richiamato l'attenzione sul fatto che i diritti di uso civico sono rimasti esenti dal processo di liquidazione posto in essere in seguito all'avvento della modernità giuridica, tanto sul piano individuale quanto su quello collettivo. Il quadro delineato ha permesso di svolgere alcune considerazioni sul significato che può assumere il qualificare un lago come bene comune e sul ruolo che i diritti di uso civico possono svolgere nell'implementare quella forma di stato democratico-sociale richiamata dalla Cassazione laddove ha sviluppato, nella vicenda concernente la qualificazione giuridica delle valli da pesca della laguna veneta, una nozione di bene comune. Anche MARCO BOMBARDELLI (Università di Trento) riprende il concetto di bene comune nella sua relazione *La gestione dei laghi come beni comuni: il modello dell'amministrazione condivisa*, ma lo fa guardando quelle che oggi appaiono le forme di gestione condivisa dei laghi. Questo approccio consente di valorizzare il carattere diretto e dinamico della partecipazione dei cittadini, già proprio della autogestione comunitaria, senza al contempo disconoscere il fondamentale ruolo di coordinamento e di garanzia delle istituzioni pubbliche. A differenza del modello tradizionale, le istituzioni pubbliche non sono più chiamate tanto ad operare nella logica proprietaria che consente loro di disporre del bene secondo quanto da esse unilateralmente ritenuto rilevante per l'interesse pubblico. Piuttosto esse si collocano in una prospettiva funzionale rivolta a garantire la possibilità di fruizione collettiva del bene, la corretta redi-

stribuzione delle utilità da esso prodotte e più in generale il raggiungimento degli obiettivi di interesse generale che i beni comuni sono idonei a realizzare. Attraverso questo percorso si giunge all'intervento di FULVIO CORTESE (Università di Trento), *I laghi come beni comuni: un nuovo paradigma?* che prova a gettare lo sguardo in avanti avanzando tutta una serie di domande e questioni aperte sul futuro della gestione condivisa dei beni ai quali assegnare la qualifica di "beni comuni". Trattandosi di un ambito d'indagine ma anche di confronto con la realtà dei territori e delle comunità le ipotesi di lavoro in campo ancora sono tante. In concreto e una volta verificata la validità del concetto di bene comune come strumento di governo e di analisi del territorio, rimane da capire in che modo le elaborazioni teoriche in corso possano influire sulla disciplina dei beni pubblici, sull'organizzazione e sui metodi delle pubbliche amministrazioni. In questo modo il convegno si è dimostrato un proficuo scambio di approcci multidisciplinari anche con il rilevante contributo di soggetti pubblici e privati coinvolti attivamente nell'assegnare al governo dei laghi e di territorio in generale un preciso orientamento politico ed economico.

VISTO?

DANIELE ANDREOZZI e SARA TONOLO (a cura di), *La cittadinanza molteplice. Ipotesi e comparazioni*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2016, pp. 91.

Se da un lato la cittadinanza è definita come l'insieme dei diritti inalienabili attribuiti ai cittadini dall'appartenenza ad uno stato, dall'altro essa rappresenta anche l'esito di un processo storico, non privo di discontinuità e tensioni, di costruzione dello stato nazionale. Ora che le tensioni indotte dalla globalizzazione e dalla perdurante crisi economica mettono in dubbio il primato degli stati nazionali, contrasti ed ambiguità derivanti da questa duplice origine dei diritti di cittadinanza appaiono sempre più evidenti. Da un lato la cittadinanza europea introdotta col trattato di Maastricht tende a ridurre l'appartenenza ad uno stato nazionale una mera precondizione al godimento dei diritti conferiti all'appartenenza all'Unione, dall'altra l'Unione stessa si trova in una situazione difficile, sottoposta a continue critiche e a crescenti minacce di disgregazione, che si sono ulteriormente acuite nei mesi successivi alla pubblicazione del volume.

Il confronto tra storici e giuristi sul tema della cittadinanza nell'era della globalizzazione ha evidenziato il riproporsi di fenomeni tipici dell'Antico Regime, quali la compresenza sullo stesso territorio di più diritti concorrenti e l'incertezza nella gerarchia delle fonti giuridiche. I risultati delle ricerche condotte sulla cittadinanza preindustriale si rivelano quindi utili per cogliere tutte le sfaccettature di fenomeni in apparenza del tutto nuovi e comprenderne le implicazioni sull'evoluzione del diritto.

Come sottolinea Daniele Andreozzi nel suo saggio *Fran-tumi. Cittadinanze, diritti e spazi dall'Antico regime alla crisi globale*, il concetto di cittadinanza di Antico Regime rimanda alla capacità del comune urbano di autorganizzarsi, di proiettare la sua autorità sul territorio e di porsi come intermediario ineludibile tra lo stato e gli individui. Peculiare della cittadinanza preindustriale è la mancanza di pretese universalistiche e omogenizzatrici: resta una realtà fluida, aperta a trattative e compromessi, gerarchizzata e passibile di essere articolata in diverse gradazioni.

Con la globalizzazione e l'unificazione europea la cittadinanza muta e perde la sua capacità di organizzare gli spazi: da un lato aumentano enormemente le capacità di controllo delle autorità – non solo e non necessariamente stati nazionali – dall'altro si creano degli spazi sottratti alle regole ordinarie, quali ad esempio i mercati telematici.

Iside Gjergji, nel suo contributo *La cittadinanza degli stranieri: una trama scaturita dai 'laboratori segreti' della pubblica amministrazione*, parte dalla distinzione tra diritti di libertà e diritti sociali, affermatasi questi ultimi assai più tardi dei primi, nel quadro delle politiche economiche keynesiano-fordiste, ed indeboliti ogni giorno di più dal procedere della globalizzazione e dall'affermarsi delle "regole del mercato". Il risultato è la trasformazione della cittadinanza da fattore di inclusione a fattore di esclusione.

La politica adottata dall'Italia nei confronti degli stranieri è stata spiccatamente rivolta all'esclusione. Lo status degli stranieri è stato definito sempre più sulla base di circolari amministrative, sia prima che dopo l'adozione, per altro tarda, di leggi organiche sulla materia. L'importanza assunta dalle circolari e la loro moltiplicazione nel corso del tempo apre spazi per arbitri e discrezionalità, creando un infra-diritto estremamente oscuro e di difficile contestazione, che si nasconde negli interstizi delle norme di legge.

Caterina Quadrio con il suo saggio *Cittadinanza e nazionalità: il caso della Bosnia Erzegovina* prende in esame il caso del paese balcanico, diviso tra più gruppi etnici e nazionali e contraddistinto da una statualità particolarmente debole, con una costituzione federale annessa al trattato di Dayton con il quale le potenze occidentali hanno posto fine alla guerra civile jugoslava. La costituzione della Repubblica di Bosnia Erzegovina si pone in un rapporto difficile, a tratti conflittuale, con le due costituzioni separate dei croato-bosniaci e dei serbi di Bosnia. Inizialmente i rappresentanti internazionali negli organi costituzionali della Repubblica hanno contribuito ad eliminare o attenuare le contraddizioni più evidenti tra i testi fondamentali delle diverse componenti dello stato bosniaco, in seguito però l'incisività di questa azione si è attenuata, alimentando i timori di un *impasse*.

Gli interventi della Corte di giustizia dell'Unione europea nel campo dei diritti di cittadinanza sono al centro del saggio di Sara Tonolo, *Cittadinanza e diritti fondamentali degli individui: profili problematici e possibili soluzioni*. La cittadinanza europea è un diritto derivato che dipende dal possesso della

cittadinanza di uno degli stati membri dell'Unione, ciascuno dei quali è libero di stabilire a proprio piacimento le modalità per il suo acquisto. E di acquisto in alcuni casi si tratta, visto che alcuni paesi, tra i quali Malta e il Regno Unito, garantiscono particolari agevolazioni nell'ottenimento della cittadinanza a chi versa all'erario o investe in loco consistenti capitali, ed altri membri dell'Unione stanno valutando l'adozione di politiche simili. La cittadinanza della Unione conferisce diritti specifici, quali la libera circolazione e il diritto di voto alle elezioni per il Parlamento europeo, e la giurisprudenza della Corte ammette l'intervento della Corte stessa nel caso le normative nazionali incidano sul godimento dei diritti garantiti dai trattati. Interventi che hanno inciso sui criteri di trascrizione dei cognomi e sui diritti dei congiunti extracomunitari di cittadini europei.

Un altro ambito che vede un ritorno di attitudini e politiche che richiamano precedenti pre-industriali è costituito dalle scelte in materia di concessione della cittadinanza, quali i sistemi "a punti", sulle quali si concentra il saggio di Roberto Zaugg, «*Abbiamo bisogno degli immigrati*». *Cittadinanze, discorsi utilitaristici e politiche migratorie dal basso medioevo ai nostri giorni*. Già i comuni tardomedievali distinguevano tra immigrati utili e inutili, i primi abili al lavoro, dotati di competenze produttive spesso rare o assenti in loco, quindi da attrarre con esenzioni fiscali e con l'immediata concessione della cittadinanza o con la promessa di un percorso agevolato per ottenerla. I secondi invece, etichettati come vagabondi se non direttamente assimilati a malfattori, dovevano essere cacciati o, in epoche successive, reclusi. Politiche riprese e sistematizzate in modo coerente negli stati mercantili dell'Europa settentrionale, che nel Sei-Settecento competono tra loro per attrarre gli immigrati "utili" e si impegnano nel mettere al lavoro, in *workhouse* e reclusori, i propri poveri.

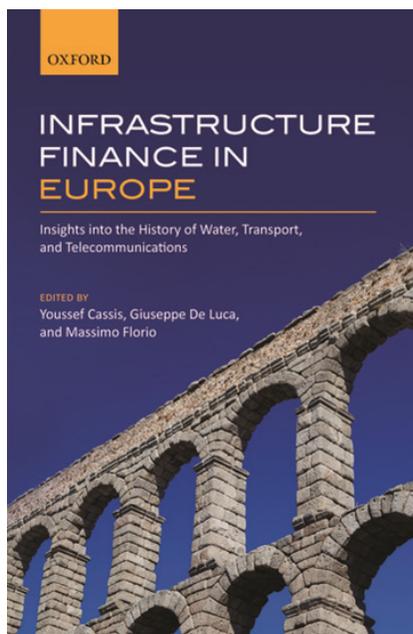
YOUSSEF CASSIS, GIUSEPPE DE LUCA, e MASSIMO FLORIO (a cura di), *Infrastructure Finance in Europe. Insights into the History of Water, Transport, and Telecommunications*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 400.

A dispetto dell'indiscutibile centralità del tema, il finanziamento della costruzione e del mantenimento delle infrastrutture non ha dato vita finora ad analisi storiche di ampio respiro, sia cronologico che geografico. L'obiettivo di questo volume – che raccoglie i frutti di un bando EIBURS vinto da una cordata di ricercatori dell'Università di Milano, dell'Università di Cantabria, della Ludwig-Maximilians-Universität e della Bauhaus di Weimar – è stato quindi innanzitutto quello di colmare questo vuoto storiografico, con particolare riguardo all'Europa dall'età romana ai giorni nostri.

Storici economici, economisti ed ingegneri hanno collaborato per realizzare un'opera che combina la ricostruzione longitudinale delle principali soluzioni sviluppate per finanziare le infrastrutture (dall'antica Roma fino alla recente rivoluzione dei derivati e della cartolarizzazione), con *case*

studies che approfondiscono trasversalmente i settori delle opere idriche, dei trasporti e delle telecomunicazioni in diverse epoche storiche. Grazie all'uso sia di fonti originali che di una massiva letteratura, l'analisi ha evidenziato la debolezza del paradigma unilineare alla base delle politiche infrastrutturali attuali, e ha mostrato la coerenza dei fattori economici, politici e giuridici nel determinare il successo o meno di una determinata tipologia di finanziamento, suggerendo inoltre di adottare una modalità di comprensione alternativa per investigare come le istituzioni abbiano superato i conflitti relativi alla distribuzione.

Dopo un capitolo introduttivo, nel quale è proposta una tassonomia delle principali tipologie di finanziamento delle infrastrutture dai Romani ad oggi, la prima parte del libro presenta tre capitoli che ripercorrono le diverse soluzioni di finanziamento che si sono affermate a partire dall'età medievale fino ai giorni nostri. Nel primo, Giuseppe De Luca, *Infrastructure Financing in Medieval Europe: On and beyond 'Roman Ways'*, sostiene che l'eredità più importante lasciataci dall'età romana non è, come spesso sostenuto, "un'eterna e inalterata rete stradale", quanto piuttosto il principio della distribuzione proporzionale della costruzione e dei costi di mantenimento tra i proprietari che possiedono terre confinanti con una determinata opera pubblica, strade, ponti, vie d'acqua; tra il XII e il XV secolo, poi, vennero create soluzioni di finanziamento particolarmente innovative quali ad esempio le tasse di scopo e il debito pubblico, che costituiscono ancora oggi i pilastri del sistema di finanziamento delle infrastrutture. Il secondo capitolo di Marcella Lorenzini, *Infrastructure Financing in the Early Modern Age: The Beginning of a 'Little Divergence'*, si concentra sul periodo in cui trasporti e vie di comunicazione attirarono l'attenzione delle grandi monarchie, che vedevano in una estesa e ben connessa rete di trasporti una precondizione all'unificazione e al controllo del regno; quindi, due sistemi distinti presero forma nell'Europa del XVIII secolo: il primo diffusosi nell'Europa continentale, in cui prevalse la tendenza alla centralizzazione e in cui fu lo Stato o l'autorità centrale a coprire i costi di costruzione e di mantenimento delle opere



pubbliche, attraverso tasse, debito pubblico, crediti da privati; il secondo sviluppatosi in Inghilterra, in cui si affermò e prevalse l'iniziativa privata, di cui fu un esempio eccezionale la diffusione delle *turnpikes*. Il terzo capitolo *Infrastructure Investments and the Shaping of Modern Finance*, a firma di Youssef Cassis, rivela come i sistemi di finanziamento delle infrastrutture abbiano avuto un ruolo cruciale nell'influenzare le innovazioni finanziarie, dall'avvento della ferrovia alle "nuove banche" a metà del XIX secolo, dall'*Eurobond market* della seconda metà del XX secolo ai derivati e ai prodotti strutturati dell'inizio del ventunesimo.

La seconda parte del volume, dedicata alle opere idriche, si apre con il capitolo di Massimo Florio sulla persistenza ed efficienza delle *corvée* nella gestione di un canale d'irrigazione in Valle d'Aosta, il Rû Courtaud, dal 1393 al 2013, ed è seguito dal lavoro di Olivier Crespi Reghizzi, che esamina il caso della fornitura e distribuzione dell'acqua a Parigi tra il 1807 e il 1925. Hugh Goldsmith e Dan Carter concludono la sezione con una ricerca sulla fornitura di acqua a Londra dal 1582 al 1904, tratteggiando la sua evoluzione dalla forma di attività privata e a scopo di lucro che assume nel XVI secolo fino al suo ritorno alla gestione pubblica all'inizio del XX secolo.

La terza parte sui trasporti incomincia con il saggio di Enrico Berbenni, *Paying for the First Italian Motorways, 1923-41*, che concentra la propria analisi sulle origini del sistema autostradale italiano negli anni Venti del Novecento quando la costruzione della prima autostrada fu resa possibile o dall'intervento diretto dello Stato o attraverso concessioni ancora largamente supportate dall'autorità pubblica, secondo uno schema che sarebbe stato sostanzialmente replicato nella seconda metà del secolo. Il finanziamento delle ferrovie è affrontato nel capitolo successivo da Pedro Pablo Kuczynski Goicolea che analizza il caso spagnolo tra il 1855 e il 1941, richiamandosi alla teoria dell'agenzia e alla regolazione dei monopoli naturali, mentre nel nono Björn Wüdsch, *Railway Financing: Europe in the Nineteenth Century*, si sofferma sulla formazione di un sistema ferroviario transnazionale in Europa durante l'Ottocento, mettendo in luce la correlazione tra il mutamento dell'importanza delle reti ferroviarie nell'agenda politica e la trasformazione dei relativi sistemi di finanziamento.

La quarta ed ultima sezione del libro si occupa del settore delle telecomunicazioni negli ultimi due secoli. Damir Agic e Nico Grove discutono il ruolo svolto dallo Stato nel finanziare queste tipologie di infrastrutture tra il 1880 e la vigilia della Prima guerra mondiale, comparando i diversi mercati e i diversi modelli di supporto, mentre Simone Fari, *Financing Telegraph Infrastructures, 1850-1900*, esamina gli strumenti finanziari impiegati nel settore telegrafico, dapprima in Inghilterra e poi altri paesi europei, nel corso del XIX secolo. Matteo Landoni, *The Public Private Partnership in the Italian Satellite Telecommunication System Design: SIRIO and Italsat, 1969-96*, chiude infine il volume con un capitolo dedicato alla creazione del sistema satellitare italiano negli ultimi decenni del XX secolo, sottolineando come la sua rappresenti un caso

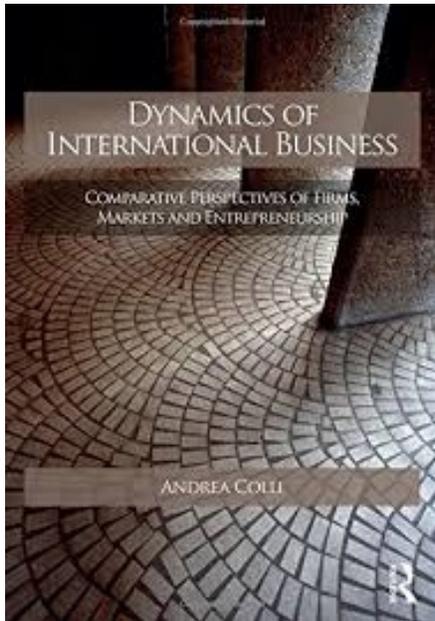
significativo di partnership privata e pubblica, che ha saputo dare vita, soprattutto per Italsat, ad un accordo in grado di creare incentivi adeguati ad innovare e ad implementare il progetto rimanendo nei tempi e nel budget prefissati.

ANDREA COLLI, *The Dynamics of International Business. Comparative Perspectives of Firms, Markets and Entrepreneurship*, Routledge, New York, 2016, pp. 208

Il volume scritto da Andrea Colli ricostruisce ed analizza, in maniera semplice ed efficace, le principali tipologie imprenditoriali e le forme assunte dalle imprese nello svolgimento della propria attività internazionale nel corso degli ultimi otto secoli.

L'opera si compone di un'introduzione e di sette capitoli, all'interno dei quali si descrivono, in prospettiva cronologica e con approfondimenti tematici, le caratteristiche, le strategie e le strutture imprenditoriali che si sono susseguite nel corso del tempo. Ogni capitolo si concentra su uno specifico periodo storico in cui l'autore, dopo aver descritto la situazione economica e politica globale, analizza le differenti forme d'imprenditorialità e d'impresa esistenti, soffermandosi sui tratti peculiari di ognuna di esse e fornendo numerosi e significativi casi pratici ed esempi inseriti all'interno del testo principale oppure, nel caso si tratti di storie d'impresa più lunghe e strutturate, di appositi "box".

Sintetizzando i contenuti del volume, l'introduzione esplicita il quadro concettuale all'interno del quale l'autore si muove e identifica i tre fattori cruciali che, nel corso del lungo periodo, hanno favorito (oppure ostacolato), oltre che plasmato l'attività internazionale d'impresa: la tecnologia, le istituzioni, l'atteggiamento culturale nei confronti della globalizzazione. Il primo capitolo si focalizza sulle forme d'impresa a livello internazionale tra il Medioevo ed il Diciassettesimo secolo, soffermandosi in particolare sulla rilevanza del commercio internazionale in epoca preindustriale, sulle aree geografiche maggiormente coinvolte in questa attività e sulle strategie adottate dai mercanti per affrontare adeguatamente gli enormi rischi incombenti sull'attività d'impresa e minimizzarne i costi di transazione. Nel secondo capitolo Andrea Colli analizza



il Diciassettesimo ed il Diciottesimo secolo, illustrando le motivazioni dell'emergere e del declinare delle compagnie privilegiate nell'arco di questo periodo e descrivendo i tratti fondamentali di queste forme d'impresa, considerate come una tipologia organizzativa innovativa sviluppatasi in risposta alle opportunità e alle sfide poste dalle nuove caratteristiche dell'economia e del contesto politico internazionale. Il terzo capitolo, dedicato ai primi settant'anni dell'Ottocento, mostra come la Prima Rivoluzione Industriale abbia rappresentato un'importante discontinuità in questo quadro, descrivendo l'impatto che le nuove tecnologie ebbero sul commercio internazionale, le innovazioni introdotte nel settore dei trasporti e delle comunicazioni e infine le implicazioni di queste innovazioni tanto nell'ambito dei flussi migratori, del commercio e dei movimenti di capitale a livello internazionale, quanto nella trasformazione delle forme d'impresa esistenti. La sostanziale rottura rappresentata dalla diffusione della Seconda Rivoluzione Industriale e l'emergere dell'impresa multinazionale di tipo moderno rappresentano il principale oggetto d'indagine dell'autore nel quinto capitolo del volume, che descrive il ruolo fondamentale giocato dalle nuove tecnologie nella costituzione di grandi imprese internazionali verticalmente integrate in un contesto in cui le istituzioni e l'atteggiamento culturale hanno consentito il consolidamento di un'economia globalmente integrata almeno fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La Grande Guerra e i due decenni che la seguirono ruppero l'equilibrio creatosi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, sfidando l'integrazione dell'economia globale e ponendo a dura prova la vita delle imprese impegnate a livello internazionale sia in ambito commerciale che in ambito manifatturiero. Andrea Colli nel quinto capitolo del suo volume descrive l'impatto della Prima Guerra Mondiale e dei cambiamenti economici e politici sopravvenuti fra le due guerre e analizza le principali risposte imprenditoriali a queste trasformazioni. In un contesto di ripresa economica affiancata da una profonda tensione politica a livello globale, le sfide e le opportunità affrontate dalle imprese dopo la Seconda Guerra Mondiale sono discusse all'interno del sesto capitolo del libro che, dopo un'attenta analisi della situazione economica e politica mondiale, si sofferma sulla sfida lanciata dalle grandi multinazionali americane, protagoniste indiscusse dei primi decenni successivi al conflitto, e sull'emergere di importanti *competitors* europei e giapponesi nei decenni successivi, mettendone in comparazione strategie e strutture. L'opera si conclude discutendo le dinamiche più recenti, caratteristiche della nuova ondata di globalizzazione sviluppatasi a partire dagli ultimi due decenni del Ventesimo secolo. L'autore in particolare descrive le inedite forme d'impresa emerse in questo contesto e le caratteristiche delle società multinazionali provenienti dai Paesi emergenti.

Il volume di Andrea Colli nasce essenzialmente come uno strumento utile per l'attività didattica. Nel corso degli ultimi anni la domanda d'insegnamento di corsi di *International Business* in prospettiva storica è sostanzialmente aumentata

tanto nell'ambito di atenei italiani quanto all'estero. Questo libro, scritto per colmare un sostanziale vuoto nell'esistenza di materiali didattici adeguati all'insegnamento di questo tipo di corso, rappresenta quindi uno strumento importante per tutti i docenti e gli studenti impegnati negli studi di *International Business* a livello nazionale ed internazionale.

I numerosi anni di esperienza in questo ambito, sia nella ricerca che nell'insegnamento, hanno permesso all'autore di creare uno strumento particolarmente utile e di indubbio valore aggiunto rispetto ai materiali fin ora esistenti a livello internazionale sotto molti punti di vista e per vari motivi. Sottolineandone in particolare due, innanzitutto bisogna rilevare come questo manuale coniughi con efficacia il livello "macro" e il livello "micro", mettendo i due ambiti in continua interazione e consentendo quindi anche a studenti di corsi di *management*, in alcuni casi privi di uno specifico *background* in discipline umanistiche, di studiare e comprendere gli imprenditori e le imprese nel proprio ambiente. Il libro consente infatti di dotare la classe delle informazioni e degli strumenti fondamentali per capire come e perché differenti forme d'impresa internazionali e risposte imprenditoriali si sono sviluppate in determinati periodi storici e quali sono state le interazioni e le aree di reciproca influenza tra l'impresa e il suo contesto. Il secondo grande contributo di questo manuale è che si tratta di uno strumento estremamente flessibile e di natura interdisciplinare, riccamente dotato allo stesso tempo di pagine relative alle teorie d'impresa, trattazioni di storia economica e politica a livello globale, casi aziendali spesso riassunti all'interno di efficaci "box", in cui la storia di un'impresa si intreccia con alcuni temi cruciali. In questo senso il manuale permette al docente di scegliere il "taglio" che preferisce dare al corso, approfondendo alcuni aspetti piuttosto che altri e sviluppando un corso più o meno interattivo piuttosto che frontale a seconda del tipo di studenti e del corso di laurea in cui il corso è collocato nonché, ovviamente, della propria personale sensibilità.

Nonostante la natura essenzialmente didattica di questo volume, si segnala infine che il libro di Andrea Colli è di facile lettura e ricco di informazioni, ma allo stesso tempo non eccessivamente denso di dettagli e strumenti tecnici. Può essere quindi utilizzato anche come efficace punto di partenza e primo riferimento per storici economici che volessero avvicinarsi a queste tematiche per la prima volta e per studiosi di altre discipline.

GUSTAVO CORNI, ENZO FIMIANI (a cura di), *Dizionario della Grande Guerra. Cronologia, Stati, personaggi, eventi, eserciti, simboli, culture, eredità*, L'Aquila, Textus Edizioni, 2014, pp. 418.

Redatta con rigore scientifico ma allo stesso tempo con un taglio che la rende agilmente consultabile anche dai non addetti ai lavori, l'opera unisce una grafica e un apparato iconografico inusuali rispetto ai tradizionali schemi di tipo dizionariistico ad una articolazione del tutto originale, non

essendo strutturata in base all'ordine alfabetico delle voci biografiche dei protagonisti del primo conflitto mondiale o per macro-voci esemplificative. Tenendo conto delle acquisizioni della recente storiografia internazionale, questo *Dizionario* privilegia alcuni aspetti della Grande Guerra e si articola in cinque sezioni: le premesse introduttive; il contesto storico e la cronologia (1870-1920, vale a dire dalla guerra franco prussiana alla chiusura della turbolenta fase dei trattati di pace); il lemmario vero e proprio, diviso in sotto-sezioni (Gli Stati e le diplomazie; i personaggi e le persone; gli eventi e le azioni; gli eserciti e le armi; i simboli e le culture; le eredità); le fonti informative (bibliografia, filmografia, musei, sitografia); gli strumenti per orientarsi fra le varie questioni. Non mancano i documenti, inclusi i testi dei trattati di pace.

Il volume non può ovviamente rispondere a "cosa è stata davvero la guerra 'Grande'?", ma può aiutarci a formulare nuovi interrogativi che possano avvicinarci ad una maggiore comprensione di un evento di tale rilevanza e di così profonde conseguenze. Un evento – come si legge nell'Introduzione – tale che "più lo si studia, cambiando approcci storiografici, affinando strumenti e problematizzando metodi della ricerca, mutando domande e prospettive di generazione in generazione, e più l'affresco dello scontro bellico appare sfuggente alle riduzioni a univocità".

ANGELO PIETRO DESOLE, *La fotografia industriale in Italia. 1933-1965*, San Severino Marche, Editrice Quinlan, 2015, pp. 212 ill.

Il volume è il primo pubblicato in Italia che tenti di analizzare su larga scala il lungo e complesso rapporto intercorso tra la fotografia e l'industria. Lo studio di DESOLE si concentra sul trentennio della grande espansione economica, cercando di definire, prima di tutto, una metodologia per la ricerca basata sulle fonti iconografiche. La definizione dell'oggetto di studio propende così per una scelta piuttosto severa: è fotografia industriale solo quella che ha un legame diretto (di committenza o di successiva acquisizione) con l'industria. Vengono invece esclusi tutti gli autori e tutte le pratiche fotografiche che hanno cercato di studiare il mondo della fabbrica attraverso uno sguardo esterno, non "compromesso" dalle aziende. Se questa scelta da un lato limita la prospettiva delle possibili indagini sul mondo delle fabbriche, dall'altro riesce a tracciare con chiarezza i meccanismi di costituzione delle varie identità aziendali attraverso lo studio di fonti poco note, come gli *house organ*, o tramite il lavoro archivistico su importanti fondi fotografici aziendali. La parte storica del libro si apre con la nascita dell'IRI e con la profonda commistione tra propaganda fascista e politica economica, mostrando come, attraverso le immagini dei più importanti fotografi del periodo, il fascismo riuscì a far identificare la fabbrica con la modernità. In questo modo il modernismo fotografico divenne il linguaggio dell'ideologia fascista e al tempo stesso il veicolo delle politiche economiche che il regime portava

avanti, dalle grandi bonifiche, allo sviluppo minerario. Un sistema che entrerà in crisi con la guerra, quando la riconversione degli impianti a scopo bellico venne accompagnata da esigenze di segretezza che soffocarono il sistema visivo fino ad allora messo in campo. Con la ricostruzione e il *boom* economico la fotografia industriale entrò nella sua “età dell’oro”, intellettuali come Sinisgalli, Bertolucci, Ungaretti, furono chiamati a dirigere le riviste aziendali della Pirelli, dell’ENI e di Finmeccanica. La cultura industriale raggiunse il suo apice contestualmente alla grande migrazione interna dal sud verso le fabbriche del nord, ma proprio le tensioni sociali innescate da quel processo misero in discussione il mito dell’industria portatrice di benessere e aprirono il varco agli anni della contestazione.

Attraverso un approccio fortemente interdisciplinare (l’Autore viene dal campo dei *visual studies*) che fa dialogare la fotografia con la storia economica, la storia sociale, e le arti del tempo, il libro riesce a dare uno spaccato di trent’anni di cultura visiva legata al mondo delle fabbriche e, al tempo stesso, a mostrare i meccanismi attraverso i quali le grandi aziende del Paese crearono la loro identità e con essa le loro più grandi fortune. Da segnalare l’ampio e curato apparato iconografico a corredo del testo.

GIANFRANCO DIOGUARDI, *Per libri e per biblioteche. Scritti di bibliografia*, a cura e con uno scritto di MASSIMO GATTA, Macerata, Bibliothaus, 2014, pp. 210.

Ingegnere, imprenditore attivo nei settori dell’edilizia, dell’engineering, dell’innovazione tecnologica, della comunicazione e della formazione professionale, docente di Economia e organizzazione aziendale, viaggiatore colto e infaticabile, crede nella funzione sociale dell’impresa, investe nella cultura e nell’istruzione pubblica ed è autore di libri sull’età barocca e sull’illuminismo.

Paragonato più volte ad Adriano Olivetti per l’attenzione al rapporto fra azienda e territorio, ha raccolto in questo volume i saggi: *Viaggi per i libri, Bibliothostalgie, In biblioteca, Emozione dai libri*, con una premessa di Umberto Eco e un testo del curatore, già pubblicato nel 2004, su *L’illuminismo attuale di Gianfranco Dioguardi. La biblioteca come organismo vivente*.

I viaggi fra i libri di Dioguardi sono “viaggi metaforici”, compiuti con regolarità quotidiana nei meandri del sapere, un vagabondare fra uno scaffale e un altro, spesso con gli aeroporti come scrivania. Fra i suoi autori preferiti: Tommaso Campanella, Tommaso Moro, Isaac Newton e Baltasar Gracián, scrittore spagnolo del XVII secolo, gesuita, autore di volumi di massime.

GIOVANNI LUIGI FONTANA e JOSÉ ANTONIO MIRANDA (a cura di), *The business of fashion in the nineteenth and twentieth centuries*, numero speciale di “Investigaciones de Historia económica”, XII (2016), fasc. 2, pp. 132.

Il numero speciale di “Investigaciones de Historia económica”, curato da Giovanni Luigi Fontana e da José

Antonio Miranda e dedicato all’industria della moda nell’Ottocento e nel Novecento, raccoglie quattro saggi che approfondiscono l’indagine su un fenomeno di rilievo nel determinare le dinamiche della produzione, distribuzione e consumo in molti campi dell’economia contemporanea, primo fra tutti il tessile-abbigliamento. Un settore che, come indicano i curatori nell’introduzione, dà impiego diretto a 25 milioni di lavoratori ed è stato alla base dell’accumulazione di immense fortune. Se la storia della moda, del costume e dell’abbigliamento costituisce ormai da decenni un campo di studi consolidato, l’influenza esercitata dalle mode sull’andamento e le trasformazioni dei corrispondenti settori economici ha attratto minor attenzione da parte degli studiosi al di fuori della business history.

I saggi raccolti nel numero speciale del periodico spagnolo sono stati selezionati con l’intento di evidenziare la pluralità di approcci possibili al fenomeno delle ricadute economiche della moda nella storia. Il contributo di Véronique Pouillard, *Managing fashion creativity. The history of the Chambre Syndicale de la Couture Parisienne during the interwar period* indaga sul funzionamento e sul ruolo svolto dalla più importante realtà associativa esistente nell’ambito della industria della moda francese in un periodo di crisi e di trasformazione. Di fronte alle difficoltà generate dalla crisi degli anni Trenta la Camera sindacale parigina reagisce attivandosi servizi quali scuole per apprendisti, sviluppando un’azione di lobbying nei confronti delle autorità pubbliche e muovendosi per ottenere una più efficace protezione dei marchi.

Il periodo compreso tra le due guerre è al centro anche del saggio di Cinzia Capalbo, *Creativity and innovation of the Italian fashion system in the inter-war period (1919-1943)*, che sottolinea come questi anni furono il periodo in cui si crearono i presupposti e si posero le basi per i successi postbellici della moda italiana. Le ricerche su nuovi materiali sintetici o comunque alternativi alle classiche fibre tessili presero l’avvio negli anni Venti, ben prima del lancio dell’autarchia, sotto la spinta delle preoccupazioni per l’eccessiva dipendenza dell’economia italiana dalle forniture estere sorte nel corso della grande mondiale. La sperimentazione di nuovi materiali e forme innovative fu particolarmente intensa nel campo degli accessori di abbigliamento, dalle calzature alle borse, ai gioielli, meno condizionate da convenzioni formali rispetto ai capi di abbigliamento classici.

Si attraversa l’Atlantico con l’articolo di Stephanie M. Amerian, *Fashioning and selling the American Look: Dorothy Shaver and modern art* che prende in esame il caso di una delle principali imprenditrici della moda americana, Dorothy Shaver, dal 1945 presidente di Lord & Taylor di New York. La chiave del successo della Shaver era, a dire della stessa imprenditrice, il riuscito connubio tra produzione e arte sotto forma di un *design* attento alle tendenze artistiche della modernità. E proprio nell’arte moderna vedeva l’elemento essenziale per definire uno specifico “American style”, in grado di emancipare gli interpreti della moda statunitense dalla dipendenza dai

modelli parigini. Si voleva quindi superare la barriera tra alta moda e moda pronta per democratizzare lo stile coniugando i metodi americani della produzione di massa fordista con il design moderno. Idee che incontrarono particolare supporto durante la guerra, traducendosi nel lancio dell' "American Look", quando vennero meno i collegamenti con il mondo della *haute couture* parigina ed il sindaco di New York Fiorello La Guardia lanciò un'azione per rendere la metropoli un grande polo della moda.

Il saggio di Carlo Marco Belfanti e Elisabetta Merlo, *Patenting fashion: Salvatore Ferragamo between craftsmanship and industry*, si concentra sul rapporto tra moda, tecnologia e innovazione affrontando il tema del ricorso ai brevetti nel settore attraverso lo studio del caso di Salvatore Ferragamo. Le conoscenze di matematica ed anatomia acquisite durante il suo soggiorno negli Usa consentirono all'artigiano di origini napoletane affermatosi ad Hollywood come il calzaturiere delle dive non solo di progettare e brevettare innovazioni in campo ortopedico, ma anche di sviluppare nuove soluzioni per le calzature femminili. La spinta a brevettare le innovazioni, sostengono gli autori, deriva dalla specificità propria delle calzature nel campo degli accessori di abbigliamento, in quanto in un quadro che vedeva il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale innovazioni in grado di migliorare il confort potevano conferire un vantaggio competitivo della durata ben superiore al breve periodo compreso tra l'affermarsi e lo svanire di una moda stagionale.

PAOLO FRASCANI, *Le crisi economiche in Italia. Dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 284.

Dall'Unificazione ad oggi sono state molte le crisi che hanno segnato l'economia italiana, provocate dall'andamento ciclico del capitalismo, dai limiti strutturali del nostro sistema Paese o dal sommarsi di entrambe le cause. Il volume le esamina nelle loro molteplici matrici e connotazioni, nelle interrelazioni politico-sociali, nella sensibilità collettiva, nei rapporti internazionali e soprattutto fornisce alcune chiavi interpretative per una migliore comprensione generale della storia della Penisola. Congiunture negative, spesso accompagnate da pesanti interventi come quelli messi in atto per fronteggiare la crisi economica del 1864-65 (sovrappostasi alla crisi finanziaria dovuta al fardello di debiti e disavanzi ereditati dagli Stati preunitari) e fasi espansive si alternano, si pensi all'espansione del periodo 1878-1887 sotto la Sinistra Storica, seguita dal fallimento dei grandi istituti bancari avventuratisi in azzardate speculazioni immobiliari all'inizio degli anni Novanta e poi dal *take-off* giolittiano che alcuni storici economici oggi considerano il nostro vero "miracolo economico". Lo studio di FRASCANI si arresta agli shock petroliferi degli anni Settanta: resta così fuori la crisi che dal 2008 ha colpito, seppure in modo non omogeneo, tutti i Paesi e che, di fronte alla sua gravità ed estensione, ha più volte costretto gli economisti o gli individui preposti a mettere in atto le ricette per uscirne a dichiarare la scarsa efficacia delle

misure anticongiunturali in auge un tempo e la mancanza di strumenti teorici, generando un'ondata di smarrimento psicologico e di sfiducia che di certo non allevia la già difficile situazione.

NICOLA LABANCA (sotto la direzione di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 465.

Il volume mira ad offrire al lettore un'informazione di base su vari aspetti del primo conflitto mondiale, ma anche un aggiornamento sugli studi più recenti, tracciando in qualche modo l'orizzonte delle ricerche future. Inoltre, alla tradizionale periodizzazione 1914-1918 ne adotta una più estesa, tenendo conto che le radici della guerra affondano nelle crisi diplomatiche, politiche, economiche e sociali che da tempo affliggevano l'Europa e che i molteplici problemi avrebbero trovato una sistemazione politico-diplomatica tra la firma del trattato di Versailles (1919) e Locarno (1925-26). Tale cronologia permette anche di tenere presenti le dimensioni non soltanto europee delle crisi e del conflitto, visto che questo - oltre a trasformare i rapporti fra uomo e donna, giovani e adulti, Stato e società, città e campagna, agricoltura e industria, tradizione e sviluppo - ridisegnò le gerarchie internazionali, segnando l'avvio del declino del Vecchio Continente e cambiando le relazioni fra Imperi e nazioni, fra madrepatrie e territori coloniali. Trasformazioni che investirono il nostro Paese non meno degli altri e misero a nudo debolezze istituzionali, contrasti sociali, divari e contraddizioni economiche.

ROBERTO LUNARDI e MARIA EMIRENA TOZZI (a cura di), *A suon di paglia tra la piana e la collina. Fiesole, Signa, chapeaux en paille, leghorns d'oro, d'argento e...*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013, pp. 105.

Il tema della produzione della paglia in Toscana, dei relativi cappelli e dell'attività delle famose "trecciaiole" che scoprirono in tal modo il lavoro a domicilio, continua a destare l'interesse della storiografia economica e no (v., ad es., *Fabbrica di Trece e Cappelli di paglia. Un archivio raro per la storia dell'industria e delle arti*, con una premessa di Roberto Lunardi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2014, pp. 67, NL Sise luglio 2015). Infatti, se la paglia costituì nell'Ottocento una delle più importanti voci della bilancia commerciale del Granducato di Toscana, il cappello di paglia giocò un ruolo non marginale nella costruzione e nella promozione dell'immagine turistica di Firenze e nel lavoro delle donne della regione. Queste potevano così guadagnare quanto era necessario per comprare ciò che non si produceva, ma che era indispensabile (vedi il sale), mentre le più giovani riuscivano a pagarsi il corredo, aspetti già sottolineati da una studiosa come Alessandra Pescarolo, già dirigente dell'IRPET, con un approccio attento sia alla dimensione sociologica che alle problematiche di genere (*Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile. 1820-1950*, con Gian Bruno Ravenni).

Un'attività fondamentale della piana tra Firenze e Pistoia, dunque, che per oltre un secolo ha impiegato quasi centomila persone, coniugando tradizioni e innovazione (si pensi all'introduzione del telaio che travolgeva secoli di attività manuale), mestieri, industriosità della gente, lavoro e arte, abilità artigiane, legami con territorio, creatività, senza dimenticare che all'origine di tutto questo sta la brillante intuizione di produrre varietà di frumento che non si limitassero al solo uso agricolo, ma si prestassero anche ad impieghi alternativi, specie nel campo dell'abbigliamento e degli accessori.

Il titolo del volume fa riferimento alla mostra tenutasi a Fiesole nel 2013, volta a mostrare il ruolo della manifattura della paglia nel circondario del capoluogo toscano e il rapporto, al riguardo, fra la piana e la collina. Oggi non si produce più la paglia, le trecce provengono dai Paesi asiatici, ma continuano ad essere lavorate per realizzare cappelli venduti in tutto il mondo in quello che è, per qualità, il principale distretto produttivo del cappello di paglia sul piano internazionale, anche se la sua rilevanza economica è ben lontana da quella rivestita in passato.

MAURO MAGATTI (a cura di), *La nuova borghesia produttiva. Un modello per il capitalismo italiano*, Milano, Edizioni Guerini e Associati, 2015, pp. 165.

Di fronte alla crisi in atto che mette a rischio il futuro di Paesi di vari continenti e intere filiere produttive, alcuni docenti e ricercatori coordinati da Mauro Magatti si sono interrogati sulla posizione delle imprese e dei nostri imprenditori in questo difficile tragitto, sull'esistenza di una nuova borghesia produttiva e sulla consapevolezza che essa ha di sé. A tal fine si sono avvalsi di un questionario distribuito a un campione di 1.500 imprese italiane e hanno inoltre condotto una serie di interviste a proprietari e manager di aziende risultate "all'avanguardia" in campo imprenditoriale.

Se i modelli economici, organizzativi e sociali che per decenni hanno costituito un imprescindibile punto di riferimento oggi appaiono sostanzialmente inutilizzabili, la ricerca ha sondato le strategie imprenditoriali attorno a questioni fondamentali per il rilancio economico e sociale della Penisola, quali il posizionamento sul mercato globale, le risorse umane, il radicamento nel territorio, i valori sui quali puntare per l'identità dell'impresa e dei prodotti.

Emerge un quadro fatto di luci e ombre, punti di forza e debolezze: la crisi sta decimando le imprese nazionali, non mancano aziende che si confermano leader a livello mondiale (Luxottica e Cucinelli ad esempio) ed esce confermata, dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo, l'esistenza di una peculiare via italiana al modo di fare impresa.

PATRIZIA MESSINA (a cura di), *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto*, Padova, Padova University Press, 2016, pp. 223.

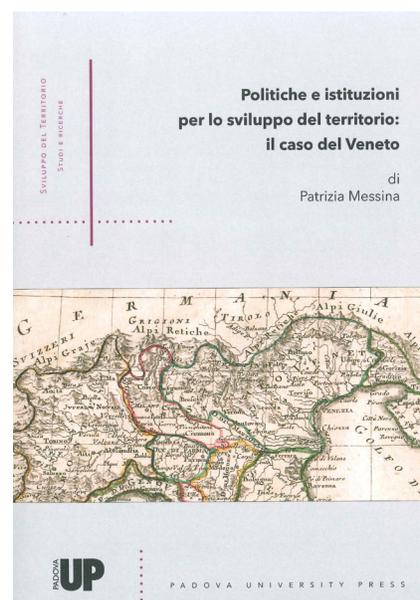
L'innovazione amministrativa e delle forme di governo del territorio come necessaria risposta alla crisi e alle sfide

della globalizzazione è il tema posto al centro del volume, che raccoglie i risultati più recenti delle ricerche sul rapporto tra cultura politica, istituzioni e storia condotte nell'ambito del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Nordest "Giorgio Lago" dell'Università di Padova e di altre indagini e confronti svolti all'interno di progetti ed iniziative promosse dall'Ateneo Patavino in collaborazione con la Regione Veneto e con amministrazioni locali. Punto di partenza del volume, come illustra la curatrice del volume nell'introduzione, è la presa d'atto del definitivo superamento del modello veneto, considerato ormai come una fase chiusa, e della necessità di adottare nuove forme di governo dello sviluppo. La globalizzazione infatti ha completamente trasformato il concetto di territorio e dell'insieme delle relazioni economico-sociali che vi si collocano.

Il territorio è diventato una realtà mobile, attraversata da flussi di capitali, informazioni, persone, merci, conoscenze. Ne consegue che è necessario superare delle forme di rappresentanza e una struttura di articolazioni amministrative ancora fondate sul presupposto di una comunità stanziale, localizzata, chiaramente delimitata entro confini spesso assai ristretti. Un'esigenza ancor più sentita in quanto nell'era della globalizzazione la competitività non si gioca più tra nazioni e imprese, ma tra città e regioni, e risente in misura cruciale di fattori quali la capacità di creare e gestire beni collettivi, sia materiali (infrastrutture), che immateriali (formazione, welfare, servizi a persone e imprese).

In questo contesto un forte elemento di competitività è costituito dal mutamento di scala dell'azione amministrativa: in Europa si osserva una netta correlazione tra la competitività e la riduzione nel numero delle circoscrizioni amministrative di primo livello, quindi dei comuni, con il conseguente aumento della popolazione e della superficie di territorio abbracciata da ciascuna unità.

Di fronte a questa situazione è necessario, sostiene la curatrice, cambiare le modalità di governo del territorio abbandonando un modello risalente all'epoca ormai lontana del "Miracolo economico", per passare a politiche attive di trasformazione del tessuto sociale. Se nel Veneto del passato alla politica locale si assegnava il ruolo di fare da interfaccia



tra istituzioni locali ed un contesto locale nel quale il compito di svolgere un'azione positiva sulla realtà socio-economica era attribuito a forme di associazione espressione del territorio e fondamentalmente riferentesi alla chiesa cattolica, oggi la politica è chiamata a svolgere in prima persona un'azione ben più incisiva di guida allo sviluppo.

I saggi che seguono prendono in esame diversi aspetti dei cambiamenti e delle innovazioni avvenute, in corso o ancora da realizzare nel campo della formulazione ed attuazione di politiche dello sviluppo del territorio in ambito veneto. Luca Antonini prende in esame la situazione delle province, che dopo una fase di espansione con nuove istituzioni avvenute tra 1995 e 2005, negli ultimi anni sono state gli enti amministrativi che ha visto il loro ruolo più drasticamente ridimensionato, con una riduzione ancor più drastica di finanziamenti. Diversi provvedimenti legislativi di varia natura, ordinaria o costituzionale, hanno decretato lo svuotamento di fatto della istituzione e prospettato la sua scomparsa o una serie di forzate aggregazioni, ma sono stati a più riprese cassati dalla Corte costituzionale.

Mauro Salvato tratta delle forme di gestione associata intercomunale, quelle aggregazioni di dimensioni intermedie tra province e comuni che si propongono come il nuovo livello ottimale di governo amministrativo del territorio. Normate a livello regionale sin dal 1975 con la nascita dei comprensori, e quindi investite di importanti funzioni con la riforma del sistema sanitario nazionale e la nascita delle unità sanitarie locali, questo livello amministrativo ha avuto scarsa fortuna in regione. Se le unioni di comuni sono numerose, la maggior parte di esse coinvolge poche unità di ridotte dimensioni, con una limitata popolazione ed estensione territoriale. La costituzione di associazioni o unioni di comune dovrebbe diventare obbligatoria anziché volontaria ed essere attuata secondo una logica coerente, in modo da evitare aggregazioni illogiche frutto del persistere di municipalismi.

Marco Bassetto ha rivolto la sua attenzione alle intese programmatiche d'area, le IPA, che hanno sostituiscono i vecchi patti territoriali. Si tratta di forme di concertazione per la programmazione a livello locale che, a differenza di altri strumenti, quali Gal, unioni ecc., coinvolgono sia amministrazioni che rappresentanze degli interessi, economici e non, in uno sforzo di programmazione a medio-lungo termine. Proprio la loro ampia rappresentatività, la loro flessibilità e la prospettive di lungo termine possono rendere le IPA uno strumento utile per integrare l'attività - troppo spesso concentrata, delimitata e specifica - di altre forme di intervento.

Marco Bassetto e Ekaterina Domorenok passano in rassegna le politiche messe in atto da Regione Veneto per l'attuazione dei programmi europei. La programmazione 2014-2020 attribuisce grande importanza alla dimensione subregionale e allo sviluppo delle potenzialità locali. I programmi di sviluppo locale sono stati introdotti dapprima per le zone in ritardo di sviluppo per poi estendersi a tutto il territorio non urbano. Nel Veneto i GAL si sono concentrati sul turismo e

la valorizzazione di produzioni tipiche anziché concentrarsi sullo sviluppo di fattori di competitività, anche istituzionale, mentre la Regione ha messo in luce un ritardo nell'attuare politiche attive di intervento sul territorio.

Il caso del Camposampierese, uno dei pochi esempi di unione tra comuni di dimensioni significative e che ha ricevuto l'attribuzione di competenze significative, viene analizzato da Mauro Salvato giungendo alla conclusione, comune anche ad altri autori dei saggi raccolti nel volume, che le diverse forme di aggregazione amministrativa e di formulazione e di implementazione di politiche volte a favorire lo sviluppo possono esercitare un'azione realmente efficace solo se insistono sulla stessa superficie di territorio.

Marco Bassetto ha concentrato la sua attenzione sul caso della Val Belluna, area nella quale coesistono unioni di comuni, IPA, GAL e comunità montane. Anche in questo caso la coincidenza degli ambiti territoriali di riferimento si presenta come una condizione indispensabile per un sviluppare un'azione che porti dei risultati tangibili. Adriana Vigneri ha ripercorso il lungo e travagliato percorso che dovrebbe portare alla istituzione delle città metropolitane, processo che nel Veneto non era ancora giunto all'attuazione al tempo della redazione del saggio a causa dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Venezia e del successivo commissariamento. Selena Grimaldi ha tracciato la parabola del sistema politico veneto nel corso dell'ultimo quarto di secolo, dalla caduta della Dc alla lunga stagione dell'egemonia del centrodestra sotto il segno di Galan per concludersi con l'affermazione della Lega di Zaia.

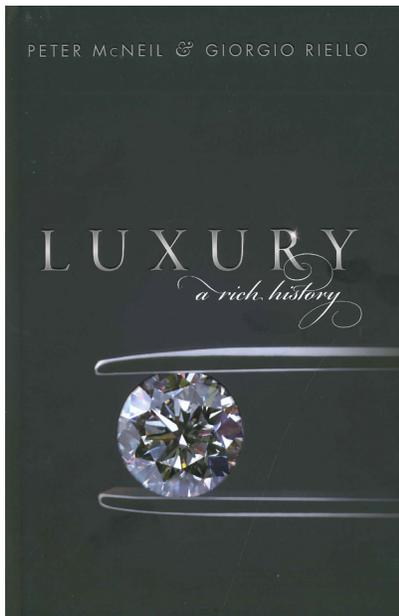
Il saggio di Patrizia Messina che chiude il volume ricapitola le considerazioni svolte negli interventi precedenti e sottolinea come i nuovi modelli di *governance* introdotti dall'Unione Europea affidino alla regione "un ruolo inedito" di coordinamento delle politiche dello sviluppo locale. Questo nuovo ruolo costituisce ad un tempo un fattore di rischio ed un'opportunità. Un rischio perché impone l'abbandono della tradizionale politica di non intervento seguita dalle amministrazioni venete e porta a fare delle scelte che possono entrare in conflitto con il radicato municipalismo dei piccoli e medi comuni e con le rendite di posizione di gruppi dirigenti non solo politici ma anche economici. Opportunità perché offre l'occasione di ripensare su basi nuove l'articolazione delle amministrazioni sul territorio ed il loro ruolo, e al ruolo delle amministrazioni sul territorio, di superare il dualismo storico città campagna e di avviare una vera programmazione dello sviluppo.

PETER MCNEIL e GIORGIO RIELLO, *Luxury: a rich history*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 351.

Il lusso è diventato una presenza pervasiva nella vita economica e culturale del mondo globalizzato ed un'importante fattore di trasformazione dell'economia mondiale. Ma a dispetto dell'opinione comune odierna e delle lamentele di moralisti di ogni tempo e luogo, il lusso è tutt'altro che un

fenomeno nuovo. L'ossessione contemporanea per i marchi, i servizi e in generale i consumi di lusso non è che una delle tante manifestazioni assunte dal fenomeno nel corso della sua lunga storia.

Il volume di Riello e McNeil propone un approccio innovativo alla storia del lusso, portando in primo piano gli uomini, gli oggetti e le vicende che li vedono interagire anziché partire dalla ricerca di una definizione univoca e precisa del concetto di lusso. La demarcazione tra ciò



che ricade nella definizione di lusso e ciò che ne è invece escluso cambia a seconda delle epoche, dei contesti, delle situazioni e vi sono molteplici esempi di consumi di lusso divenuti col tempo tanto di uso comune da apparire scontati. Il lusso inoltre è un tema divisivo, potenzialmente in grado, se non di generare contrapposizioni tra la virtù ed il suo contrario, perlomeno di renderle più appariscenti e di

trasformarle in un fattore di mobilitazione. E dopo essere divenuto più discreto e meno appariscente nel secondo dopoguerra, si è affermato come uno dei protagonisti dell'era della globalizzazione, manifestazione evidente della crescente disegualianza economica. Al tempo stesso la domanda di lusso alimenta un'industria destinata a soddisfarla – in un rapporto che ancora una volta può essere agevolmente rovesciato – e sostiene economicamente il mantenimento e la riproduzione di saperi artigiani e di produzioni fortemente radicate al territorio che, senza lo sbocco rappresentato dal mercato mondiale, probabilmente finirebbero per venir meno.

Dalla comparsa del "affordable luxury" nell'Europa della tarda età moderna alle articolate politiche di sfruttamento dei marchi, il lusso si "democratizza" aprendosi a vaste platee di consumatori, ma si trova di conseguenza a dibattersi – o a giocare, a seconda dei punti di vista – tra i due poli opposti della accessibilità e dell'esclusività. Con esiti che in molti casi possono apparire incongrui agli occhi dello "smaliziato" occidentale, com'è il caso delle *mall* neoclassiche di Dubai così vivamente descritte dagli autori. Ma si potrebbe pensare che, se il lusso fosse il contrario della volgarità come sosteneva Chanel, mai come oggi vi sono stati tanti nuovi ricchi alla ricerca di forme di riconoscimento sociale.

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, GABRIELLA ZARRI (a cura di), *Il velo in area mediterranea fra storia e simbolo. Tardo medioevo, prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 409.

Il velo è stato per secoli un oggetto strettamente legato alle donne e al modo di concepire la loro relazione con i maschi. Associato in modo particolarmente stretto alla condizione di nubile o vedova, il velo accompagnava le donne per tutta la loro vita adulta, nei paesi cristiani come in quelli islamici. Era allo stesso tempo segno di esclusione/soggezione e schermo protettivo nei confronti di sguardi esterni ed estranei. La sua funzione duplice, da un lato nascondere e dall'altro lasciar vedere o intravedere, strumento di esclusione ma potenzialmente anche di seduzione, non era priva di riflessi tecnici e produttivi in quanto sollevava il problema di come fabbricare tessuti leggeri e semitrasparenti.

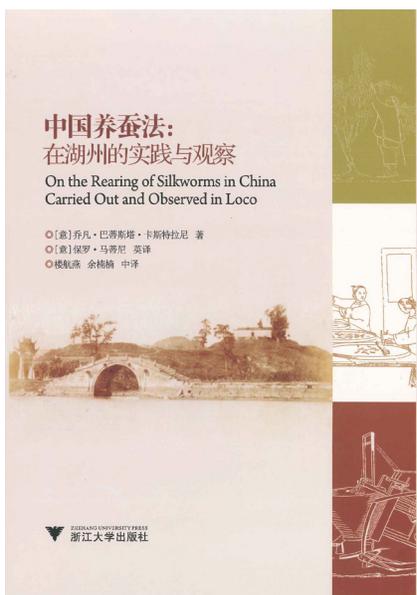
Il volume curato da Maria Giuseppina Muzzarelli, Maria Grazia Nico Ottaviani e Gabriella Zarri affronta i molteplici significati ed implicazioni dell'uso del velo nella storia in una prospettiva di lungo periodo che va dall'antichità classica all'Europa moderna passando ovviamente per il mondo islamico. E se viene dato spazio agli aspetti simbolici e antropologici, all'iconografia e alla storia religiosa, non si perdono di vista gli aspetti più legati all'economia e alla materialità, dalle tecniche produttive alle modalità di diffusione, uso e consumo di quello che, nell'arco dell'età tardomedievale e moderna, fu uno dei prodotti più rinomati delle manifatture tessili di varie città italiane. Ed è del resto l'evoluzione delle tecniche produttive che cambia il significato del velo, da pannicello o tessuto da portare sul capo nei secoli del medioevo centrale e del basso medioevo per nascondere i capelli, a copricapo o acconciatura sempre più elaborato nel Rinascimento. Fu la diffusione della seta a rendere disponibili in Occidente tessuti allo stesso tempo leggeri e trasparenti, come sottolineano i saggi che più direttamente si occupano degli aspetti tecnici e produttivi della fabbricazione e finitura dei veli in età moderna.

Il volume, aperto dall'introduzione delle curatrici si divide in quattro parti. La prima, *Diritto e società. Usi e prescrizioni*, è formata dai saggi di Maria Giuseppina Muzzarelli, *Veli e copricapi tra norma e prassi*; Donata Loscalzo, *Veli di segregazione nell'antichità*; Osvaldo Cavallar, *Il velo nel diritto comune: tra metafora e negazione della moda*; Cristina La Rocca, *Velate e «in capillo»: donne nell'Italia longobarda*; Ferdinando Treggiari, *I giuristi leggono San Paolo: il «de velandis mulieribus» di Jacques Godefroy (1587-1652)*. La seconda parte, *Geografia e società. Consuetudini e distribuzione dei veli*, comprende i saggi di Maria Grazia Nico Ottaviani, *Velo e società: esperienze a Perugia*; Maria Paola Zanoboni, *«Pro trafegando in exercitio seu arte veletarum»: tipologia e produzione dei veli nella Milano del secondo Quattrocento*; Chia-hua Ye, *Material Culture of Head Coverings in Early Modern Florence*; Luca Molà, *I tessuti dimenticati: consumo e*

produzione dei veli a Venezia nel Rinascimento; Giorgio Riello, *Velare e svelare: le donne ottomane e l'intransigenza europea (secoli XVI-XVIII)*. La parte terza, dedicata a *Immagini e rappresentazioni*, si articola nei saggi di Gabriella Zarri, *Il velo delle monache: repertori di costume degli ordini religiosi (secoli XV-XVIII)*; Angela Ghirardi, *Velo, vedovanza e ritratto nel Seicento europeo*; Gianni Nigrelli, *Il velo delle consacrate: note sul costume regolare nel trattato sugli Ordini religiosi di Adriaan Schoonebeek*; Alessandro Martoni, *La velatio di santa Maria Maddalena de'Pazzi: fonti agiografiche e iconografia*; Zulmira C. Santos, *Immagini del velo religioso nella letteratura spirituale dell'Età moderna in Portogallo*; Alessandro Vanoli, *Miniatura ottomana e rappresentazione femminile in una raccolta di Costumi orientali del XVII secolo*. La parte quarta, *Casi di studio. Città, monasteri*, occasionie raccoglie gli interventi di Elisa Tosi Brandi, *Il velo bolognese nei secoli XIV-XVI*; Angela Orlandi, *Impalpabili e trasparenti: i veli bolognesi nella documentazione datiniana*; Elisabetta Graziosi, *Il velo fra onore e rinuncia: le rime per monacazione*; Helen Hills, *The Veiling of Architecture*; Vittorio Angeletti, *Veli e copricapi femminili dalle fonti documentarie giudiziarie: Perugia, secoli XIII-XV*; Maria Luciana Buseghin, *Uno sguardo sul velo dal Medioevo all'Età contemporanea: veletti, «tovaglie», panni*; Sara Borsi, *Per una storia dell'iconografia non religiosa: il velo nell'arte umbra (secoli XV-XVI)*.

On the Rearing of Silkworms in China Carried out and Observed in Loco, Hangzhou, Zhejiang University Press, 2016, pp. 341.

Il volume, frutto di una collaborazione promossa dal Direttore del China National Silk Museum di Hangzhou Zhao Feng e dall'allora Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova Giovanni Luigi Fontana, presenta la traduzione in inglese e cinese del trattato *Dell'allevamento dei bachi da seta in China fatto ed osservato sui luoghi* di Giovanni Battista Castellani, condotta sotto la supervisione di Claudio Zanier. Il testo di Castellani costituisce la prima descrizione delle tecniche tradizionali della gelsibachicoltura cinese compiuta sul luogo da un osservatore occidentale competente in materia ed è accom-



pagnato nel volume dalla riproduzione delle fotografie eseguite in Cina, ad Huzhou e Shanghai, da un altro partecipante alla missione di Castellani, il fotografo padovano Giuseppe Caneva.

La diffusione della pebrina, una malattia contagiosa che falciò gli allevamenti di bachi da seta francesi e italiani, spinse molti intraprendenti gelsibachicoltori, uomini d'affari ed avventurieri a cercare uova di bachi sane prima fuori d'Italia e quindi fuori d'Europa. Caso di particolare rilievo nell'ambito di queste iniziative, destinate a svolgere un ruolo tutt'altro che secondario nell'approfondire la conoscenza che dell'Asia si aveva in Europa, è quello della spedizione



in Asia compiuta nel 1859 da Castellani e Freschi con il sostegno ufficiale del governo imperiale austriaco. Claudio Zanier, che qualche anno fa ha accuratamente ricostruito la vicenda ed il contesto in cui essa si inseriva nel suo volume *Alla ricerca del seme perduto*, ha sovrinteso alla traduzione del testo dapprima in inglese e quindi in lingua cinese, redigendo un ampio saggio introduttivo al testo dei due bacologi italiani.

Se la missione si concluse con un sostanziale fallimento, dato che non solo fallì nel trovare una fonte sicura di seme bachi sano per la gelsibachicoltura padana, ma pure il prodotto realizzato in Cina andò in gran parte perso durante il viaggio, essa diede un importante contributo alla conoscenza della gelsibachicoltura dell'entroterra cinese. Grazie anche al sostegno statale di cui godevano, rafforzato dall'appoggio delle autorità francesi, Castellani e Freschi ebbero modo di osservare da vicino i metodi di coltura dei gelsi e di allevamento dei bachi in diverse realtà orientali, dal Bengala in India alla regione di Huzhou in Cina, e di descriverli minuziosamente e in modo competente nella relazione a stampa presentata alla prestigiosa *Société d'acclimatation* di Parigi.

Di particolare interesse è poi la presenza nella spedizione di un pioniere della fotografia ottocentesca, il padovano Giacomo Caneva, oggetto del saggio introduttivo di Giuseppe Vanzella. Caneva effettuò numerose fotografie nella zona di Hangzhou in cui operò la spedizione di Castellani e Freschi, la ex-capitale imperiale del periodo Sung, posta nell'entroterra di Shanghai. Si trattò di alcune delle prime fotografie effettuate in quella zona della Cina, che grazie a recenti rinvenimenti sono giunte a formare un corpus di una quarantina di immagini, alcune delle quali riprodotte nel volume.

MARIO PERUGINI, *Il farsi di una grande impresa. La Montecatini fra le due guerre mondiali*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 362.

Tema solo parzialmente scandagliato, nonostante la decisa crescita degli studi di storia d'impresa e la qualità degli studiosi che con essa si sono cimentati, la vicenda della Montecatini, nel ventennio successivo alla Grande guerra, è rimasta per molti aspetti inesplorata, in parte per la mancanza di un archivio aziendale e in parte per la stessa complessità della parabola societaria. Grazie alla possibilità di accedere in tempi più recenti ad archivi pubblici e privati in precedenza non aperti agli studiosi, ad un robusto impegno di ricerca concentrato sul periodo tra le due guerre e all'inclusione nell'indagine di una riflessione a tutto tondo delle ricadute industriali e tecnologiche delle politiche del fascismo, l'autore ha colmato una importante lacuna storiografica.

Nata nel 1888 in Val di Cecina, la Montecatini aveva avviato la sua attività nel settore industriale con la coltivazione

di un giacimento di rame, procedendo per un certo numero di anni stentatamente; almeno sino a quando, nel 1910, Guido Donegani ne diviene prima amministratore delegato e poi presidente (1918) e la società entra nel settore della chimica. Da allora, e diversamente da altre grandi imprese italiane dell'epoca, l'azienda inizia ad espandersi «con

un ritmo più accelerato e per linee esterne, attraverso un insieme di fusioni e acquisizioni fortemente concentrate nel tempo e che modificano rapidamente l'impresa originaria» (p. 23) ed attraverso un rapporto decisivo con la Comit; un ritmo che, all'appuntamento con il 1946, la vedrà imporsi come «la prima fra le società italiane in campo minerario e in quello chimico» (p. 354). Bastano questi pochi elementi a far comprendere come, la difficoltà di scrivere una storia del processo che conduce la Montecatini all'affermazione in campo nazionale (e non solo), fosse destinata ad incontrare molti ostacoli. La tessitura narrativa ed argomentativa del volume ha infatti dovuto tener conto di un intreccio di questioni complesse e di competenze specialistiche, che a volte hanno inevitabilmente appesantito la lettura. Nel lavoro hanno trovato spazio, e fondamento documentale, l'importanza del

Mario Perugini

Il farsi di una grande impresa

La Montecatini fra le due guerre mondiali



finanziamento bancario nel successo e nello slancio iniziale, la superiorità tecnologica ed organizzativa dell'azienda nel campo dell'azoto sintetico, i non facili rapporti con l'Iri, e – soprattutto – i legami con il potere politico e con gli obblighi che questo impose. Rispetto a quest'ultima questione il volume – distaccandosi parzialmente dai tradizionali schemi interpretativi del capitalismo italiano durante il periodo fascista – offre una rilettura interessante, introducendo aspetti sottovalutati e recuperando la complessità di una relazione fra impresa e regime che, seppur forte ed indiscusso, viene qui articolato con molte più sfumature ed arricchimenti.

Il tema corposo – nel duplice senso del contenuto e delle pagine – si è giovato di una scrittura fluida, non comune per un lavoro che nasce come tesi di dottorato ma che lascia immaginare un lungo tempo di gestazione ed approfondimento.

STEFANO RIGHI, *L'intuizione di Giuseppe Colombo, la Edison e l'elettrificazione dell'Italia, con un saggio di Andrea Colombo*, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 319.

Giuseppe Colombo è senza dubbio uno dei protagonisti dello sviluppo economico italiano. Ingegnere, fondatore del Politecnico di Milano, già membro del consiglio di amministrazione di alcune importanti società come il lanificio vicentino Rossi, autore del "Manuale dell'ingegnere civile e industriale", il titolo più famoso della collana dei manuali Hoepli sul quale si formarono intere generazioni di tecnici del nostro Paese, comprese subito l'importanza dell'elettricità nel grappolo di innovazioni che va sotto il nome di seconda rivoluzione industriale. Animato come i suoi contemporanei dalla fede nel progresso e convinto che la Penisola avrebbe potuto liberarsi o almeno ridurre notevolmente la dipendenza dal carbone e superare la carenza di risorse energetiche, con tempestività dette vita nel capoluogo lombardo a un Comitato promotore per l'applicazione dell'elettricità sistema Edison. Dopo aver sperimentato la nuova luce nel ridotto del teatro della Scala di Milano, nel 1884, in via Santa Radegonda nel centro della città fondò la prima centrale elettrica d'Europa, dato che quella di Holborn Viaduct a Londra non svolge un servizio continuativo a scopo commerciale. Il 6 gennaio 1884 il Comitato si sciolse per costituire una società anonima che prese il nome di Società Generale Italiana di elettricità sistema Edison, destinata a fornire energia a gran parte della Lombardia e della Liguria, a trasformarsi in pochi decenni nella maggiore impresa nazionale e a diventare un vero potentato industriale e finanziario.

Patriota, uomo di studio, attento alle invenzioni effettuate all'estero, imprenditore, politico, deputato, più volte ministro, presidente della Camera nei mesi a cavallo fra i due secoli, Colombo – un liberale ostile a Crispi e alla sua impresa coloniale – fu uno dei più brillanti esponenti di quella borghesia meneghina che si occupava anche degli affari pubblici e che contribuì non poco alla modernizzazione del Paese, come mostra il saggio di Andrea Colombo, *Centotrent'anni di energia a Milano*.

SILVIA SEGALLA, *Le radici del cibo. Donne, traiettorie, passaggi d'epoca*, Milano, Guerini e associati, 2016, pp. 206.

La zuppa di trippe e le lumache, di cui l'autrice in appendice rilegge in chiave semiotica le ricette raccontate, e la gastronomia servita nelle osterie del Veneto del dopoguerra sono il medium attraverso cui Silvia Segalla intreccia una originale analisi del rapporto delle donne che l'hanno quotidianamente preparata, le cuoche, con i luoghi di queste performance, con l'osteria a conduzione familiare, nella sua dialettica di spazio privato e pubblico (luogo oggi della ricerca che ha generato queste narrazioni) e con il tempo sociale, con le vicissitudini personali e con la storia locale e nazionale di cui questi stessi piatti e la loro cucina, sono, la traccia, la matrice e l'icona. Insomma l'Autrice costruisce il cibo come un analiseur unico, consapevole certo della sua apertura a letture molteplici, riuscendo in questo caso a costruire con finezza analitica quella fitta rete di legami, diversi per scala e natura, che il piatto cucinato e servito dalla cuoca nell'osteria è portatore, e lo fa scegliendo appunto il punto di vista della donna.

L'analisi che si iscrive nel solco degli studi della relazione tra cibo e genere, tra la storia orale e la sociologia del cibo, ci restituisce il cibo, la cuoca e l'osteria come un quasi fatto sociale totale, dinamico e processuale, non solo per leggere la storia non solo di genere di un luogo, ma anche per apprendere a comprendere il presente, dove pur sempre i corpi sessuati, i gesti e gli spazi rinviano al tempo vicino e al tempo lontano, personale e collettivo, alle rappresentazioni dominanti che governano i rapporti di genere e alle loro trasgressioni, all'iniziativa, agency si dice oggi, impensabile e a molto altro. Perché oggi come allora il genitivo del titolo non è solo oggettivo ma anche soggettivo.

BRUNO VITALI, *Tremila giorni. Fiat: la metamorfosi e il racconto*, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 282.

Il libro è una "cronaca dall'interno", dal versante industriale e soprattutto sindacale, del gruppo Fiat (oggi Fiat Chrysler Automobiles) negli ultimi dieci anni. L'autore è, infatti, un sindacalista la cui formazione è riconducibile all'impostazione contrattualista della CISL e della FIM, prima nella Genova delle Partecipazioni Statali, poi nel settore industriale privato, specificamente alla Fiat. Tremila giorni – dal 2004 al 2012 – sono stati direttamente vissuti da Vitali, esponente di quell'area riformista aperta alla dimensione internazionale e al confronto con le esperienze di altri Paesi. Tremila giorni da quando il gruppo era sull'orlo del baratro (2003-2004), attraverso il risanamento (2005-2007), gli anni delle battaglie e delle trasformazioni (2008-2013) fino ai nostri giorni. Da allora i mutamenti sono stati profondi: la dimensione multinazionale si è rafforzata, ha assorbito la Chrysler, separato i veicoli pesanti dall'auto e la Ferrari dal gruppo FCA, trasferito la sede legale a Londra e quella fiscale in Olanda e dal 2012 Fiat è uscita da Confindustria.

A tali cambiamenti si uniscono quelli che riguardano il modo di produrre, di lavorare all'interno delle fabbriche, di posizionarsi sui mercati: tutte queste trasformazioni sono state lette in Italia in maniera spesso contrastante, per gli indubbi riflessi sulle relazioni industriali e, possiamo dire, in parte anche sul Paese.

Indubbiamente i leggeri segnali di ripresa dell'economia nazionale negli ultimi mesi e la tenuta delle esportazioni devono molto al settore dell'auto e agli investimenti della Fiat soprattutto negli impianti di Melfi, Pomigliano, Grugliasco, Mirafiori che producono Jeep Renegade, 500X, Panda, Maserati, e possiamo aggiungere Cassino con le nuove Alfa Romeo. Gli investimenti, però, erano stati subordinati all'accordo con i sindacati (eccetto la Fiom che non li ha sottoscritti) e ratificati dai lavoratori con referendum.

I tremila giorni sono così suddivisi: Gli anni caotici (2003-2004), Gli anni eroici (2005-2007), Gli anni feroci (2008-2013), Gli anni migliori (2014-?); chiude il volume un Manifesto per i nuovi anni venti, dove Vitali avanza alcune osservazioni per una nuova strategia sociale.

Venezia, gli ebrei e l'Europa, 1516-2016 (Catalogo della mostra, Venezia 19 giugno - 13 novembre 2016), Venezia, Marsilio, 2016, pp. 531.

Il Ghetto di Venezia, prototipo e modello di segregazione delle minoranze religiose, al punto da diventarne l'archetipo e da prestare il nome ad ogni forma di separazione ed isolamento delle comunità ebraiche nel mondo, è stato per secoli un microcosmo complesso e differenziato, al tempo stesso rinchiuso all'interno di un ristretto circuito di mura e canali sorvegliati e aperto ad un'orizzonte globale attraverso una fitta rete di rapporti religiosi, culturali, economici e parentali. Il volume ripercorre la storia del Ghetto, delle sue istituzioni civili e religiose, delle diverse e stratificate comunità che vi si stabilirono, spesso in non facile rapporto tra loro, degli individui che ne affollarono le anguste abitazioni e che vi trascorsero la loro esistenza o che ne attraversarono temporaneamente le calli, come pure di quelli che, come Shakespeare, ne ebbero solo una conoscenza indiretta e a distanza.

Il volume, che costituisce il catalogo dell'omonima mostra, si apre con un denso saggio introduttivo di Donatella Calabi, Venezia, gli ebrei e l'Europa: Cinquecento anni dall'istituzione del Ghetto di Venezia, per proseguire con una prima sezione dedicata al significato assunto dal Ghetto nella storia religiosa, europea e veneziana. La parte specificatamente dedicata alla storia del Ghetto di Venezia si articola in nove sottosezioni che abbracciano l'intera vicenda dell'ebraismo veneziano dal tardo medioevo sino ai nostri giorni: prima del Ghetto; la Venezia cosmopolita; il Ghetto cosmopolita; le Sinagoghe; la cultura ebraica e le donne; i commerci tra XVII e XVIII secolo; il Ghetto narrato; Napoleone, l'apertura dei cancelli e l'assimilazione; il Novecento.

EVENTI

X Jornades d'Archeologia Industrial de Catalunya: El patrimoni de la indústria alimentària. Passat, present i futur, Vic, 1-3 dicembre 2016.

L'associazione del Museu de la Ciència i de la Tècnica (AMCTAIC) insieme al Museu de la Ciència i de la Tècnica di Terrassa in Catalogna organizzano le X Jornades d'Archeologia Industrial de Catalunya dall'1 al 3 dicembre 2016 nella città di Vic, in coincidenza con la sua proclamazione quale Capital de la Cultura Catalana per il 2016. La Comarca di Osona e la Piana di Vic hanno il loro motore economico nell'allevamento e nella trasformazione di suini e bovini. Per questa ragione le giornate di Vic sono state dedicate al patrimonio dell'industria alimentare, con intento di stimolare e accogliere nuove visioni e studi originali in qualsiasi campo relazionato con l'elaborazione, trasformazione, preparazione, distribuzione, impatto pubblico, diffusione, pubblicizzazione ecc. dei prodotti alimentari per il consumo umano. In un momento di cambio e trasformazione del futuro industriale della Catalogna lo sguardo al passato e alle trasformazioni dell'economia e della società avvenute nel corso del tempo può offrire importanti indicazioni e suggestioni di fronte alle sfide del progetto. L'inaugurazione e la presentazione delle giornate avverrà il 1 dicembre alle ore 9 presso l'Edificio del Sucle della città di Vic. La conferenza inaugurale sarà tenuta da Antoni Garrel (vicepresidente della Fundació per la Indústria) sul tema *La Indústria 4.0 i Catalunya*. Si procederà con la lettura delle comunicazioni presentate che occuperà le diverse giornate con sessioni simultanee nei pomeriggi. Venerdì 2 dicembre si terrà la lectio magistralis del professore e cattedratico emerito di Storia Medioevale della UBI, ANTONI RIERA DE MELIS, che parlerà sulla *Conservación i comercialització deis aliments ais segles XII-XIV*. La conferenza di chiusura sarà tenuta dal professore di politica economica della Facultat d'Economia i Empresa de la UBI, FRANCESC ROCCA ROSEL, *La revolució agroalimentària catalana. Primera etapa 1878-1937*. Il 3 dicembre è prevista una visita ai luoghi di interesse patrimoniale e culturale connessi con l'industria attuale della città di Vic.

Nel corso delle giornate saranno presentate le seguenti comunicazioni: Maria del Agua Cortés Elía (Diputació BCN), *Evolució de la preparació de menjar a les cases de pagès del Berguedà. La cuina i el foc. Les tines enmig de les vinyes de les Valls del Montcau. L'elaboració del vi al peu de la vinya*; Luciene de Almeida Tenório, *Plano de Gestao Estratégica dos bens oriundos da extinta REFFSA nos municípios do Agreste Pernambucano*; Conxa Bayó Soler (Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya), *Santmartí Fideuers des de 1700*; Pasqual Bernat (Centre d'Estudis d'Història de la Ciència, UAB), *La llonganissa de Vic. Joaquim Salarich i les seves propostes per a una indústria porcina a la comarca d'Osona*; Ricard Bosch Tous, Pau Casals Torrents i Àlex Serrano (UPC), *Als*

inícis de l'Electricitat a Catalunya, el present i el futur: Història Hidroelèctrica de Seròs amb la CANADENCA; Eva Buch (Museu del Gas de la Fundació Gas Natural Fenosa), *Gas, cuina i alimentació en els inicis del segle XX*; Miquel Carandell Baruzzi i Ned Somerville (UAB), *Projecte de Musealització de la Torre de les Aigües de Besòs, Poble Nou, Barcelona*; Maria Carme Carmona Marín i Eugeni Junyent Carreras, *La Farinera de Sabadell (1877-1915)*; Eusebi Casanelles i Rahola (Patronat del Museu de la Colònia Vidal); *Inventari, paisatge i patrimoni industrial: l'exemple de l'Empordà*; Montserrat Cucurella-Jorba, *'arquitectura patrimonial del vi. Els cellers de Pere Domènech i Roura*; Irma Dachs, *208 anys d'història de La Farga*; Gràcia Dorel-Ferre (LLSETI Universitat de Savoie-Mont Blanc), *Balanç de la tasca de la secció agroalimentària de TICCIH. Propostes per el futur (2007-2017)*; Pere A. Fabregas (Arxiu Històric de Catalana de Gas i del Museu del Gas); *Una nissaga del ram de l'aigua: els Fàbregas Dasca de Valls*; Jordi Farré, Carmina Admella, Xavier Fornos i Jordina Escala (Museu de les Cultures del Vi de Catalunya VINSEUM), *La premsa de biga de l'Avinguda Tarragona. Vilafranca del Penedès / La revolució de la maquinària en el món del vi. Mitjans s.XIX inicis s.XX*; Assumpció Feliu Torras (Vicepresidenta de l'AMCTAIC i presidenta del E-FAITH), *Les Associacions de voluntaris, cap a on anem? AMCTAIC i altres associacions europees*; Maria Fernanda Fernández Gutiérrez, *La huella de la Sociedad Hullera Española en el concejo de Miere*; Joana Franch Esplandiú, *Les fàbriques de gel a Tremp al segle XX*; Jordi Garreta i Clusella (Servei de Turisme i promoció exterior de l'Ajuntament de Terrassa, director tècnic de la XATIC), *XATIC: Xarxa de Turisme Industrial de Catalunya*; Carme Gilabert i Valldeperez (Ecomuseu-Farinera de Castelló d'Empúries), *Patrimoni Industrial fariner a Catalunya.v/belles fàbriques, nous usos*; Dídac Gordillo Bel (UPC), *La Colònia Gassol, una colònia agrícola de caire industrial / Els passos de barca en el tram baix del riu Ebre*; Mercè Gual Via (MNACTEC), *Restauració i conservació d'una refinadora de fruits secs*; Ramon Gumà i Esteve (Escola Superior d'Arquitectura de la UPC, Universitat Rovira Virgili), *Sistematització i evolució de les construccions destinades a l'elaboració del vi i la seva relació amb els sistemes de producció al Penedès. Finals segle XIX i inicis segle XX*; Maria Lluïsa Gutiérrez Medina (Universitat de Barcelona), *La fàbrica de ceràmica i gres "La Carmelitana" d'Olot / Monvervi SA: una fàbrica d'embotits d'Olot (1926-1996). Estratègies productives i comercials*; Jordi March Barberà (UB), *CREO, la xocolata de Tortosa*; Xavier Martí Ylla, *Micromecentage en l'època de la industrialització: el cas de l'enllumenat públic de Girona*; Anna Masdeu Lalanza (CETT-UB), *Elements del Patrimoni Industrial de les Empreses agroalimentàries catalanes: noves icones, usos i elements d'estudi per la Gestió Cultural*; Maria Montava Gadea, *Tecnologia per al conreu de Terres; l'afany divulgatiu de Francesc Santponç*; Laura Muñoz Ramos i Jordi Rogent i Albiol (ETSAB), *La Fàbrica Puntí a Vic: La Vanguarda arquitectònica al servei de la Indústria Alimentària*; Guerau Palmada i Joan Anton Abellan (President del Centre d'Estu-

dis Comarcals de Banyoles), *Els molins fariners de Banyoles*; Silvia Pallejà (Centre de la Cultura de l'Oli de Catalunya), *El Patrimoni Industrial de l'Oli com a recurs oleoturístic*; Jaume Perarnau i Llorens (Director del Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya), *La xarxa dels grans silos de cereals a Catalunya. Uns desconeguts elements del patrimoni agroindustrial*; Georgina Regàs Pagès, *El museu de la Confitura de Torrent*; Francesc Romà i Casanovas, *Notes sobre tines i jubs d'agllans*; Jesús Sánchez Miñana, Antoni Roca Rosell, Guillermo Lusa Monforte (UPC), *Patrimoni de l'ETSEIB. Aparells telefònics de 1878*; Diana Sánchez Mustieles, *El aceite de semillas en Valencia. La Almazara de los Alfonso y la Fàbrica de Aceite Casanova*; Marc Sans Gilabert, *Estat de la qüestió del patrimoni de l'Horta de Lleida*; Rosa Serra Rotés (Museu de les Mines de Cercs i Coordinadora d'Àrea de la Diputació de Barcelona), *Colònies agrícoles a Catalunya. Producció per el mercat i urbanització*; Pere Sureda Canals, *Fidelització del client mitjançant "cromos"*; Mercè Tatjer Mir (UB), *La indústria alimentaria a l'Eixample de Barcelona (1868-1970). Dos exemples: "La Azucarera Barcelonesa" i pastes de sopa "El Pavo"*; Mercè Tatjer Mir (UB), Antoni Vilanova Omedas i Jordi Díaz Callejo (UPC), *La indústria alimentícia a Barcelona: Les Galetes Viñas al Poblenou (1871-1978)*; Lluís Virós i Pujolà, *Les farineres de Manresa*; Aroa Yagüe Medina (Directora del Museu de Gerri de la Sal), *La Sal de Muntanya i el que va representar per la vila de Gerri*.

Comitato Scientifico: Conxa Bayó Soler, Pascual Bernat López, M^a Lluïsa Gutiérrez Medina, Jaume Perarnau Llorens, Joaquim Puigvert Solà, Antoni Roca Rosell, Mercè Tatjer Mir.

Comitato organizzatore: Associació del Museu de la Ciència i de la Tècnica i d'Arqueologia Industrial de Catalunya, Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya, Ajuntament de Vic, Cambra Comerç Barcelona. Delegació d'Osona

Dressing the Early Modern Network Conference 2016: The Economy of Dress and Textiles. Avenues of Trade, Production and Consumption in the Early Modern Period, Bologna, 15-16 settembre 2016.

Il commercio di tessuti ha avuto un'importanza economica fondamentale in età medievale e moderna. Centri di produzione, direttrici del commercio e tipologie di consumo hanno esercitato un influsso determinante sulla circolazione dei tessuti di lusso e sulla conformazione dei mercati, mentre i capi di seconda mano alimentavano circuiti alternativi. Venduti all'asta o in botteghe specializzate, venivano talvolta riadattati iniziando così una "seconda vita". Il corso di un abito, che comprende l'acquisto dei materiali e il compenso del sarto, rispecchia la lunghezza e difficoltà del viaggio, alle volte molto lungo, del tessuto, delle pellicce, degli accessori, precedenti alla confezione ed utilizzo del capo finito. A loro volta i mercati dei prodotti di alta e di bassa qualità giocavano un ruolo importante nella vita sociale e culturale, in quanto il costo e l'apparenza dell'abito, e la sua rappresentazione, dovevano rendere manifesta la ricchezza e lo status sociale e politico di chi lo portava.

Il Convegno si prefigge di suscitare una discussione sugli aspetti economici dei tessuti e degli abiti in relazione al rapporto tra commercio, produzione e consumo e al costo e allo status dei beni di alta e bassa qualità nel periodo compreso tra il tardo medioevo e l'età moderna.

I lavori del Convegno avranno inizio giovedì 15 settembre 2016 alle ore 9:30 presso il Dipartimento di Storia, Cultura e Civiltà dell'Università di Bologna con i saluti degli organizzatori Jola Pellumbi e Sara van Dik e di Maria Giuseppina Muzzarelli e a seguire la prima sessione, "Market Mechanism" presieduta da Giorgio Riello (Università di Warwick), con le relazioni di Francesco Ammannati (Università Bocconi, Milano), *New products, New Markets: the Florentine Wool Production in the Late Renaissance*; Manuel F. Fernandez Chaves (Università di Siviglia) e Rafael M. Giron-Pascual (Università di Granada), *Commercial Networks of Andalusian Textile Production during the Sixteenth Century: The Sevillian Converso and Portuguese Traders*; Mathieu Harsh (Università di Bologna - Università di Parigi VII), *The Italian Woad Trade in the Datini Funds - Prato, Tuscany at the End of the Fourteenth Century*.

La seconda sessione, "Pattern of Consumption", presieduta da Luca Molà (Istituto Universitario Europeo, Firenze), si articolerà nelle relazioni di Ana Serrano (CHAM, FSCH, Universidade Nova de Lisboa), *Crimson Red and the Changing Patterns of Consumption of Insect Dyes in Early Modern European Dress*; Maxim Modrovin (Eötvös Loránd University, Budapest), *Cloth and Wealth in a Post-Medieval City: Sixteenth-Century Cloth Seals from Pápa, Hungary*; Isabella Campagnol (Istituto Marangoni, Milano), *Fabrics and Papers: Tracing Textiles, Laces and Clothing in the Archives of the Venetian Charitable Institutions*.

Nel pomeriggio i lavori riprenderanno alle ore 13:50 con la sessione "The Value of Garments" presieduta da Maria Giuseppina Muzzarelli (Università di Bologna), formata dalle relazioni di Eva Andersson (Università di Gothenburg), *From Finery to Rags: Worn and Worn-out Clothing in Bourgeois Probate Inventories from Seventeenth-Century Sweden*; Tracey Griffiths (Università di Melbourne), *Unpacking the Wedding Chest: Precious Metals and Dyestuffs in the Trousseaux of Five Cittadine Sisters of Early Sixteenth-Century Venice*; Elisa Tosi Brandi (Università di Bologna), *The Value of Clothes in Italy at the End of the Middle Ages: Production Costs and the Final Price*.

La quarta sessione, "Avenues of Haberdashery Production", presieduta da Luca Molà comprenderà gli interventi di Isis Sturtewagen (Università di Leida, Università di Anversa), *The Hidden Economy of Knitting: Female Labour and Entrepreneurship in Bruges, c. 1450-1650*; Paula Hohti (Aalto University), *Dressing Like a Gentleman?: Fashionable Dress and New Social Groups in Late Renaissance Italy*; Charlotte Rimstad (The Danish National Research Foundation's Center

for Textile Research, Università di Copenhagen), *The Importance and Import of Bobbin Lace*.

Alla quinta ed ultima sessione della giornata, "Refashioning Textiles", presieduta da Peter McNeil (University of Technology Sydney, Aalto University) presenteranno relazioni René Lugtigheid (Università di Amsterdam), *Eighteenth-Century Re-use of Fashionable Fabrics in Liturgical Vestments: For the Greater Glory of God?*; Lena Dahren (Università di Uppsala), *He Will Always Be Remembered... - Because of his Wife's Dress?*; Carolyn Dowdell (Marymount University), *Gertrude Savile's Green Damask: A Case Study of Clothing's Multiple Lives in Mid Eighteenth-Century England*.

Venerdì 16 settembre l'attività convegnistica riprenderà alle ore 8:45 con la sessione "Trade and Foreign Influences" presieduta da Giorgio Riello e formata dalle relazioni di David Celetti (Università di Padova, New Europe College Bucarest), *Venice Silk Trade in Eighteenth-Century Ottoman Empire: Business, Fashion and Cultural Interchange*; Corrine Thépaut Cabasset (Château de Versailles, University of Copenhagen), *Dressing the New World: Picturing the Dress of the People in Early Modern Mexico*; Ioanna Christoforaki (Research Centre for Byzantine and Post-Byzantine Art, Academy of Athens), *Threading Status/Weaving Identity: Imports of Textile and Exports of Dress Between Venice and Cyprus*; Inés Cristóvão (Università di Lisbona), *An Economy of Taste: Indian Textiles in the Portuguese Market in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*.

Il panel successivo, "The Politics of Textiles Production" presieduto da Luca Molà, sarà formato dalle relazioni di Kjerstin Vedel (Museo di Storia naturale, Frederiksborg), *French Ambitions: Aspects of Trade and Consumption of Luxury Textile Products in Denmark in the Mid-Eighteenth Century*; Or Vallah (Università di Tel Aviv), *Economic Fabric: Political and Economic Overtones in Filippo Lippi's "The Feast of Herod"*

La terza ed ultima sessione della giornata, "Knowledge and Disseminations of Patterns", presieduta da Peter McNeil, si articolerà nelle relazioni di Femke Speelberg (Metropolitan Museum of Art, New York), *Design Within Reach: The Emergence of the Printed Textile Pattern Book* e Sadie Harrison (University College London), *Clothes of Curiosity: Curating and Consuming Natural Knowledge on the Body*. Seguiranno alle ore 12:55 le conclusioni del Convegno.

Convegno nazionale di Studio: Luoghi e processi della produzione in età preindustriale. Dalla storia al recupero, Pievebovigliana (Macerata), 14-15 ottobre 2016.

Si terrà a Pievebovigliana (Macerata) il 14 e 15 ottobre 2016 presso la Sala consigliare del Municipio il Convegno nazionale di Studio "Luoghi e processi della produzione in età preindustriale. Dalla storia al recupero", organizzato dal Museo della Civiltà Contadina "Silvio Centioni" di Pievebovigliana e dal Laboratorio Paesaggi e Archeologie della Produzione

con il patrocinio dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI. I lavori del Convegno saranno aperti alle ore 15 dai saluti delle autorità per proseguire con la prima sessione, "L'idea di un laboratorio su paesaggi e archeologie della produzione", con le relazioni di Roberto Parisi (Università del Molise), *Il dibattito storiografico e i possibili percorsi futuri*; Augusto Ciuffetti (Università politecnica delle Marche), *Partire da un caso specifico: dal territorio alla manifattura, la qualchiera-tintoria Cianni di Pievebovigliana tra XVIII e XIX secolo*.

La sessione successiva, "Teorie, metodi e strumenti", comprenderà le relazioni di Aldo Castellano (Politecnico di Milano), *Processi di recupero e valorizzazione*; Federico Paolini (Seconda Università di Napoli), *Industria e questioni ambientali*; Manuel Ramello (AIPAI), *Strumenti e metodi di valorizzazione del patrimonio archeologico industriale*; Alberto Guenzi (Università di Parma), *Un modello produttivo da scoprire: la tenement factory in Europa e in Asia (secoli XIX-XXI)*.

Seguirà la sessione "Storia e patrimoni: per una galleria di casi-studio", con le relazioni di Luca Mocarelli (Università di Milano - Bicocca), *La Lombardia della seta: una memoria sbiadita*; Silvia Tardella (AIPAI), *Tra permanenze e mutazioni: la bigattiera Marcatili a Monsampolo del Tronto*; Edoardo Currà (La Sapienza Università di Roma), *Il patrimonio cartario tra antico Lazio e Terra di Lavoro. Produzione e costruzione*; Lisa Cervigni (Fondazione Valle delle Cartiere, Toscolano Maderno), *Tra acqua e terra: le cartiere del Toscolano*; Marianna Astore (Università Politecnica delle Marche), *La prima espansione commerciale delle cartiere Miliani a Fabriano riletta attraverso l'analisi strategica*; Francesca Castanò (Seconda Università di Napoli), *All'ombra di Casertavecchia: palazzi e collere nel tessuto urbano di Casolla*.

Sabato 15 ottobre 2016 i lavori del convegno riprenderanno alle ore 9 con un secondo gruppo di relazioni appartenenti alla sessione "Storia e patrimoni: per una galleria di casi-studio" presentate da Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), *La nascita delle cantine industriali in Italia*; Valeria Bacci, *Le manifatture del vetro e dei cristalli tra XIX e XX secolo*; Rossella Del Prete (Università del Sannio), *La miniera di zolfo di Altavilla Irpina (secoli XIX-XX)*; Renato Sansa (Università della Calabria), *I mulini del Tevere a Roma: un bilancio energetico*; Lucia Serafini, Claudio Varagnoli (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara), *Archeologie del freddo e del fuoco. Quale recupero per neviere e forni*; Giuseppe Guanci (AIPAI), Colle di Val Bisenzio. *Dalla qualchiera al museo sulle fonti rinnovabili*.

A chiusura del Convegno si terrà una tavola rotonda sul tema *Per una contaminazione di saperi e pratiche. Confronto di idee su storia, conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale* con la partecipazione di Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova), Renato Covino (Università di Perugia) e dei relatori.

CALL FOR PAPERS

Oxford Graduate Student Seminar in Economic and Social History.

Il programma della University of Oxford per gli studi di storia economica e sociale e il Nuffield College, Oxford, invitano a partecipare alla selezione per l'edizione 2016-17 del Graduate Student Seminar in Economic and Social History.

Sono invitati a partecipare studenti interessati ad ogni campo di ricerca attinente alla storia economica e sociale. L'obiettivo del seminario è quello di fornire a laureati e dottorandi consigli e feedback relativi alle loro ricerche in corso. Al Graduate Student Seminar in Economic and Social History partecipano sia studenti che studiosi di discipline storiche, economiche e collegate. Ogni sessione si articola in una presentazione di 30 minuti seguita da una discussione comune di 30 minuti.

Gli studenti interessati possono presentare domanda di partecipazione inviando un Cv della lunghezza massima di due pagine e un abstract del proprio progetto di ricerca a kilian.rieder@univ.ox.ac.uk entro il **31 agosto 2016**. L'abstract del progetto dovrà essere compreso tra le 1000 e 2000 parole ed individuare il tema della ricerca presentata dal proponente, il contributo innovativo alla letteratura sul tema della ricerca (compresa una breve sintesi della letteratura più rilevante sull'argomento scelto), le fonti (primarie) e la metodologia utilizzate. I proponenti che saranno accettati saranno avvertiti entro la metà di settembre e sarà chiesto loro di stabilire una data per la loro visita a Oxford.

Il calendario accademico dell'Università di Oxford per l'anno accademico 2016-2017 è il seguente: primo trimestre (Michaelmas) 9 ottobre 2016 - 3 dicembre 2016; secondo trimestre (Hilary) 15 gennaio 2017 - 11 marzo 2017; terzo trimestre (Trinity) 23 aprile 2017 - 17 giugno 2017.

EINITE Final Conference: Economic inequality in preindustrial Europe, Milano, 25 novembre 2016.

Dopo anni di relativo disinteresse da parte degli storici economici, di recente le tendenze di lungo periodo nell'andamento delle disuguaglianze economiche sono divenute oggetto di una considerevole attenzione. La ripresa degli studi sulla questione ha coinvolto diverse aree del mondo, ma in nessun'altra parte le ricerche hanno avuto uno sviluppo più intenso che in Europa. Questo si spiega in parte con l'abbondanza di fonti antiche e particolarmente ricche di dettagli disponibili per molte aree del continente. Il progetto EINITE (Economic Inequality across Italy and Europe 1300-1800) finanziato dall'European Research Council, ha contribuito a promuovere il rinnovamento degli studi nel settore attraverso l'organizzazione a scadenze regolari di workshop dedicati al tema della disuguaglianza in età preindustriale e per mezzo di altri attività scientifiche.

Einite sta ora preparando la conferenza conclusiva, che avrà l'obiettivo di riunire i rappresentanti di tutti i più impor-

tanti gruppi di ricerca che stanno lavorando sul tema. Si vuole in questo modo offrire un'occasione per mettere a confronto la ricchezza di informazioni sull'ineguaglianza che stanno venendo alla luce, favorire la collaborazione internazionale tra ricercatori, fissare alcuni punti chiave (qual'è lo stato delle conoscenze sul tema) come pure indicare possibili percorsi per ricerche future (cosa non si conosce sulla disuguaglianza).

Tutte le proposte sul tema della disuguaglianza di ricchezza o reddito in ogni parte d'Europa per il periodo precedente il 1800 sono benvenute. Sarà data priorità alle proposte che presenteranno nuovi dati, ricostruiranno tendenze di lungo termine o procederanno a confronti tra diverse aree del continente.

Il Convegno si svolgerà presso l'Università Bocconi di Milano, in Italia, il 25 novembre 2016. Gli organizzatori si faranno carico delle spese di viaggio di tutti i partecipanti le cui proposte saranno state accettate. Le proposte, comprensive di un titolo ed un breve abstract, dovranno essere inviate a Guido Alfani, all'indirizzo guido.alfani@unibocconi.it prima del **5 settembre 2016**.

Convegno Internazionale di Studi: Il lavoro nelle campagne. Sussistenza, pluriattività, mobilità, Milano, settembre 2017

Per gli studi dedicati al lavoro nelle campagne, l'introduzione del concetto di pluriattività ha costituito una svolta significativa. Così come il più ampio punto di vista del rurale ha condotto ad un'apertura del mondo agricolo, l'attenzione alle maniere di integrare e di articolare le differenti attività ha permesso di trasformare lo sguardo sulle forme di organizzazione economica e sociale del mondo contadino e dei suoi spazi materiali e simbolici. D'altra parte, la tematica della pluriattività ha l'indubbio merito di situarsi al crocevia delle piste più recenti di rinnovamento della storia rurale: essa ha giocato infatti un ruolo fondamentale nella rivalutazione della figura del piccolo produttore, non più vittima impotente e relegata ai margini del mercato, ma attore capace di rompere l'immagine tradizionale delle campagne immobili, dal punto di vista tanto geografico quanto economico e sociale (Bevilacqua 1990; Béaur 2015).

Negli anni Ottanta in particolare, gli studiosi italiani e francesi dedicano un'attenzione particolare al fenomeno, tanto come strumento per indagare le trasformazioni più recenti, che come oggetto per analisi di lunga durata (ARF 1984; Garrier, Hubscher 1988; Annali 1989; De Benedictis 1990; Fanfani 1990; Sabbatucci Severini 1990; INEA 1992). In Francia, patria per antonomasia della piccola proprietà contadina, la pluriattività sembra emergere non come un semplice stratagemma per sopravvivere, ma come lo strumento di rivalutazione di un mondo contadino che la modernizzazione ha relegato ad universo immobile e di cui Henri Mendras ha annunciato la fine imminente. In un contesto per certi versi simile, gli studi italiani sulla pluriattività sembrano prendere coscienza di pratiche già raccontate nelle testimonianze che

avevano dato direttamente voce al mondo contadino (Dolci 1956; Montaldi 1961; Revelli 1977; Contini 2005).

L'immagine dell'operaio-contadino e, più in generale, le figure miste e l'interconnessione fra città e campagne sono una costante degli studi dedicati ai processi di proto-industrializzazione o di modernizzazione delle campagne (INSOR 1970; Poni 1983; Cafagna 1983; Dewerpe 1985; Corner 1990; Mayaud 1999). Il modello della pluriattività sembra tuttavia identificare una tappa ulteriore, capace di superare le frontiere tradizionali tra urbano e rurale, tra agricolo ed extra-agricolo, individuando interconnessioni economico-sociali e dimensioni geografiche che possono contribuire a ridefinire le consolidate coordinate di lettura dicotomica del territorio come prodotto dell'azione umana.

Se Maurice Aymard (1983) ha messo in evidenza come l'autosufficienza sia il privilegio di un ristretto gruppo di aziende agricole di medie dimensioni, la pluriattività diviene lo strumento per interrogare le vicende di un vasto universo contadino spesso confrontato alla precarietà, ma estremamente reattivo e capace di adattarsi al mutare delle condizioni. Tanto in Italia quanto in Francia, il dibattito sulla pluriattività corrisponde tuttavia all'ultimo atto di una stagione di studi in cui la storia rurale ha giocato il ruolo di protagonista. Non è così in altri contesti, si pensi ad esempio ai lavori recenti intorno alla categoria di "integrated rural economy" proposta da Aleksander Panjek a partire dal caso sloveno o al progetto portato avanti del network CORN (Comparative Rural History of the North Sea Area). D'altra parte, proprio alcune delle tematiche al centro dei volumi pubblicati nella collana omonima presso Brepols Publishers sembrano indicare nuove piste (es. questione alimentare, impatto ambientale) per future ricerche capaci di rinnovare le prospettive di ricerca sul ruolo delle campagne. Il punto di vista della pluriattività diviene così l'occasione per interrogare le pratiche degli attori sociali in un orizzonte di lunga durata ed al di là delle frontiere del lavoro strettamente agricolo e dei confini dello spazio sociale rurale.

In questo contesto si invita a proporre panels o singoli paper; si accettano proposte che riguardino qualsiasi periodo storico, dall'antichità al presente, e qualsiasi area geografica, europea ed extraeuropea. Come invalso nei convegni Sislav sono benvenute proposte interdisciplinari.

Le proposte dovranno riguardare uno o più dei seguenti ambiti tematici:

1) *La pluriattività, tra autonomia e dipendenza*

Chi e perché pratica la pluriattività? Quando la pluriattività è una strategia di sopravvivenza per le categorie più povere e quando, invece, uno strumento di diversificazione al servizio di unità dinamiche?

2) *Pluriattività individuale o di gruppo?*

La pluriattività si inserisce in una storia personale, di lavoratori che esercitano nell'arco della vita e/o simultaneamente, più mestieri o lavori o attività, oppure è una categoria di analisi del bilancio familiare, con una ripartizione per

ruoli di genere/generazionali? O si inserisce in più complessi equilibri di fronti parentali o di comunità?

3) *La pluriattività e le dinamiche dello sviluppo*

Quali fattori permettono di spiegare l'emergere o lo scomparire della pluriattività in un determinato contesto? Come evolvono gli equilibri tra le differenti attività agricole e non (artigianato, piccola industria, servizi, etc.) che si praticano? Come la pluriattività può garantire la conservazione degli equilibri ambientali di un territorio oppure trasformarlo radicalmente? Come la pluriattività può aiutare l'innovazione in agricoltura oppure condannare quest'ultima ad un ruolo marginale?

4) *La pluriattività e la sua disciplina*

Quali reazioni manifestano le autorità pubbliche di fronte a una realtà pluriattiva? Come determinati dispositivi possono funzionare da freno, oppure da incentivo (come nel caso del lavoro militare), alla pratica di lavori ritenuti "esterni" rispetto all'attività principale o per cui si è ingaggiati? Quanto i tentativi di normare la pluriattività costituiscono una risposta alla vivacità delle pratiche o piuttosto un tentativo di stimolare una reazione di fronte ad una situazione di crisi?

5) *La pluriattività come scuola di competenza*

Come la pluriattività può essere messa al servizio della trasmissione o della circolazione di tecniche e saperi? Come essa può aiutare la trasformazione e l'adattamento di pratiche tradizionali confrontate all'introduzione di innovazioni? Può l'evoluzione della pluriattività in una prospettiva intergenerazionale diventare l'indicatore di dinamiche di ascesa o declino sociale?

6) *La pluriattività tra assistenza e resistenza*

Quanto incidono sul dispiegamento di pratiche pluriattive l'esistenza o i livelli di assistenza pubblica e privata? In che misura le forme di conflitto e resistenza, incluse quelle ordinarie (Scott 1985), costituiscono forme alternative rispetto all'esistenza di pluriattività lavorative? O, quanto e come le modificano, tenuto conto che il sistema della pluriattività spesso vede coesistere identità, logiche ed interessi eterogenei, se non addirittura divergenti? Ancora: come risultano trasformati gli orizzonti della pluriattività dalle pratiche "devianti" (es. furti campestri) o dall'economia degli "espedienti" che ne costituisce una sorta di "grado zero" o "informale"?

7) *Pluriattività e mobilità*

L'esercizio di attività integrative e complementari - nel settore primario, secondario o dei servizi - implica spesso lo spostamento periodico o stagionale o temporaneo: verso altre campagne o borghi (mietitura, lavori agricoli specializzati, artigianato), verso la città di riferimento (ad es. edilizia) o verso contesti lontani (città industriali o cantieri di grandi infrastrutture) o persino lontanissimi (pensiamo alle golondrinas). Come cambiano le forme di mobilità in relazione alle diverse modalità dell'attività plurale? E, per converso, come si distinguono pluriattività "sedentarie" (es. protoindustriali o manifatturiere) da esercizi migratori individuali o di gruppo?

Si accettano proposte nelle lingue ufficiali del Convegno che saranno italiano, inglese, francese e spagnolo. Il

comitato organizzatore si riserva la facoltà di scorporare o accorpare eventuali paper singoli e/o sessioni. Si rende noto che il Convegno non prevede il versamento di alcuna quota di iscrizione; saranno in seguito comunicate strutture convenzionate presso cui i partecipanti potranno alloggiare ed eventuali rimborsi per studenti e dottorandi, a seconda dei finanziamenti disponibili.

La singola proposta di intervento non dovrà superare le 500 parole, mentre una proposta di panel (sempre per un massimo di 500 parole) dovrà essere accompagnata dagli abstract delle singole relazioni (massimo 500 parole ciascuno); le proposte di panel e paper dovranno essere inviate all'indirizzo storialavoro@gmail.com entro e non oltre il **30 settembre 2016**.

Comitato Organizzatore: RU-LAV Lavoro e lavoratori rurali, (gruppo di lavoro SISLav - <http://www.storialavoro.it/gruppi/lavoro-e-lavoratori-rurali/>), Andrea Caracausi (Università di Padova), Pietro Causarano (Università di Firenze), Michele Colucci (ISSM-CNR)

VIII Congresso Nazionale dell'AI SU - Associazione Italiana di Storia Urbana: *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione, Napoli, 7-9 settembre 2017.*

L'VIII Congresso AI SU adotta quale tema la città come meta del viaggio nella sua lunga evoluzione nel corso della storia: un bisogno primario dell'uomo, un evento finalizzato alla conoscenza, all'istruzione, agli affari e agli scambi commerciali, alle conquiste militari o religiose, ma anche legato agli esodi per il conseguimento della mera salvezza fisica o spirituale.

Un osservatorio ideale per conoscere, narrare, rappresentare, esaltare la città e il suo territorio, descriverne il paesaggio, identificarne i poli monumentali, insediativi e di aggregazione sociale atti a caratterizzarne l'identità nel contesto delle inesorabili trasformazioni dall'età antica a quella contemporanea. La città storica, dunque, indagata quale scenario della produzione artistica, letteraria e di beni di consumo legati al viaggio, e nel più recente ruolo di formidabile attrattore della nuova industria culturale e turistica.

Nella cornice di una delle città storiche più celebrate al mondo, culla dell'antichità greca, del mito e della bellezza, meta intramontabile di viaggi di cultura e di piacere, e oggi, più che mai, fortemente protesa alla conservazione e alla valorizzazione della propria identità, l'iniziativa intende offrire, nel solco della tradizione di studi dell'AI SU, un'ulteriore occasione di riflessione e di confronto tra i più svariati ambiti disciplinari attinenti alla storia urbana.

Coordinamento

Università di Napoli Federico II

- Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e Prog. Urbana (BAP), dir. Fabio Mangone;
- Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE), dir. Alfredo Buccaro.

Organizzazione

Università di Napoli Federico II, Centro BAP, Centro CIRICE, Dipartimento di Architettura

Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli"

Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Facoltà di Lettere

Università di Napoli L'Orientale, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

CNR-IBAF Napoli.

Deadlines

- Call for Sub-sessions: **30 settembre 2016**.
- Call for Papers: **15 febbraio 2017**.

Le proposte di sub-session potranno essere presentate attraverso il sito dell'AI SU all'indirizzo <http://www.storiaurbana.org/index.php/it/>



Sedi

- Prima Giornata (giovedì 7 settembre 2017): Università di Napoli Federico II (Sede Centrale)
- Seconda Giornata (venerdì 8 settembre 2017): Seconda Università di Napoli (complesso di Sant'Andrea delle Dame)
- Terza Giornata (sabato 9 settembre 2017): Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (sede)

Eventi

Nel corso del Congresso verranno organizzate visite guidate al centro antico di Napoli; oltre ad altri possibili itinerari, il 6 settembre è prevista una visita a Capri; il 10 settembre si effettueranno visite a Pompei e a Pozzuoli. Verrà inoltre allestita una mostra sul "Libro di viaggio" a Palazzo Gravina.

Pubblicazione degli esiti dell'iniziativa

È prevista la pubblicazione in e-book, previa double blind peer review dei contributi, in lingua italiana o inglese.

Sessioni

Le Sessioni includono un arco cronologico completo, dall'età antica all'età contemporanea, ma anche un ambito geografico globale, con le sue diverse temporalità. Le Sotto-sessioni potranno focalizzarsi su aspetti specifici in relazione a particolari periodi storici, oppure affrontare temi trasversali rispetto a un arco temporale più ampio. Si auspicano dunque approcci interdisciplinari che consentano un confronto tra le

ricerche in corso tra studiosi di ambiti diversi che attengono alla storia della città. Per ogni Sessione si suggeriscono alcuni temi che potranno essere esplorati dalle Sotto-sessioni, incoraggiando chi vorrà inviare proposte tese anche ad ampliare e diversificare il quadro delineato.

A. Viaggio e religioni: dal pellegrinaggio alla missione, dall'assistenza alla conquista (coord. Pasquale Rossi, Giovanni Favero, Paola Nestola)

B. Viaggio e conoscenza: lo sguardo sulle città, sui territori, sul paesaggio (coord. Alfredo Buccaro, Donatella Strangio, Rosa Tamborrino)

C. Turismo, città e infrastrutture (coord. Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Massimiliano Savorra)

D. Viaggio, turismo e produzione artistica: il souvenir e le industrie culturali (coord. Paola Lanaro, Fabio Mangone)

E. La città descritta: viaggio e letteratura (coord. Carlo Vecce, Paola Villani, Guido Zucconi)

F. Con gli occhi dello straniero. Città e viaggi di mercanti, militari, politici, diplomatici, migranti e profughi (coord. Salvatore Adorno, Heleni Porfyriou)

G. Gli attrattori e le reti: le città storiche e il patrimonio culturale come attrattori di viaggio (coord. Teresa Colletta, Carlo M. Travaglini)

European Rural History Organisation: Rural History 2017, Lovanio, 11-14 settembre 2017.

I congressi dell'European Rural History Organisation (EURHO) promuovono la diffusione e circolazione di temi e risultati di ricerca, incoraggiando la cooperazione tra studiosi coinvolti nella storia dell'Europa rurale e le sue interazioni con altre parti al mondo, dall'età antica fino al presente. I congressi sono quindi aperte a proposte che coprano una vasta gamma di temi, regioni e periodi storici.

Il prossimo Congresso si terrà a Lovanio (Belgio) da lunedì 11 a 14 settembre 2017. L'organizzazione è affidata all'ICAG (the Interfaculty Center for Agrarian History, University of Leuven), in collaborazione con la rete di ricerca CORN (Comparative Rural History of the North Sea Area).

Per il Congresso "Rural History 2017" gli organizzatori incoraggiano i partecipanti a presentare le ricerche più nuove e promettenti. Sono particolarmente graditi panel e papers che introducano documentazione fin qui ignorata, sviluppino nuovi concetti o metodi o esplorino le connessioni tra la storia rurale e campi di ricerca collegati quali l'archeologia, la storia coloniale, la storia dell'ambiente, la storia urbana e la storia dell'alimentazione, la demografia, l'antropologia, gli studi di genere, ecc., attraverso un approccio comparativo, multidisciplinare o interdisciplinare. Il programma della conferenza consisterà in sessioni di due ore dedicate ad argomenti specifici con un massimo di quattro paper per panel; saranno possibili sessioni doppie su temi particolari.

I panel dovranno avere carattere internazionale, con paper relativi almeno a due diversi Paesi, e saranno particolarmente graditi partecipanti ai primi stadi della propria ricerca. Per evitare

un programma eccessivamente affollato, i partecipanti dovranno limitare le proprie proposte a due paper, relativi a ricerche originali che non siano state presentate in altre conferenze.

Le proposte di panel dovranno consistere nel titolo del panel, nome e l'affiliazione del o degli organizzatori, un breve abstract di 500 parole, le questioni e gli scopi della ricerca e il nome e l'affiliazione di almeno due speaker. La scadenza per inviare le proposte di panel è il **15 ottobre 2016**.

Saranno prese in considerazione dal Comitato Scientifico solo le proposte inviate attraverso il sito della conferenza www.ruralhistory2017.be.

VII Congresso di storia ferroviaria, Valenza, 19-20 ottobre 2017.

La ASIHF convoca il VII Congresso di storia ferroviaria che si svolgerà i giorni 19-20 ottobre 2017 a Valenza. Dando continuità ai congressi realizzati dalla Fundación de los Ferrocarriles Españoles tra 1998 e 2012 con questa settima convocazione si vuol contribuire alla ricerca e la diffusione della storia ferroviaria spagnola, europea, iberoamericana e internazionale.

L'incontro si terrà presso la sede valenzana de la UIMP e, come nei casi precedenti gode da un lato del sostegno istituzionale della Generalitat Valenciana e della Universidad Internacional Menéndez Pelayo (UIMP), dall'altro di un Comitato Scientifico che lo dirigerà da questa prospettiva e che ne garantirà la qualità.

L'organizzazione del VII Congresso invita la comunità scientifica ad inviare comunicazioni sui temi seguenti: i corridoi ferroviari in prospettiva storica: il caso del Mediterraneo; le ferrovie regionali e autonome; la ferrovia nella Seconda Repubblica e nella Guerra Civile spagnola; il ruolo della ferrovia nel pensiero economico socialista; ingegneri e ferrovie, secoli XIX e XX; così come qualsiasi altro tema che sarà inserito in una sessione generale.

Per essere ammesse dal Comitato scientifico, le comunicazioni dovranno avere una tematica storica, possedere le caratteristiche di qualità e rigore accademico corrispondenti a un incontro del genere, essere presentate nei tempi e secondo le condizioni di edizione prescritte, tra le quali si anticipa la lunghezza massima di 8.000 parole. Le proposte di comunicazione, che non devono sorpassare le 300 parole, devono essere inviate all'organizzazione (7congresoHF@asihf.org) prima del **31 ottobre 2016**. Il Comitato Scientifico comunicherà prima del 30 novembre l'accettazione delle comunicazioni, che dovranno essere inviate entro il 31 maggio 2017. La quota di iscrizione è di 50€ con esclusione dei soci della ASIHF e dei ricercatori non occupati. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito dell'Associazione all'indirizzo: <http://www.asihf.org/7congreso/>

III Convegno Agrcliometrics. Cambridge, 3-4 aprile 2017.

Il terzo convegno Agrcliometrics si terrà a Cambridge il 3-4 aprile 2017. Sarà organizzata presso il Magdalene College con l'assistenza di colleghi delle Università di Saragozza, Lund e Pisa.

Questo Convegno intende offrire agli studiosi che si occupano di storia quantitativa rurale, agricola e delle risorse naturali (nonché gli aspetti collegati) un'opportunità per discutere le proprie ricerche in corso. Saranno accolte proposte su temi relativi all'uso delle tecniche quantitative per la comprensione di problemi attinenti la storia rurale, agricola e dell'ambiente.

Dati i benefici che derivano dal dialogo interdisciplinare, i paper provenienti da diverse discipline sono particolarmente incoraggiati, specialmente da parte di demografi, economisti, sociologi, scienziati politici e storici. Sono altrettanto gradite le proposte dei giovani ricercatori.

Gli interessati dovranno inviare un abstract di 500 parole non oltre il **15 ottobre 2016** all'indirizzo email fjb38@cam.ac.uk.

Le risposte in merito all'accettazione saranno notificate non oltre il 30 novembre 2016. Le versioni finali dei paper accettati sono attese non oltre il 1 marzo 2017 e saranno fatte circolare presso i partecipanti dell'incontro, nonché pubblicate sul sito web del workshop.

Gli organizzatori offrono un numero di borse per coprire le spese di vitto e alloggio agli studenti laureati inviati a presentare un paper.

Call for papers della *Scandinavian Economic History Review: The History of Business and War*

Sin dall'antichità la guerra e la preparazione alla guerra hanno sempre avuto ricadute in campo economico, sia per quanto riguarda la produzione e il commercio di armamenti e munizioni, di derrate alimentari, di capi di abbigliamento o di altri tipi di provviste, ai servizi logistici o al finanziamento delle operazioni belliche.

Nel Ventesimo secolo il ruolo dell'economia nella guerra – inclusa la guerra fredda – si è allargato a nuovi settori non associati tradizionalmente all'industria della difesa, tra cui la partecipazione nei comitati informativi e organizzativi, la preparazione di operazioni di evacuazione e ricollocazione, l'organizzazione dei campi per i rifugiati.

Questo numero speciale della *Scandinavian Economic History Review* si propone di coprire temi legati alla partecipazione delle aziende nell'attività di guerra/difesa, nella preparazione della guerra o in generale nell'economia bellica in ogni tempo e luogo. Tra i possibili argomenti di questo numero speciale si possono elencare:

- Produzione degli armamenti
- Commercio di armi
- Finanziamento dell'industria bellica
- Effetti diretti e indiretti della guerra (e della guerra fredda) sulle opportunità economiche e sui sistemi commerciali
- L'apparizione e la crescita dei complessi industriali bellici
- Effetti della neutralità
- Il ruolo dell'attività economica in preparazione dei blocchi commerciali (accumulazione di materie prime, duplice uso delle fabbriche, ecc.)

- Trasformazione delle industrie civili in belliche
 - Coinvolgimento delle aziende nella programmazione governativa e nell'amministrazione bellica
 - Coinvolgimento delle aziende nell'attività di spionaggio
- I contributi, su qualsiasi ambito industriale e geografico, possono anche essere rivolti a superare la separazione tuttora esistente tra la storia militare, la storia politica e la storia economica.

Gli articoli devono basarsi su ricerche originali e/o analisi innovative e non devono essere stati proposti ad altre riviste per la pubblicazione. Le proposte devono specificare in modo chiaro di essere dedicate al numero speciale di "*Scandinavian Economic History Review*" su *The History of Business and War*. La qualità della traduzione in lingua inglese dovrà essere garantita individualmente dagli autori.

Le proposte, lunghe al massimo 9000 parole, dovranno essere inviate attraverso l'*online submission system* della rivista all'indirizzo internet <https://mc.manuscriptcentral.com/sehr> entro e non oltre il **30 novembre 2016**.

Tutti saranno sottoposti a valutazione. Gli autori sono tenuti ad adottare le norme editoriali della "*Scandinavian Economic History Review*".

Datini - ESTER Advanced Seminar 2017: *Natural Resources and Environment*

La Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" e la European School for Training in Economic and Social Historical Research (ESTER) annunciano il loro quarto Seminario avanzato Datini-ESTER dedicato agli storici economici e sociali che si terrà a Prato (Italia) dal 14 al 19 maggio 2017 sul tema delle risorse naturali e l'ambiente nelle economie e nelle società del passato e contemporanee.

Lo scopo del Seminario 2017 è quello di indagare sull'influenza delle risorse naturali e del cambiamento ambientale nelle economie delle società del passato e del presente. Particolare attenzione sarà dedicata allo sfruttamento della terra, delle risorse minerali, dei vettori energetici, dell'acqua e ai cambiamenti climatici nel breve e nel lungo periodo. L'invito a partecipare è indirizzato agli storici dell'età antica, medievale e moderna.

Descrizione e organizzazione

Il seminario è organizzato congiuntamente dai membri dei due istituti: Paolo Malanima (responsabile del progetto, Fondazione Datini), Ben Gales (Posthumus Institute), Giovanni Muto (Fondazione Datini), Jaco Zuijderduijn (Posthumus Institute), Francesco Ammannati (segreteria, Fondazione Datini).

Il Seminario avanzato Datini-Ester si compone di due parti complementari:

1. La partecipazione al Congresso internazionale Settimana Datini, dedicato nel 2017 alla gestione delle acque in Europa (secc. XII-XVIII), che si terrà a Prato dal 14 (pomeriggio) al

17 (mattina) maggio 2017. Per informazioni sul congresso: <http://www.istitutodatini.it/temi/htm/temi49.htm>

2. Un workshop della durata di giorni dal 17 (pomeriggio) al 19 (pomeriggio) maggio, presso Palazzo Datini in Prato. Il workshop riunirà un numero di ricercatori senior provenienti da diversi Paesi. Gli studenti partecipanti, che saranno tenuti a preparare un paper prima del workshop, avranno l'opportunità di presentare il proprio progetto di ricerca e discuterne i problemi sia coi ricercatori senior che coi propri colleghi: la formula del workshop prevede infatti la presentazione del paper da parte dell'autore e la sua discussione da parte degli studenti partecipanti e da uno dei docenti, a cui seguirà una discussione generale.

Gli studenti saranno ospitati dalla Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" dalla sera del sabato 13 maggio (o dalla mattina del 14) fino al 19 maggio compreso.

Alla fine del seminario gli studenti riceveranno il diploma attestante la partecipazione alla Settimana Datini e al Seminario Datini-Ester. I diplomi saranno consegnati esclusivamente agli studenti che prenderanno parte sia al congresso Datini che al Seminario.

Oltre a consentire un'opportunità di scambio e discussione sui progetti in corso riguardanti le risorse naturali e l'ambiente, nonché la possibilità di partecipare alla Settimana Datini, lo scopo del workshop è quello di incoraggiare la cooperazione tra storici economici e sociali provenienti da diversi Paesi.

Il Seminario Avanzato Datini-Ester è aperto a 15 dottorandi o post-doc (che abbiano concluso il proprio dottorato nei cinque anni precedenti).

Domanda di partecipazione e ammissione.

Gli studenti dovranno inviare la propria candidatura attraverso la pagina <http://www.ru.nl/posthumus/forms/application-form-datini-ester-advanced-seminar/> e presentare un abstract di 800 parole del contenuto del proprio progetto di ricerca. Una prima selezione (da parte di ESTER e Istituto Datini) sarà effettuata sulla base dell'abstract. In seguito, gli studenti che saranno accettati dovranno inviare una bozza del proprio paper.

L'ammissione finale al Seminario è subordinata ai seguenti punti:

- Lo studente deve rispettare la scadenza per la presentazione del paper;
- Il paper deve raggiungere un livello sufficiente di qualità accademica, e dovrà essere presentato in lingua inglese.

Il paper, una volta rivisti sulla base dei commenti ottenuti dai colleghi studenti e dai ricercatori senior, dovranno essere inviati all'Istituto Datini (datini@istitutodatini.it) entro un anno dalla fine del Seminario e saranno pubblicati online sul sito web dell'Istituto (www.istitutodatini.it). La lingua dei paper, così come quella del Seminario, è l'inglese, ma sarà possibile pubblicare sul sito web una bozza scritta in una delle altre lingue ufficiali dell'Istituto Datini: francese, tedesco, italiano e spagnolo.

Date e luoghi

Il Seminario avanzato 2017 si svolgerà a Prato (Italia) da domenica 14 a venerdì 19 maggio, quindi la data di arrivo sarà il pomeriggio di sabato 13 o la mattina di domenica 14. Sia gli studenti che i docenti parteciperanno a una cena comune di presentazione il 14 sera. Il Seminario inizierà mercoledì 17 alle 14.30.

Gli interessati dovranno inviare la propria domanda di partecipazione attraverso il sito web entro il **15 ottobre 2016** al link indicato in precedenza. La scadenza per l'invio delle bozze dei paper da parte degli studenti selezionati è il 28 febbraio 2017. Le indicazioni da seguire per la preparazione dei paper si possono consultare all'indirizzo: http://www.ru.nl/publish/pages/801392/paper_instructions_datini_ester_2017.pdf

Costi

I costi di vitto e alloggio saranno coperti dall'organizzazione, mentre quelli di trasporto restano a carico dei partecipanti. Il workshop è finanziato dalla Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" e da ESTER Graduate School.

Contatti

Per informazioni si prega di contattare il direttore del programma ESTER e del N.W. Posthumus Institute, Bram Hoonhout MA (nwp@let.ru.nl).

RiSES: UNA NUOVA RIVISTA ITALIANA DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE PROIETTATA SU STANDARD INTERNAZIONALI

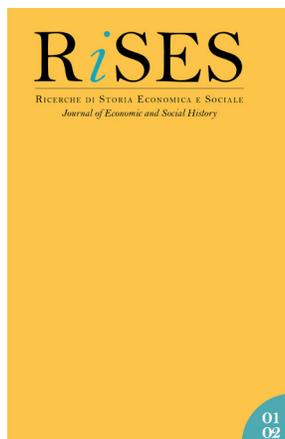
Con la pubblicazione del primo volume di "Ricerche di storia economica e sociale" (RiSES) si è concretizzato un progetto delineato nell'estate del 2013 e realizzato grazie al contributo degli studiosi che numerosi hanno raccolto l'invito a collaborare alla nascita di una nuova rivista sia condividendone il progetto culturale sia partecipando ad una *call* sul tema "Cibo in età moderna e contemporanea dalla produzione al consumo".

L'idea di promuovere una nuova rivista, con un'attenzione predominante all'area della storia economica e con un profilo diacronico ampio - dal medioevo all'età contemporanea -, nasce dall'esigenza di offrire una sede di discussione e di confronto a livello nazionale ed internazionale, di mettere in cantiere nuove ricerche, attente non solo alla realtà italiana e sensibili ad un approccio comparativo, e di favorire la loro diffusione. In definitiva, l'obiettivo è di creare uno strumento di lavoro al servizio di un'estesa comunità scientifica.

L'iniziativa che ha portato alla nascita di RiSES è opera di un gruppo di studiosi di storia economica, un'area scientifica che trova la sua autonomia e identità al confine tra due differenti metodologie e prospettive di ricerca, quella storica e quella economica, in definitiva "tra due culture",

come è stato con grande efficacia sottolineato da Carlo M. Cipolla. Si è pensato ad una rivista orientata verso l'analisi di problematiche economico-sociali, che si rivolge non solo agli specialisti ma anche a storici, ad economisti, a studiosi di scienze umane e sociali, convinti che uno sviluppo della ricerca nel campo della storia economica possa più efficacemente realizzarsi anche nel quadro di un più fecondo rapporto tra storia e scienze sociali.

L'attività editoriale sarà organizzata per fascicoli caratterizzati da un nucleo monografico, definito attraverso *call* rivolte alla comunità scientifica, per consentire un coinvolgimento non casuale degli autori e ancora per programmare i fascicoli con una prospettiva di medio termine. Inoltre, il nucleo tematico potrà offrire interessanti e strutturate occasioni di dialogo con colleghi di altre aree scientifiche. Alla parte monografica sarà spesso aggiunta una sezione di saggi autonomamente proposti dagli autori alla redazione della rivista, ed è pure ipotizzabile la pubblicazione di interi fascicoli miscelanei, rendendo così sempre fluido il dialogo tra la rivista e la comunità scientifica su una molteplicità di argomenti. Si è lavorato a creare un prodotto di qualità sotto il profilo dei contenuti e che rispetti gli standard internazionali per



ciò che concerne tutte quelle formalità, via via consolidate, che sono divenute elemento di sostanza e di trasparenza: dalla procedura del *double blind peer review* alla composizione degli organi scientifici, dall'abstract e correlate parole chiave in inglese all'indicizzazione digitale dei singoli articoli (DOI), dal sito web al codice etico. A tutto questo si deve poi aggiungere sia la costruzione di un *Advisory Board* con una larga presenza di autorevoli studiosi, molti dei quali di altri paesi, sia la scelta di stampare in lingua originale i contributi redatti in inglese, francese e spagnolo, e di formalizzare un sottotitolo della rivista in lingua inglese: "Journal of Economic and Social History". Naturalmente l'impegno più importante sarà poi a livello di contenuti.

Certamente conosciamo e non sottovalutiamo le enormi difficoltà dell'impresa di far nascere oggi una nuova rivista, tanto più nel contesto di una grave crisi dell'università e della ricerca che rischia di raggiungere un punto di non ritorno e segna profondamente le possibilità di rinascita del nostro Paese, ma è una sfida necessaria e che potrà risultare vincente solo nel quadro di un attivo coinvolgimento e di un serio impegno dell'insieme della nostra comunità scientifica.

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
 Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
 Prof. Carlo Travaglini, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
 Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
 Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione

Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Veronica Binda, Angela Maria Bocci Girelli, Aldo Carera, Augusto Ciuffetti, Giuseppe De Luca, Dario Dell'Osa, Edoardo Demo, Angelo Pietro Desole, Emanuela Di Stefano, Giovanni Favero, Vittoria Ferrandino, Maria Luisa Ferrari, Amedeo Lepore, Luciano Maffi, Laura Manetti, Silvia Milanese, Veronica Ronchi, Marco Ronchini, Rosanna Scata, Mario Taccolini, Carlo Maria Travaglini, Manuel Vaquero Piñero, Valerio Varini.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496